



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 12/02/2014

INDICE

IFEL - ANCI

12/02/2014 Il Sole 24 Ore	9
Ddl Province, accolti i rilievi delle imprese	
12/02/2014 Il Sole 24 Ore	10
Parte il nuovo elettrodotto Terna	
12/02/2014 La Repubblica - Bologna	11
Mini Imu, Bologna paga più del previsto	
12/02/2014 La Repubblica - Napoli	12
De Magistris "Siano le città a gestire i fondi"	
12/02/2014 La Stampa - Savona	13
Evasori, task force di Comune e Fisco	
12/02/2014 ItaliaOggi	14
La Tasi non è peggio dell'Imu	
12/02/2014 QN - La Nazione - Viareggio	16
«Spendete il 15% in più degli altri comuni»	
12/02/2014 Corriere di Romagna - Rimini	17
" 6.000 campanili", Santi non molla	
12/02/2014 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Basilicata	18
Il cimitero virtuale «made in Basilicata» candidato a vincere il premio Smart city	
12/02/2014 Messaggero Veneto - Gorizia	19
Gorizia farà da apripista all'Expo 2015 di Milano	
12/02/2014 Il Quotidiano della Basilicata	20
L'ambiente nelle mani dei bambini	
12/02/2014 Quotidiano di Sicilia	21
Seminario formativo a cura di AnciSicilia domani a Catania	
12/02/2014 Il Roma	22
Città metropolitane, de Magistris: «A noi la gestione dei fondi Ue»	

FINANZA LOCALE

12/02/2014 Corriere della Sera - Nazionale	24
Finanziamento pubblico mascherato per le Fondazioni politiche	
12/02/2014 Il Sole 24 Ore	25
Anticipo di 1,3 miliardi per aiutare la cassa	
12/02/2014 Il Sole 24 Ore	26
Prima casa, Tasi con clausola anti-rincari	
12/02/2014 Il Sole 24 Ore	28
Sanatorie per Napoli e Reggio	
12/02/2014 Il Sole 24 Ore	29
Compensabili i crediti con la Pa	
12/02/2014 Il Sole 24 Ore	31
Le imprese a caccia del «timbro»	
12/02/2014 Il Sole 24 Ore	32
Un freno per il caro-catasto	
12/02/2014 La Repubblica - Roma	33
Estimi catastali, rincari record per negozi e uffici sarà un salasso	
12/02/2014 La Stampa - Nazionale	35
Sì alla Camera delle autonomie ma non sia il Senato dei sindaci	
12/02/2014 Il Messaggero - Roma	37
Bilancio, a giugno la stangata Tasi	
12/02/2014 ItaliaOggi	38
Partiti, le sedi con l'Imu	
12/02/2014 ItaliaOggi	39
Mini enti, legittime unioni e convenzioni obbligatorie	
12/02/2014 Il Sole 24 Ore Dossier	40
Il corrispettivo va imputato all'acconto	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

12/02/2014 Corriere della Sera - Nazionale	42
La Ue a Berna: rischiate il blocco dei capitali	
12/02/2014 Corriere della Sera - Nazionale	44
Destinazione Italia, sì della Camera al conguaglio cartelle-crediti	
12/02/2014 Corriere della Sera - Nazionale	46
La vera Priorità dei Conti italiani? Resta Ridurre il Debito pubblico	

12/02/2014 Il Sole 24 Ore	48
Crediti Pa compensabili Sommerso, stop alla maxi-sanzione	
12/02/2014 Il Sole 24 Ore	49
Pronti i finanziamenti agevolati della Sabatini-bis	
12/02/2014 Il Sole 24 Ore	51
Fisco record, competitività ai minimi Ue	
12/02/2014 Il Sole 24 Ore	52
Bonus ricerca «light» e minibond rafforzati	
12/02/2014 Il Sole 24 Ore	55
In agenda il piano industriale	
12/02/2014 Il Sole 24 Ore	56
Rimborsi sprint anche per tasse e imposte di registro	
12/02/2014 Il Sole 24 Ore	58
Sulle «vecchie» riserve niente imposta sostitutiva	
12/02/2014 Il Sole 24 Ore	60
Per il DI sul rientro capitali approdo in Aula a fine mese	
12/02/2014 Il Sole 24 Ore	61
La villa è «di lusso» se lo dice il Prg	
12/02/2014 Il Sole 24 Ore	62
Bce: esami uguali in tutti i Paesi	
12/02/2014 Il Sole 24 Ore	63
Rivoluzione trasparenza sui derivati in Europa	
12/02/2014 Il Sole 24 Ore	65
«Piano industriale con 11 miliardi di investimenti Fs»	
12/02/2014 La Repubblica - Nazionale	66
Dilaga il lavoro nero: il 65% delle imprese usa "irregolari"	
12/02/2014 La Repubblica - Nazionale	67
Poste, Sarmi batte cassa "Lo Stato ci deve 2 miliardi"	
12/02/2014 La Repubblica - Nazionale	68
Vittorio Conti commissario Inps Camusso: "No alle scorciatoie sul cda"	
12/02/2014 La Repubblica - Nazionale	69
Bollette gas più care per aiutare le imprese	
12/02/2014 La Stampa - Nazionale	70
Piano Fs: 11 miliardi per i nuovi treni	

12/02/2014 La Stampa - Nazionale	71
Imprese, il vero debito dello Stato	
12/02/2014 Il Messaggero - Nazionale	73
Primo sì alla compensazione cartelle Equitalia-crediti Pa	
12/02/2014 Il Giornale - Nazionale	74
Una famiglia su quattro non arriva a fine mese	
12/02/2014 Avvenire - Nazionale	75
Il Cnel si ripensa per sopravvivere	
12/02/2014 Libero - Nazionale	76
Casta no limits: cure finte rimborsi veri	
12/02/2014 Libero - Nazionale	78
Compensazione beffa Spunta la clausola che frega le imprese	
12/02/2014 Libero - Nazionale	79
Il prezzo di non fare le riforme: crolla la competitività dell'Italia	
12/02/2014 Libero - Nazionale	80
L'Ue: stacco la luce a Berna Ma l'Italia pagherà per tutti	
12/02/2014 ItaliaOggi	82
Opere strategiche, tempi lunghi per i risarcimenti alle imprese	
12/02/2014 ItaliaOggi	83
Le ganasce viaggiano all'estero	
12/02/2014 ItaliaOggi	84
Equitalia può notifi care anche nelle sedi operative	
12/02/2014 ItaliaOggi	85
Benefi ci sulla prima casa al riparo da modifi che	
12/02/2014 ItaliaOggi	86
Fisco, rimborsi sprint	
12/02/2014 ItaliaOggi	87
Voluntary, meglio sanare prima	
12/02/2014 ItaliaOggi	89
Il sommerso è in calo	
12/02/2014 L Unita - Nazionale	90
Electrolux: un aiuto pubblico per investire tre anni	
12/02/2014 MF - Nazionale	91
Abi, Assosim e Assogestioni: poco chiare le regole sui derivati	

12/02/2014 MF - Nazionale	92
Poste, clienti già pronti all'ipo	
12/02/2014 MF - Sicilia	93
Cartella da 27 mln	
12/02/2014 Il Fatto Quotidiano	94
CAIO SE NE VA, IL CARROZZONE DELL'AGENZIA DIGITALE RESTA	
12/02/2014 Il Fatto Quotidiano	96
La bad bank all'italiana rischia di non funzionare	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

12/02/2014 Corriere della Sera - Nazionale	99
Ricorso bocciato: il Piemonte torna alle urne	
<i>TORINO</i>	
12/02/2014 Corriere della Sera - Nazionale	100
Sparlare dei colleghi e bere caffè al bar I divieti dei Comuni per i dipendenti	
12/02/2014 Corriere della Sera - Nazionale	102
Moody's taglia il rating Fiat a «B1»	
12/02/2014 Corriere della Sera - Roma	103
«Palaexpo, Bernabè presidente» La proposta di Marino	
<i>ROMA</i>	
12/02/2014 Corriere della Sera - Roma	104
Retribuzioni online per Atac, Zetema e Parco della Musica Acea: non è un obbligo	
<i>ROMA</i>	
12/02/2014 Corriere della Sera - Roma	105
Gli stipendi segreti all'Ama 4.000 euro in più al mese	
<i>ROMA</i>	
12/02/2014 Il Sole 24 Ore	107
Alitalia, governo e banche appoggiano Etihad	
<i>roma</i>	
12/02/2014 La Repubblica - Roma	109
Agenzia spaziale, consulenze alle stelle spese folli per la sede a Tor Vergata	
<i>roma</i>	
12/02/2014 Il Messaggero - Roma	111
Salva Roma a rischio per i venti di crisi E s'allontana il salvagente super-Irpef	
<i>ROMA</i>	

12/02/2014 Il Messaggero - Roma	112
Raccolta differenziata e costi di smaltimento: ecco l'anagrafe dei rifiuti <i>roma</i>	
12/02/2014 Libero - Nazionale	113
Saccomanni firma il decreto La Tangenziale esterna trova i fondi	
12/02/2014 Libero - Nazionale	114
STRADA LIBERA Rho-Monza al via ma la Brebemi è senza bretella	
12/02/2014 Libero - Nazionale	116
Maroni prenota le quote Sea del Comune «Se le vende, la Regione è interessata»	
12/02/2014 Il Tempo - Nazionale	117
Ecco tutti i malati del Lazio che non pagheranno il ticket <i>ROMA</i>	
12/02/2014 Il Tempo - Nazionale	121
Il centurione Ignazio Il centurione Ignazio «vende» Roma agli stranieri «vende» Roma agli stranieri <i>Roma</i>	
12/02/2014 ItaliaOggi	123
Tavoli in strada, a Roma è guerra <i>ROMA</i>	
12/02/2014 ItaliaOggi	124
Malpensa non si tocca <i>MILANO</i>	
12/02/2014 Quotidiano di Sicilia	125
Autostrada Siracusa-Gela, che lentezza "Rosolini-Modica entro maggio 2018" <i>PALERMO</i>	

IFEL - ANCI

13 articoli

Autonomie. Le città metropolitane tornano 10

Ddl Province, accolti i rilievi delle imprese

ROMA

Dietrofront sulle città metropolitane. Se il testo del Ddl svuota-province approvato alla Camera prima di Natale rischiava di farle salire a 21 quello che il Senato sta mettendo a punto le riporterà invece a 10. Grazie a un emendamento depositato ieri in commissione Affari costituzionali dal relatore Luciano Pizzetti (Pd) che va incontro ad alcune richieste del presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi.

Intervenendo a un convegno organizzato a Firenze dalla Rete delle associazioni industriali metropolitane, il leader degli industriali aveva dichiarato: «Le aree metropolitane saranno troppe ed andranno a sommarsi ai livelli amministrativi esistenti anziché diminuirli». E la risposta della maggioranza è arrivata ieri attraverso Pizzetti. Dei 19 emendamenti presentati ieri, due intervengono direttamente sulla materia. Da un lato, riportando di fatto le città metropolitane alle 10 originarie (Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Bari e Napoli, Reggio Calabria). Dall'altro lato, precisando che il loro territorio coinciderà con quello della provincia uscente. Verrebbe meno dunque la possibilità di mantenere sullo stesso territorio sia la provincia che la città metropolitana se un terzo dei comuni coinvolti non aderisse a quest'ultima.

Sui tempi di approvazione del provvedimento è intervenuto Graziano Delrio. Nel corso di un'iniziativa dell'Anci sulle città metropolitane il ministro degli Affari regionali ha snocciolato la nuova road map: sì del Senato entro fine mese e ok definitivo della Camera agli inizi di marzo.© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIEMONTE Energia. Attiva la linea ad alta tensione fra Trino Vercellese e la periferia sud di Milano - Lavori conclusi a tempo di record

Parte il nuovo elettrodotto Terna

La società stima benefici per famiglie e imprese nell'ordine dei 60 milioni l'anno SUPERARE LE CRITICITÀ L'opera servirà a rendere più fluido lo «scorrere» della corrente elettrica francese che s'ingolfa nel Piemonte orientale

Jacopo Giliberto

Si "accende" una nuova linea di alta tensione, l'elettrodotto da 500 megawatt fra Trino Vercellese e la periferia sud di Milano che serve a rendere più fluido lo scorrere della corrente elettrica francese che s'ingolfa nel Piemonte orientale. Il beneficio stimato da Terna, la Spa dell'alta tensione, è dell'ordine dei 60 milioni di euro l'anno sulle bollette elettriche di famiglie e imprese. È meglio misurabile il beneficio in termini di paesaggio: la posa di quei 95 chilometri con pali di design fra le risaie vercellesi e della Lomellina ha significato togliere di mezzo 215 chilometri di vecchie linee sfiatate sostenute dalle centinaia di tralicci brutti, diventati inutili, che sottolineavano l'orizzonte della pianura.

La linea Trino-Lacchiarella ha avuto i collaudi nelle settimane scorse, è costata a Terna Rete Italia circa 300 milioni e, rispetto ai tempi infiniti che i "no" locali impongono a questo tipo di opere, il lavoro è durato un lampo, appena due anni e mezzo. Come se fossimo in Europa.

La Spa guidata da Flavio Cattaneo ha esperienza di relazioni con sindaci e assessori di tutt'Italia: ne deriva un accordo con l'Anci, l'associazione dei Comuni. Cattaneo e il presidente dell'Anci, Piero Fassino (sindaco di Torino), oggi firmeranno un'intesa che consentirà a Terna e ai municipi di condividere il tracciato delle future linee di alta tensione e i luoghi dove posare i tralicci, armonizzando i programmi elettrici con i piani regolatori e gli altri strumenti di pianificazione urbanistica e territoriale dei Comuni.

Qualche dettaglio sull'opera. L'elettrodotto attraversa tre province e 34 comuni e - come dicono gli ingegneri - "sbottiglia" il flusso di corrente a basso prezzo che arriva dalla Francia, evita di disperdere 220 milioni di chilowattora l'anno e rimette in marcia le centrali elettriche piemontesi e liguri, tenute spente per l'eccesso di corrente intasata nella rete del Nord-Ovest.

Per la posa hanno lavorato 500 addetti e 50 imprese. Ora dalla Francia entrano liberamente nelle zone di consumo dell'Alta Italia i 500 megawatt di corrente francese sbloccati anche dal rifacimento del collegamento alpino di Piossasco-Cornier, uno degli interventi previsti dagli Accordi di Nizza del 2007 tra Italia e Francia. L'intesa nizzarda prevede anche un nuovo elettrodotto con la Savoia", in corso di costruzione nel tratto italiano.

Terna stima che le maggiori opere realizzate in questi anni (qualche esempio: il colossale cavo sottomarino Sapei tra Sardegna e Toscana o la Matera Santa Sofia nel Mezzogiorno) abbiano contribuito a ridurre i sovraccosti dovuti all'intasamento del mercato con un beneficio di 5,4 miliardi di euro, di cui 2 miliardi per le opere principali già realizzate e 3,4 miliardi di costi minori per la migliore gestione dei flussi di energia, il cosiddetto dispacciamento.

Gli investimenti sulla rete - circa 8 miliardi di euro dal 2005 con la posa di 2.500 chilometri di nuova rete - hanno consentito di allineare quasi ovunque i prezzi della zona di mercato a quello medio nazionale, mitigando gli sbalzi di prezzo pagati alla Borsa elettrica. All'appello manca però ancora la linea Sorgente-Rizziconi per la Sicilia, dove non a caso ci sono ancora prezzi energetici pazzi (si veda l'articolo qui sotto), e fatica a procedere in Veneto il progetto Dolo-Camin tra Venezia e Padova.

© RIPRODUZIONE RISERVATA TORINO MILANO LOMBARDIA PIEMONTE Biella Alessandria Asti Pavia Lodi Varese Como Lecco N 0 20km Trino Lacchiarella Lunghezza: Punto di partenza: Punto di arrivo: Costo: Potenza trasportata: Durata dei lavori: Linee soppresse: Risparmi tariffari: 95 chilometri Trino (Vercelli) Lacchiarella (Milano) 300 milioni di euro 500 megawatt 2 anni e mezzo 215 chilometri 60 milioni l'anno

Mini Imu, Bologna paga più del previsto

La Giannini: incassati 5,8 milioni, ora tocca al governo rispettare i patti
ELEONORA CAPELLI

MINI Imu con sorpresa: il Comune di Bologna ha incassato circa 800mila euro in più del previsto con la rata del 24 gennaio. Ieri Palazzo d'Accursio ha reso noti dati sull'ultimo pagamento, e si parla di 5,8 milioni, mentre nelle previsioni dovevano essere circa 5 (secondo il Comune erano 85mila i contribuenti coinvolti, tenuti a pagare per un importo medio di 60 euro a testa).

«Avevamo fatto delle stime prudenziali, altrimenti poi i bilanci non si chiudono - ha commentato ieri la vicesindaco con delega al Bilancio Silvia Giannini - Del resto su un bilancio come quello del Comune di Bologna non sono 800mila euro a fare la differenza. Sia con l'Imu che con la Tares, comunque, i contribuenti bolognesi si sono dimostrati particolarmente ligi. Ora però aspettiamo che anche lo Stato faccia la sua parte». Nonostante le difficoltà nei calcoli della mini-Imu, o forse proprio a causa di quelli, i contribuenti bolognesi hanno risposto con solerzia impreveduta. E secondo il parere degli operatori dei Caf cittadini, c'è stato anche qualche bolognese che sarebbe stato esentato dal pagamento, secondo un accordo con i sindacati che metteva al riparo 60mila famiglie, ma che alla fine non si è reso conto di essere nella "fascia protetta". «Bologna è una città virtuosa, che ha sempre rispettato le regole e non ha mai fatto mancare il proprio contributo all'opera di risanamento dei conti pubblici statali - ha detto Giannini - Ora lo Stato deve rifondere al Comune di Bologna il 60% dell'incremento Imu 2013 sulla prima abitazione, così come aveva previsto». Il contributo statale, a differenza di quello dei bolognesi, non è ancora arrivato ma è stato previsto nel bilancio 2013. Nel frattempo a Palazzo d'Accursio non resta che sperare che i bolognesi accolgano con altrettanto "calore" anche la Tasi, erede della tassa sulla prima casa che entrerà in scena quest'anno. Su aliquote e scadenze però c'è ancora totale incertezza, anche se su queste si basa il bilancio 2014 del Comune. Il termine per chiudere il budget è per ora fissato al 28 febbraio, ma si sta facendo strada l'ipotesi di un accordo tra Anci e Governo per rinviare questo termine al 30 aprile. PER SAPERNE DI PIÙ www.comune.bologna.it
www.acerbologna.it

Foto: DALL'ALTO Una veduta di Bologna, tanti hanno pagato troppo per la mini Imu

L'incontro Il documento dell'Anci

De Magistris "Siano le città a gestire i fondi"

(cri.z.)

«NON vogliamo essere sindaci senza portafoglio. Per questo vogliamo essere autonomi, evitare le lentezze burocratiche ed essere direttamente destinatari delle risorse che spettano alle città». Così il sindaco Luigi de Magistris illustra il documento-appello Anci sulle città metropolitane. «Bisogna che le Province non escano dalla porta per rientrare dalla finestra - ha continuato il sindaco - perciò ognuno deve assumersi le proprie responsabilità. Il prossimo ciclo di finanziamenti europei rappresenta per i sindaci una grande sfida».

Il sindaco torna a Roma, con l'Anci, per un confronto sulla programmazione economica 2014-2020 per le città metropolitane.

«Si tratta di risorse ingenti che devono essere direttamente assegnate alle città metropolitane - dice de Magistris - perché come enti locali aspiriamo all'autonomia diretta e alla responsabilità nella gestione dei fondi». Temi questi discussi ieri appunto all'incontro fra i sindaci delle città metropolitane e il ministro per la coesione territoriale Trigilia e all'incontro dell'Anci con il ministro per gli affari regionali e autonomie Delrio. A seguire, de Magistris ha partecipato alla conferenza stampa organizzata presso la sede dell'Anci con i sindaci, il ministro Delrio, i rappresentanti dei sindacati, del sistema delle imprese, dell'associazionismo.

PALAZZO SISTO HA CREATO UN GRUPPO DI LAVORO PER SCOVARE CHI NON PAGA LE TASSE **Evasori, task force di Comune e Fisco**

elena romanato

La lotta all'evasione del Comune di Savona passa attraverso un gruppo di lavoro creato ad hoc che ha il compito di girare all'Agenzia delle Entrate le segnalazioni accertate di imposte non pagate, recuperando le somme riscosse dell'eventuale accertamento.

Dopo una fase di rodaggio di circa due anni è infatti operativo l'accordo quadro tra Comune di Savona e Agenzia delle Entrate, legato ad protocollo d'intesa stipulato in precedenza tra Agenzia delle Entrate e Anci, che ha come obiettivo il maggiore coinvolgimento dei Comuni nell'accertamento dei tributi nazionali. La legge prevede che in caso di segnalazione da parte del Comune all'Agenzia delle Entrate di tributi evasi, questi una volta recuperati vengano girati, al 100%, all'amministrazione, con il totale recupero del tributo erariale.

Il Comune di Savona ha aderito nel 2012 creando un gruppo di lavoro coordinato dai dirigenti del settore Risorse umane e finanziarie, dei Servizi Demografici, della Pianificazione Territoriale e Ambientale, delle Politiche Culturali, del Commercio e attività educative e il comandante della Polizia Municipale.

Nel 2012, anno di organizzazione del gruppo di lavoro e di formazione sulle procedure informatiche, le segnalazioni accertate dagli uffici comunali sono state 4, per le quali l'Agenzia delle Entrate ha ritenuto di non dover e procedere, e sono in fase di elaborazione i dati dell'anno appena concluso. Nel 2014 l'amministrazione prevede un intervento più massiccio della task force anti evasori per accertare e, eventualmente recuperare tributi evasi che in futuro dovrebbero comprendere anche i contributi Inps.

La Tasi non è peggio dell'Imu

Service tax a saldo zero nel 2014 per 5 milioni di famiglie che non hanno versato l'imposta nel 2012 grazie alle detrazioni su prima casa e figli a carico

FRANCESCO CERISANO

Chi non ha mai pagato l'Imu non pagherà la Tasi. È l'impegno del governo (annunciato ieri ItaliaOggi dal sottosegretario all'economia Pier Paolo Baretta) che potrebbe essere trasposto in un vincolo specifico per i comuni. Gli enti avranno mani libere sulle detrazioni ma dovranno avere ben presente questo «vincolo etico» che l'esecutivo è intenzionato a mettere nero su bianco con riferimento ai circa 5 milioni di italiani che nel 2012 non hanno versato l'Imu. Cerisano a pag. 28 «Chi non ha mai pagato l'Imu non pagherà la Tasi». È questo l'impegno del governo verso i contribuenti che potrebbe essere trasposto in un vincolo specifico per i comuni fornendo così per orientare le scelte dei sindaci sulla Tasi. Gli enti, è vero, avranno mani libere sulle detrazioni che saranno finanziate dalla maggiorazione, applicabile in misura variabile dallo 0,1 allo 0,8 per mille. Ma nella scelta se privilegiare gli sconti prima casa o quelli sui figli a carico o eventuali ulteriori riduzioni di imposta a favore delle famiglie con basso reddito, i primi cittadini dovranno avere ben presente questo «vincolo etico» che l'esecutivo è intenzionato a mettere nero su bianco: chi nel 2012 non ha pagato nulla di Imu grazie al gioco delle detrazioni (circa 5 milioni di famiglie) non pagherà nulla di Tasi. Le novità, che dovrebbero finalmente chiudere il cerchio normativo sulla disciplina della Tassa servizi dando ai sindaci le necessarie certezze in vista dell'approvazione dei bilanci (il cui termine è slittato al 30 aprile), saranno contenute in un decreto legge del governo pronto per andare sul tavolo del prossimo consiglio dei ministri. Anche se su questa tabella di marcia potrebbe pesare il rischio di una staffetta Letta-Renzi. Come anticipato da ItaliaOggi lo scorso 8 febbraio, il governo ha rinunciato all'idea di introdurre le modifiche in un emendamento al decreto «salva Roma-bis» (dl 151/2013). E la conferma è arrivata ieri dal sottosegretario all'economia Pier Paolo Baretta a conclusione della riunione tenutasi al Mef sulla sorte della Tasi. Baretta ha spiegato le ragioni del cambio di strategia. «Il decreto legge 151 è apparso subito come un provvedimento troppo rischioso per essere ulteriormente appesantito da una materia così spinosa come l'aumento della Tasi», ha spiegato a ItaliaOggi. E in effetti l'iter avuto fin qui al senato dal dl di conversione del decreto non lasciava presagire una conclusione diversa. Dopo una settimana di rinvii, ieri la commissione bilancio di palazzo Madama avrebbe dovuto iniziare a individuare gli emendamenti ammissibili sulle oltre 300 proposte di modifiche presentate. Ma l'esame è slittato a oggi costringendo il presidente Antonio Azzollini a convocare la commissione per una seduta notturna. La foga prenatizia, culminata nella decisione di far decadere il primo dl «Salva Roma» per i rilievi mossi dal Quirinale sull'eterogeneità del decreto, ha convinto il senato (dal presidente Piero Grasso ad Azzollini fino alla relatrice del provvedimento Magda Zanoni) a evitare un altro assalto alla diligenza, concentrando gli emendamenti su poche questioni specifiche. I tempi, infatti, sono stretti e un'eventuale decadenza del provvedimento (il dl va convertito entro il 28 febbraio e deve ancora andare all'esame della camera che a questo punto si troverà a dover esaminare un testo blindato) avrebbe conseguenze disastrose sul bilancio di Roma oltre a travolgere alcune norme di grande importanza per la p.a. come quella sugli affitti d'oro. La decisione del governo di destinare il capitolo Tasi a un decreto ad hoc era stata già informalmente anticipata da Baretta a Zanoni nella giornata di lunedì. Ieri è arrivata l'ufficialità e ora senza la spada di Damocle di una materia così spinosa (su cui peraltro Scelta civica, contraria all'aumento della Tasi, ha annunciato battaglia soprattutto in senato) il provvedimento potrà procedere più spedito. Il dl sulla Tasi riceverà l'accordo tra Anci e governo dello scorso 28 gennaio (si veda ItaliaOggi del 29/1/2014). I municipi potranno applicare la maggiorazione sulla prima e/o sulla seconda casa fino al massimo dello 0,8 per mille, facendo così salire il prelievo potenziale al 3,3 per mille per l'abitazione principale e all'11,4 per mille sulle abitazioni secondarie. La maggiorazione, come detto, finanzia le detrazioni che quindi non attingeranno più al tesoretto di 500 milioni di euro previsto a questo scopo dalla legge di Stabilità 2014

(comma 731 della legge n. 14/2013). Tale cifra potrà quindi essere liberata a benefi cio degli enti transitando così nel fondo di solidarietà comunale assieme a ulteriori 125 milioni riconosciuti ai sindaci. Secondo quanto anticipato da Baretta a ItaliaOggi, il Mef avrebbe quindi leggermente ridotto le stime dell'Anci che chiedeva al governo un ristoro complessivo di 700 milioni. Via XX Settembre ne offre al massimo 625.

Foto: Pier Paolo Baretta

RIFIUTI LA RELAZIONE SULLA RACCOLTA INVIATA DALL'ANCI A PUCETTI METTE SEA AMBIENTE FUORI GIOCO

«Spendete il 15% in più degli altri comuni»

Dati Ispra a confronto. Pd in difficoltà: l'ex segretario è l'Ad nominato dal socio 'privato'
BEPPE NELLI

di BEPPE NELLI PER LA GENERAZIONE di Internet che sta governando Viareggio la soluzione della crisi della giunta Betti è un game della playstation con l'omino che deve passare indenne tra tre mine nascoste sotto terra. La prima è lo scontro in atto con e dentro al Pd per la revisione del contratto di servizio di Sea Ambiente. DA QUESTO contratto dipende la possibilità, come da promessa elettorale, di ridurre la Tares-Tari a famiglie e aziende. Perché l'ex vicesindaco Gloria Puccetti s'era incaponita a far approvare la delibera di taglio del contratto del 15%, circa 3 milioni? Semplice. Perché aveva ricevuto dall'Anci, l'Associazione dei comuni, le simulazioni fatte dall'ingegner Sicilia sulla base dei dati Ispra da cui emergeva che la media dei comuni italiani paga molto meno di Viareggio per la raccolta rifiuti: proprio il 15% in meno di quel che finora ha preso Sea Ambiente che, «a becco ingordo scoppiò il gozzo», vorrebbe ancora di più. Nel 2012 s'è concluso il pagamento dal comune a Sea per la copertura del quantum dovuto da Tev per il precedente servizio di conferimento dei rifiuti. La somma era stata spalmata in 3 anni: circa 470 mila euro nel 2010, 2,1 milioni nel 2011, e 370 mila nel 2012. E' andata a finire che a Sea è rimasto un aumento di circa 2 milioni per questi rimborsi una tantum, anche se è vero che nel 2011 è stato ampliato il servizio disinfezione e dal 2009 c'è la rimozione degli ingombranti abbandonati e dei rifiuti fuori dai cassonetti, cosa che va fatta a mano e secondo Sea costa moltissimo. Milioni, evidentemente. IL RAPPORTO comune-Sea dal 2001 in poi è andato avanti con l'azienda che anno per anno chiedeva una cifra per il contratto di servizio e il consiglio comunale che gliel'approvava. Poi nel 2008 è iniziata la crisi e anche i comuni hanno cercato di risparmiare. Sea invece ha continuato a incrementare le richieste. E ha consolidato l'una tantum del 2012. Invece per l'Anci interpellata da Puccetti Viareggio era ed è fuori tabella e quindi, volere o volare, Sea Ambiente deve fare un passo indietro del 15%, oltre 3 milioni di euro. Al contrario l'azienda vuole qualche milione in più, tanto pagano i viareggini. Va riconosciuto che Viareggio non è un comune standard: weekend, domeniche e servizi estivi hanno il loro peso. Ma secondo Anci e Puccetti potevano benissimo rientrare nel -15%. E questo pur estendendo la raccolta differenziata. LA DIFFERENZIATA del resto è la merce di scambio ventilata dalla Sea-Pd e in parte recepita dal sindaco Leonardo Betti. Nel 2009 l'indifferenziata valeva 32 mila tonnellate l'anno, ora siamo scesi a 27 mila ma non basta. E pur tuttavia anche la raccolta differenziata non è un meccanismo così virtuoso come vorrebbero far credere gli ambientalisti. Certo, con la raccolta differenziata si abbassano i costi di smaltimento dell'indifferenziata. Però la raccolta differenziata porta a porta, fatto manualmente, costa. Il vero problema è che le materie recuperate con la differenziata non ripagano il costo del servizio. Soprattutto a Viareggio dove non è stato realizzato l'impianto di separazione e valorizzazione della differenziata previsto alla Migliarina. La differenziata finisce in altri impianti esterni e il prodotto di qualità rende meno. A Pioppogatto del resto va solo l'indifferenziata. MA che c'entrerà mai il Pd in tutta questa vicenda? Perché mai la segreteria comunale del Pd interviene preoccupata per scongiurare il taglio del contratto di servizio con Sea? Non scomodiamo i poteri forti e occulti. I poteri sono leciti, noti e visibilissimi. Amministratore delegato di Sea Ambiente è stato nominato chissà perché Alberto Corsetti, ex segretario di federazione del Pd versiliese. E l'ha nominato, da patto societario, il socio cosiddetto privato: cioè il privato e non il comune ha nominato un politico. Perché Publiambiente è privato rispetto al comune, ma è la società costotuita dai comuni dell'Empolese per la gestione dell'igiene ambientale. E nell'Empolese, meglio che nell'Urss, dalla Liberazione in poi ci sono state solo ed esclusivamente giunte Pci-Pds-Ds-Pd con o senza alleati e ulivi vari.

Gemmano. Risorse previste per il Centro Polivalente Villa, si apre una nuova speranza

" 6.000 campanili", Santi non molla

Il sindaco sui fondi romani: «Ora anche l' Anci ci dà ragione»

GEMMANO. Fondi ministeriali per il Centro Polivalente Villa, il sindaco Riziero Santi non molla. «Ora anche l' Anci ci dà ragione». Era stata una doccia fredda per l' amministrazione di Gemmano, l' esclusione dall' iniziativa " 60 00 campanili", che ha previsto fondi statali a favore dei progetti presentati dai comuni con meno di 5mila abitanti. Nemmeno un centesimo per Gemmano, che si era affacciata alla possibilità introdotta dal Decreto del Fare con l' ambizioso piano di creare un centro polivalente. Ora però il Comune torna alla carica. «Ho scritto a tutti, dal Ministero all' Anci, e alcuni parlamentari locali avevano fatto interrogazioni - ricorda Santi -. Tutti i comuni della provincia esclusi dai finanziamenti dei 6.000 campanili per l' absurdità del meccanismo di assegnazione a lotteria. Prima l' imbarazzo e il silenzio, ora l' Anci nazionale prende iniziativa e la nostra battaglia comincia a farsi sentire». L' Anci, «dopo aver condiviso avventatamente le procedure che hanno reso quell' operazione una lotteria assurda», puntualizza l' amministrazione locale, ha, infatti, chiesto al Governo di rivedere il meccanismo che è stato finora utilizzato nell' assegnazione dei finanziamenti, introducendo una riflessione su alcune possibili priorità. Questo il contenuto della lettera che il presidente dell' Anci, Piero Fassino, e il coordinatore Anci dei piccoli Comuni Mauro Guerra, hanno scritto al presidente del consiglio Enrico Letta. »Meglio tardi che mai, ci viene da dire - è il commento del Comune gemmanese -. E' ciò che abbiamo chiesto fin dal primo momento e cioè un Fondo investimenti per i piccoli Comuni, programmabile e pluriennale, al fine di razionalizzare ogni eventuale risorsa disponibile a livello di Governo». (t.d.)

INNOVAZIONE REALIZZATO DALLA SOCIETÀ IT@WEB PER IL COMUNE DI CALVELLO. OGGI TRA I FINALISTI ALLO «SMAU» DI BARI

Il cimitero virtuale «made in Basilicata» candidato a vincere il premio Smart city

Un progetto «made in Basilicata» candidato a vincere il premio Smart City, in programma oggi e domani a Bari, nel nuovo padiglione della Fiera del Levante, nell'ambito dello Smau, il salone dell'innovazione per le imprese e le pubbliche amministrazioni. Occhi puntati alle tecnologie digitali: il premio, realizzato in collaborazione con Anci, è dedicato ai migliori progetti di sviluppo in chiave smart city e smart communities. Tra i finalisti, dicevamo, c'è un progetto lucano. È del Comune di Calvello che ha presentato alla commissione il suo «cimitero virtuale» realizzato dalla società It@web. Si chiama «Gr@ves» ed è un sistema informativo territoriale per la gestione dei servizi cimiteriali. In pratica, si tratta di un software che consente ai cittadini un viaggio virtuale nel cimitero comunale: permette di «passeggiare», avvicinarsi a lapidi e visualizzare, con nitidezza, le fotografie dei propri cari. Non solo: con un semplice click sulla lapide si può accedere alla pagina del defunto dove, gratuitamente, è possibile pubblicare frasi, fiori e accendere lumini virtuali. Saranno previsti anche servizi a pagamento, molto utili per chi risiede lontano dal territorio di Calvello come ordinativi di fiori, pulizia della cappella o della lapide, pubblicazione di necrologi e messaggi di cordoglio. «Naturalmente spiega Michele Lorenzo, amministratore di It@web - il tour virtuale non vuole sostituirsi alle visite al cimitero per rendere omaggio ai defunti, ma offrire alla comunità, quella vicina e quella sparsa nel mondo, la possibilità di annullare le distanze e poter adempiere, seppure virtualmente, alla commemorazione dei propri cari defunti in qualsiasi momenti dell'anno». Calvello è il primo comune italiano ad essersi dotato di questa innovazione tecnologica che è disponibile anche per gli smartphone. Il primo di una lunga serie: il tour virtuale sarà possibile a breve anche in altri comuni sempre su iniziativa di It@web. La società lucana conta di allargare i propri orizzonti e di rendere sempre più globale il suo mercato di riferimento: «Il nostro obiettivo - conferma Lorenzo - non è quello di confinarci nella realtà lucana, ma uscire dalla regione, puntando anche al mercato del nord Italia. Siamo una società di produzione software, web application e commercio elettronico, quindi abbracciamo tutti i segmenti del mondo informatico». L'idea di puntare sui cimiteri non è casuale, ma il frutto di una ricerca di mercato dalla quale è emerso che è proprio questo il settore meno informatizzato: «Era inevitabile - conclude Lorenzo - focalizzare l'attenzione su caro estinto». Per quanto riguarda Calvello, in particolare, i «cybernauti» hanno la possibilità anche di visitare e ammirare anche gli affreschi del Curriturello del convento Santa Maria della Neve, sede del cimitero. Insomma, un'idea innovativa, vincente, capace di competere per vincere un prestigioso premio nazionale. Oggi il verdetto. Comunque andrà, per dirla alla Chiambretti, sarà un successo. [ma.bra.]

Gorizia farà da apripista all'Expo 2015 di Milano

Il capoluogo isontino scelto per ospitare, in aprile, le giornate regionali dell'Anci Nel centro storico saranno allestiti punti espositivi di prodotti enogastronomici

È ufficiale: Gorizia sarà la città italiana dalla quale comincerà il percorso che culminerà il prossimo anno con l'Expo 2015 di Milano, l'esposizione universale che costituirà uno degli eventi italiani più attesi del decennio e potrebbe sancire l'avvio della ripresa per l'intero Paese. È, dunque, particolarmente significativo che proprio il capoluogo isontino sia stato scelto per ospitare il primo appuntamento, che si terrà l'11 aprile di quest'anno, con le giornate regionali dell'Anci (l'associazione nazionale dei Comuni), progetto che mira a dare visibilità al territorio e in particolare ai Comuni rappresentando così un corposo "antipasto" dell'Expo 2015. Porta d'Europa. La scelta di "Gorizia come "Porta d'Europa" ha, dunque, un alto valore simbolico secondo quanto rimarcato ieri dal segretario generale dell'Anci Lombardia Pierattilio Superti e da Marco Marturano, rispettivamente coordinatore nazionale e responsabile della comunicazione del progetto Ancixpo che nel corso della mattinata hanno effettuato una visita nel capoluogo isontino assieme al sindaco Ettore Romoli, all'assessore ai grandi eventi Arianna Bellan, al segretario generale dell'Anci Fvg Alessandro Fabbro e al consigliere comunale Fabio Gentile (membro dell'esecutivo dell'Anci) per scegliere le location più adatte ad ospitare gli eventi della giornata regionale "Expo 2015". Le vetrine milanesi. Quella dell'11 aprile sarà per Gorizia la prima tappa di un percorso di promozione ed "esposizione" che avrà poi altri due momenti clou o vetrine. La prima vetrina coinciderà con una tre giorni dal 9 all'11 ottobre di quest'anno in occasione del congresso nazionale dell'Anci a Milano: il territorio goriziano, le sue attrattive turistiche, i suoi prodotti d'eccellenza e la sua cultura saranno protagonisti di una sorta di prologo dell'Expo che occuperà una piazza pedonalizzata milanese. La seconda "vetrina" sarà invece quella del vero e proprio Expo, da maggio a ottobre del prossimo anno: durante quel periodo, per un giorno al mese, Gorizia e i suoi prodotti saranno protagonisti sugli stand allestiti negli spazi dell'esposizione universale garantendosi così una ribalta davvero su scala planetaria. La giornata regionale. Il primo appuntamento è fissato dunque per l'11 aprile e si svolgerà proprio a Gorizia. La candidatura è stata premiata dalla commissione dell'Anci e l'intenzione del sindaco Romoli è quella di coinvolgere anche il territorio isontino a cominciare da Cormons e Gradisca, tre realtà già unite dal "marchio" Antica Contea. Il filo conduttore tematico della giornata regionale "Expo 2015" che si terrà a Gorizia sarà l'alimentazione di qualità, concetto che unirà salute e ambiente, produzione locale d'eccellenza e turismo. «L'idea è quella di intercettare tipi diversi di pubblico - ha spiegato Marturano - partendo anche dalle scuole per arrivare poi ad approfondire il tema dell'occupazione giovanile perché quello dei prodotti alimentari di qualità è un ambito che tanto più in un territorio come quello isontino può offrire opportunità importanti». Scuole e centro storico. Nelle scuole verranno organizzati momenti di formazione e approfondimento sul tema della buona alimentazione, coinvolgendo nutrizionisti ma anche imprenditori del settore. Nel corso della giornata ci saranno poi gli incontri di approfondimento e nel centro storico (in primis piazza Vittoria, corso Verdi, via Rastello e via delle Monache) saranno allestiti i punti espositivi e commerciali dedicati ai prodotti enogastronomici locali, all'interno dei negozi sfitti. Un'idea per non ricorrere ai soliti gazebo e valorizzare spazi non sfruttati. Piero Tallandini ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Sono circa 850 gli alunni delle elementari coinvolti nel progetto "Rae"

L'ambiente nelle mani dei bambini

Iniziativa che ha come obiettivo quello di unire il gioco all'educazione

UNA gara ludica per sensibilizzare i più giovani al corretto smaltimento dei Rae (Rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche). Il progetto vedrà coinvolti 850 bambini delle quarte e quinte elementari delle scuole potentine per un lasso di tempo di due settimane. Il capoluogo lucano è una delle trenta città che aderiscono al programma nazionale Rae@scuola, un'iniziativa promossa dall'Associazione nazionale dei comuni italiani (Anci) e dal Centro di coordinamento Rae, con il patrocinio del ministero dell'Ambiente, a cura di Ancitel. La presentazione di questa lodevole iniziativa di sensibilizzazione si è tenuta ieri mattina al Teatro Francesco Stabile di Potenza, alla quale hanno partecipato, oltre ai bambini delle scuole e ai dirigenti degli Istituti comprensivi che prendono parte alla competizione, l'assessore all'Istruzione Giuseppe Messina, l'assessore all'Ambiente Nicola Lovallo, Silvio Ascoli, Direttore generale Acta, e il referente Ufficio ambiente, Giampiero Cautela. Il materiale informativo, che comprende brochure indirizzate ai docenti e agli alunni, oltre a un poster da appendere in aula, verrà diffuso nelle scuole con lo scopo di stimolare i bambini nel riciclare i piccoli Rae ormai inutilizzati, conosciuti anche come R4, i quali costituiscono la tipologia di elettrodomestici che difficilmente viene smaltita dai cittadini. Il materiale da riciclare potrà essere raccolto in appositi contenitori che saranno posti all'interno delle scuole, materiale che sarà successivamente prelevato dagli addetti dell'Acta e trasportato al centro di raccolta comunale in via del Gallitello. Il periodo per la raccolta partecipanti alla gara diciassette lavagne interattive multimediali, una per ogni regione, donate alla scuola che raggiungerà il maggiore quantitativo di Rae raccolti. Il materiale informativo si può trovare anche sul sito www.raescuola.it, e sulla pagina Facebook e il canale YouTube dedicati al programma Rae. Il testimonial d'eccezione della competizione è Baz, il popolare comico di Colorado Cafè, il quale ha realizzato un fumetto che è possibile trovare all'interno del materiale informativo distribuito presso gli istituti scolastici, oltre a tre filmati di sensibilizzazione ambientale visibili sul canale YouTube di Rae@scuola. Gianluca Pascale Una parte degli studenti in platea. A destra il tavolo dei relatori

Seminario formativo a cura di AnciSicilia domani a Catania

CATANIA - "I tributi locali alla luce delle innovazioni legislative della legge di stabilità 2014", questo il titolo del seminario, curato dall'AnCiSicilia in collaborazione con Ifel (Istituto per la Finanza e l'Economia Locale), che si svolgerà domani, a partire dalle 9, nell'Auditorium Libero Grassi di Palazzo dei Chierici a Catania. "Riteniamo utile fornire occasioni di formazione e conoscenza agli amministratori e ai funzionari dei comuni siciliani spiegano Leoluca Orlando e Mario Emanuele Alvano, rispettivamente presidente e segretario generale dell'AnCiSicilia - in un ambito particolarmente complesso come quello dei tributi locali che è stato oggetto, negli ultimi anni, di numerosi interventi normativi che, spesso, hanno contribuito a complicare i processi anziché semplificarli. I seminari rappresentano un'occasione per approfondire le novità introdotte dalla legge di stabilità nazionale per il 2014 e per garantire ai cittadini informazioni adeguate sul rapporto tra imposte locali e servizi resi". Intanto l'AnCiSicilia ha registrato un grande successo di adesioni al seminario svoltosi ieri mattina a Palermo. Il grande interesse dimostrato dai comuni siciliani per i temi trattati, ha indotto l'Associazione a replicare la giornata di studi organizzata nel capoluogo siciliano, fissando per il 26 febbraio un nuovo incontro. Le iscrizioni hanno oltrepassato i 150 iscritti, tra amministratori e funzionari provenienti da buona parte dei comuni siciliani, per ciascuno degli appuntamenti previsti. La giornata di studi che si svolgerà a Catania, si inserisce nel ciclo di incontri che, già da qualche anno, l'AnCi Sicilia organizza per offrire alle amministrazioni comunali formazione in materia di finanza e fiscalità.

LA RIFORMA Scontro Comuni-Regioni sui Por. Il primo cittadino all'Anci: «Le Province non escano dalla porta per rientrare dalla finestra»

Città metropolitane, de Magistris: «A noi la gestione dei fondi Ue»

NAPOLI. «Non vogliamo essere sindaci senza portafoglio. Per questo vogliamo essere autonomi, evitare le lentezze burocratiche ed essere direttamente destinatari delle risorse che spettano alle città». De Magistris a Roma per il vertice Anci sulle Città Metropolitane torna a battere sul tema dell'autonomia finanziaria dei comuni. «Bisogna che le Province non escano dalla porta per rientrare dalla finestra - riprende il sindaco -, ognuno deve assumersi le proprie responsabilità e funzioni, evitando formalismi o pericolosi ritorni di centralismo. Evitiamo duplicazioni, in questo modo restituiremo alla politica il suo ruolo di rappresentanza e riavvicineremo i cittadini all'interesse per la cosa pubblica. Ci sia una parola chiara sul fatto che saranno le città metropolitane a essere responsabili della gestione delle risorse». Il primo cittadino, ieri mattina, ha firmato, assieme ai sindaci e amministratori delle città metropolitane, tra i quali Giorgio Orsoni (Venezia), Enzo Bianco (Catania), Virginio Merola (Bologna), Massimo Zedda (Cagliari), Marco Doria (Genova) li. Proprio in questi giorni, infatti, prende il via la programmazione europea per il ciclo di finanziamenti 2014-2020. I sindaci, in sostanza, chiedono al Governo, ieri rappresentato dai ministri Carlo Trigilia (Coesione territoriale) e Graziano Delrio (Affari regionali), una «maggiore concertazione con le città in merito ai fondi, sia Pon che Por». Nel primo caso, si tratta di fondi destinati soprattutto all'innovazione e all'inclusione sociale (smart cities, trasporto pubblico locale, riqualificazione dei quartieri degradati, sostegno per le famiglie in difficoltà). Al momento ci sono a disposizione fino a 40 milioni per le città del centro nord e fino a 100 milioni per quelle del centro sud. «Risorse - sottolineano i sindaci - che andrebbero incrementate». La novità è rappresentata dalla possibilità di poter usufruire anche dei fondi Por. I sindaci chiedono «la convocazione di una Conferenza Unificata e del Comitato interministeriale per le Politiche urbane su questo tema, un tavolo al quale siedano con pari dignità il Governo, le Regioni e i Comuni».

FINANZA LOCALE

13 articoli

Finanziamento pubblico mascherato per le Fondazioni politiche

Tra i trucchi finanziari che alimentano il potere della casta, le fondazioni politiche occupano un posto di sempre maggior rilievo. Sono centinaia le sigle costituite per servire i capi e capetti dei partiti veri e fasulli: quelle intestate ad Adornato, Alemanno, D'Alema e Quagliariello indicate da Rizzo sul Corriere (9 febbraio), e che percepiscono la quota del 5 per mille delle onlus, sono solo un piccolo campione.

Non sappiamo con precisione quanto denaro pubblico ingoiano nel complesso queste fondazioni, ma è probabile che la cifra si aggiri sull'ordine di alcune centinaia di milioni di euro l'anno. Tutti gli italiani pagano in varie maniere l'obolo non solo con il 5 per mille delle fasulle onlus, ma ancor più con la pubblicità e la promozione caricate sulle spalle degli enti economici nazionali e locali a partecipazione pubblica.

Se vi fosse uno schedario nazionale analitico, si verificherebbe l'intreccio perverso tra i partecipanti alle fondazioni e i membri dei consigli d'amministrazione degli enti pubblici che, a loro volta, contribuiscono a sorreggere i bilanci dei gruppi politici. Più che all'incerto «voto di scambio» a cui si dedica con scarsi risultati la magistratura, sarebbe opportuno che si prestasse maggiore attenzione alla «moneta di scambio» tra gli enti variamente pubblici e le fondazioni politiche che oggi costituiscono la principale riserva finanziaria del personale politico.

Siamo favorevoli alla libera contribuzione dei privati alla politica con agevolazioni fiscali purché sia scelta volontariamente e si rispetti la massima trasparenza. Ma il caso inesplorato con aspetti alquanto truffaldini si riferisce al finanziamento pubblico mascherato alle fondazioni politiche, sia che avvenga sotto forma di contributi degli enti economici, sia che passi attraverso le finte onlus che sottraggono risorse a benemerite associazioni per la promozione sociale e la ricerca scientifica, oltre che alle storiche fondazioni di cultura politica.

Massimo Teodori

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crisi di liquidità

Anticipo di 1,3 miliardi per aiutare la cassa

G.Tr.

Un «anticipo» da 1,3 miliardi circa per evitare ai Comuni una crisi di liquidità, in grado di mettere a rischio qua e là il pagamento degli stipendi nell'attesa che le regole dei bilanci locali 2014 trovino pace. È un'altra delle previsioni aggiunte dal Governo all'ultima versione del «decreto casa», che in pratica torna sui sentieri già battuti dalla finanza locale lo scorso anno.

I problemi di cassa nascono dal fatto che i criteri di distribuzione del fondo di solidarietà comunale (l'erede "federalista" dei trasferimenti, alimentato in gran parte dall'Imu) cambiano ogni anno, e impegnano Governo e amministrazioni locali in una complessa procedura attuativa. La soluzione tampone darebbe entro il 28 febbraio una somma pari al 20% delle spettanze 2013: una scelta quasi obbligata, che però l'anno scorso non ha mancato di aumentare i problemi perché in centinaia di Comuni gli anticipi successivi avevano superato il totale spettante per tutto l'anno, obbligando le amministrazioni a restituzioni ex post.

L'anticipazione non è comunque l'unico ritocco "extra-fiscale" ai bilanci locali prospettato dal testo del Governo. Un altro ritocco riapre le porte per dirigenti a contratto anche oltre le soglie massime fissate dal Testo unico degli enti locali, fino a coprire il 30% della dotazione organica dirigenziale, e un altro allarga un po' le maglie per l'accensione di nuovi mutui. Le nuove regole sposterebbero poi dal 30 aprile al 31 dicembre i termini per dismettere (fissato nel lontano 2007) le quote in società non legate ai fini istituzionali. Prospettato infine un ampliamento dei termini per presentare le relazioni di fine mandato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti locali. Prendono forma gli emendamenti correttivi - Esenzione Tari per i rifiuti assimilati agli urbani e smaltiti in modo autonomo

Prima casa, Tasi con clausola anti-rincari

Le detrazioni finanziate con aliquote aggiuntive dovranno evitare aumenti rispetto all'Imu IGIENE URBANA L'esclusione delle imprese da una quota del tributo rischierebbe di scaricarsi sulle utenze domestiche con incrementi del 30%

Gianni Trovati

MILANO

La super-Tasi che si genera con l'aumento ulteriore dello 0,8 per mille deve servire a finanziare detrazioni in grado di garantire che nessuna abitazione principale paghi con il nuovo tributo più di quanto versava di Imu nel 2012; per aiutare i Comuni in questa impresa facendo quadrare i conti, viene assegnato un contributo da 625 (ma la cifra è da definire), in larga parte recuperato dal mezzo miliardo che la legge di stabilità aveva già destinato alle detrazioni. La Tasi potrà essere versata solo con bollettino postale o F24 (spesso in autoliquidazione, secondo la bozza di decreto attuativo anticipata ieri sul Sole 24 Ore), mentre gli altri strumenti (Rid, Mav eccetera) vengono lasciati alla sola Tari, che non viene applicata ai rifiuti assimilati agli urbani e smaltiti autonomamente dai produttori. Solo per la Tari, inoltre, viene garantita la possibilità di affidare la riscossione agli stessi soggetti dell'anno scorso, cancellando l'errata opzione sulla Tasi introdotta dalla legge di stabilità.

Prende questa forma il pacchetto di modifiche alla fiscalità locale, che per ora va in un Titolo II del decreto legge sulla casa e accoglie un ampio ventaglio di interventi sulla finanza locale. Dall'anticipo di quasi 1,5 miliardi di fondo di solidarietà comunale per mantenere la liquidità delle casse locali alle sanatorie per Napoli, Reggio Calabria e gli altri enti con piano anti-dissesto bocciato dalla Corte dei conti, un colpo di spugna sulle sanzioni per i Comuni (Firenze, Vicenza, ancora Reggio Calabria) troppo generosi nei contratti integrativi che si sono visti contestare dalla Ragioneria generale le somme in eccesso erogate ai dipendenti e un'iniezione di flessibilità su mutui e dirigenti a termine negli enti locali (si veda l'articolo a fianco).

La tempesta politica sull'ipotesi di staffetta fra Letta e Renzi non permette di prevedere se il decreto casa sarà in effetti il veicolo finale di questo menu normativo, che potrebbe anche essere spacchettato e tradursi in emendamenti ai tanti decreti legge in conversione soprattutto per quel che riguarda le regole più urgenti: cioè gli emendamenti su Tasi e Tari, indispensabili al nuovo fisco locale targato luc per muovere i primi passi, ma anche i salva-città senza i quali Napoli e Reggio Calabria scivolano verso il dissesto e i dipendenti comunali di Vicenza, Firenze e altri centri rischiano di vedersi chiedere indietro a rate migliaia di euro percepiti negli anni passati.

Le regole su Tari e Tasi sono ovviamente quelle di più diretto interesse per i contribuenti. La girandola delle aliquote, con la possibilità per i Comuni di portare al 3,3 per mille il tributo sull'abitazione principale e all'11,4 per mille la somma di Imu e Tasi sugli altri immobili, dovrebbe portare secondo il testo preparato dal Governo a introdurre sconti «tali da generare effetti sul carico di imposta Tasi equivalenti a quelli determinatisi per l'Imu» sullo stesso immobile. Tradotto, significa prima di tutto che i quasi 5 milioni di case che non hanno mai pagato l'Imu grazie alle detrazioni fisse, sufficiente ad azzerare l'imposta lorda generata dal loro valore imponibile medio-basso (circa 47mila euro per le famiglie senza figli, 60mila per quelle con un figlio e così via), non dovrebbero versare nemmeno la Tasi. Per raggiungere l'obiettivo indicato nella bozza di decreto anche per le case di valore un po' più alto servirebbero sconti progressivi, in grado di tenere la Tasi sempre sotto o pari alla vecchia Imu, mentre per le case più grandi non occorrerebbe nessuna detrazione. L'obiettivo, insomma, si tradurrebbe in un meccanismo flessibile, da determinare in base alle diverse situazioni comunali, in un sistema che pare difficile da governare davvero.

Nel pacchetto entra anche l'esenzione per i rifiuti "assimilati" e smaltiti autonomamente dalle imprese. Per le aziende sarebbe un deciso alleggerimento (da un tributo legato peraltro a un servizio che non utilizzano per i rifiuti smaltiti autonomamente), che rischia però di scaricarsi sugli altri contribuenti con aumenti del 30%

secondo le prime stime perché la Tari deve coprire i costi del servizio (con una deroga massima del 7%): secondo Federambiente, l'esenzione sarebbe il frutto di una «interpretazione fantasiosa» che mette a rischio la corretta gestione del ciclo rifiuti. Un'altra esenzione, sia da Tasi sia da Tari, sarebbe garantita alle basiliche, al palazzo pontificio di Castel Gandolfo, ai palazzi della Dataria, della Cancelleria, di Propaganda Fide in Piazza di Spagna e agli altri immobili citati negli articoli 13-16 dei Patti Lateranensi.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA Prospettata una seconda possibilità per i Comuni (come Napoli e Reggio Calabria) che hanno approvato piani di riequilibrio per evitare la dichiarazione di dissesto finanziario e se li sono visti bocciare dalla Corte dei conti. Questi Comuni avrebbero 90 giorni di tempo dalla comunicazione del «no» della Corte per approvare un nuovo piano da sottoporre all'esame dei magistrati contabili. Previsto anche uno stop alle procedure di recupero dei trattamenti integrativi fuori norma erogati dai Comuni

Le novità in sintesi

FINANZIAMENTO DETRAZIONI

Le aliquote aggiuntive dello 0,8 per mille sull'abitazione principale o sugli altri immobili dovrebbero servire a finanziare detrazioni tali da evitare che sull'abitazione principale la Tasi costi più che l'Imu abolita.

Per far quadrare i conti, si assegnano ai Comuni 625 milioni (ma la cifra è ancora discussa), in larga parte presi dal fondo di 500 milioni che la legge di stabilità metteva a disposizione per le detrazioni

MODALITÀ DI VERSAMENTO

La Tasi si potrà versare solo con F24 o bollettino postale (spesso in autoliquidazione, secondo la bozza di decreto attuativo), mentre gli altri strumenti di pagamento come Rid e Mav resterebbero possibili solo per il tributo sui rifiuti (Tari), come accadeva l'anno scorso per la Tarsu/Tares. Sempre alla Tari sarebbe limitata la possibilità di mantenere l'affidamento della riscossione allo stesso soggetto del 2013 (opzione possibile anche per la Tasi secondo la legge di stabilità)

RIFIUTI PRODOTTI DALLE IMPRESE

I rifiuti assimilati a quelli urbani, prodotti dalle imprese e smaltiti autonomamente senza utilizzare i servizi comunali di raccolta, sarebbero esenti dalla Tari. Questo sanerebbe un errore della legge di stabilità (che in due commi diversi prevedeva sia l'esenzione sia la possibilità di sconti da parte dei Comuni, come avveniva per Tarsu/Tares) ed eviterebbe di far pagare un tributo su un servizio non utilizzato. I costi però si scaricherebbero sulle utenze domestiche

FONDO COMUNALE DI SOLIDARIETÀ

Si prevede un anticipo nell'erogazione del fondo di solidarietà comunale, pari al 20% delle spettanze 2013 registrate in ogni Comune, per evitare problemi di cassa alle amministrazioni locali. L'anticipazione sarebbe poi "stornata" dalle rate successive. La regola, come lo scorso anno, è resa necessaria dal fatto che i parametri di distribuzione del fondo, alimentato per 4,7 miliardi su 6,6 dall'Imu, sono cambiati con la legge di stabilità e devono essere attuati

DISSESTI E SANZIONI

Il fronte dissesto. Possibile presentare nuovi piani dopo la bocciatura

Sanatorie per Napoli e Reggio

G.Tr.

Si profila un'altra chance per Napoli, Reggio Calabria, Vibo Valentia ma anche per gli altri Comuni più piccoli il cui piano di riequilibrio necessario a evitare il dissesto è stato bocciato dalla Corte dei conti. Entro 90 giorni, secondo la novità inserita nel Titolo II del «decreto casa», potranno proporre un nuovo piano di riequilibrio, purché l'ultimo consuntivo approvato (quello del 2012) registri un «miglioramento» (in termini di maggiore avanzo o minore disavanzo di amministrazione).

Agli altri Comuni, che ballano sull'orlo del default ma non hanno ancora attivato le procedure anti-dissesto, il correttivo offre tempi più lunghi, permettendo di salire sul treno fino a che non sono passati i 60 giorni assegnati dal Prefetto per alzare bandiera bianca dopo che la magistratura contabile individua nei conti difetti insanabili.

La nuova regola, in pratica, prospetta un secondo «salva-enti», determinato dal fatto che il primo, scritto dal Governo Monti nell'autunno 2012 (DI 174/2012) non ha funzionato a dovere: le due città più grandi (Catania esclusa) interessate dal primo provvedimento sono state stoppate dal «no» della magistratura contabile, e hanno peraltro già assorbito oltre 700 milioni di euro (tra fondo rotativo e anticipazioni «sblocca-debiti») che non sarebbero certo in grado di restituire con la dichiarazione di default. I due piani, però, hanno bisogno di una riscrittura profonda prima di poter tornare al vaglio della Corte dei conti.

Il nuovo «salva-enti», però, è più ramificato e guarda anche lontano dalle città a rischio default. Un'altra regola si rivolge alle città che, come Firenze, Vicenza e altri Comuni, hanno applicato in passato contratti decentrati troppo onerosi, e hanno subito le contestazioni della Corte dei conti o della Ragioneria generale. La nullità degli atti con obbligo di recupero non scatterà per i contratti adottati prima del 2011 nelle Regioni e prima del 2012 negli enti locali, a patto che non ci siano profili di responsabilità erariale. Per il futuro, invece, la norma è draconiana per chi sfora, e impone tagli del 20% fra i dirigenti e del 10% nel personale.

Il mosaico del «salva-enti» si potrebbe completare già da domani con l'emendamento al «salva-Roma bis» (DI 151/2013) che eviterebbe di far scattare a Venezia il blocco delle assunzioni determinato dallo sfioramento del Patto di stabilità 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riscossione. La novità nel Dl «destinazione Italia» - Sarà un decreto interministeriale a definire le modalità dell'operazione

Compensabili i crediti con la Pa

L'importo dovrà essere «certificato» e pari o superiore a quello iscritto a ruolo DESTINAZIONE ITALIA IL QUADRO La nuova opportunità di garanzia viene offerta alle aziende e ai professionisti
Alessandro Sacrestano

Compensazione del credito e non più sospensione dei ruoli. Alla fine, grazie all'emendamento al testo del comma 7 bis dell'articolo 12 del decreto «destinazione Italia», la procedura per compensare il credito che imprese e professionisti vantano nei confronti della pubblica amministrazione assume contorni nettamente più semplici e finisce per avere un appeal di maggiore impatto. In effetti, la versione originaria della norma - che prevedeva, per l'appunto, la "sospensione" dei ruoli esattoriali a favore dei soggetti che vantassero crediti verso la Pa - rischiava di comprometterne l'efficacia e rendere la possibilità di monetizzare il credito più remota. Del resto, perché mai si sarebbe dovuto "sospendere" la posizione debitoria di chi, invece, sul fronte opposto, è titolare di un credito certo, liquido ed esigibile, nonché certificato dallo stesso ente debitore? La parola d'ordine, quindi, sembra sia stata quella della semplificazione, lasciando, in ogni caso, pendenti tutte le residue macchinosità della procedura di compensazione.

Il recupero

La norma, infatti, sottolinea che la nuova modalità di recupero dei crediti è limitata a quelli «certificati secondo le modalità previste dai decreti del ministro dell'Economia e delle finanze 22 maggio 2012 e 25 giugno 2012». Insomma, per vedersi scomputare dalle cartelle esattoriali pendenti le somme fatturate alla pubblica amministrazione e ancora inevase, imprese e professionisti dovranno prima di ogni altra cosa acquisire la certificazione del proprio credito. Per fare questo, le istruzioni contenute sul sito del ministero dell'Economia rimandano alla piattaforma telematica cui si potrà avere accesso dal link www.certificazionecrediti.mef.gov.it (si veda l'articolo qui sotto).

Una volta ottenuto l'accreditamento, i fornitori dello Stato, degli enti pubblici nazionali, delle regioni e delle province autonome di Trento e Bolzano, degli enti locali e degli enti del Servizio sanitario nazionale dovranno inserire una serie di informazioni su numeri e date delle fatture sottostanti le forniture eseguite, nonché dei provvedimenti che hanno autorizzato l'ente a commissionarla.

Una volta che la Pa avrà accertato l'effettiva consistenza del debito, rilascerà, per il tramite della stessa piattaforma telematica, la certificazione del credito vantato dal richiedente.

La certificazione

Ovviamente, la compensazione del credito è solo una delle modalità di utilizzo della certificazione. Ai creditori, infatti, è consentito servirsene per cederla alle banche o agli intermediari finanziari abilitati ai sensi della legislazione vigente, che possono concedere anticipazioni o subentrare nel credito, in caso di cessione pro solvendo o pro soluto.

Con le modifiche apportate in sede di conversione in legge del decreto destinazione Italia, invece, sarà più ampia la possibilità di utilizzare la certificazione per compensare le somme dovute per tributi erariali, tributi regionali e locali, contributi assistenziali e previdenziali, premi per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni e le malattie professionali, a prescindere dalla data di notifica, nonché per gli oneri accessori, aggravi e spese e altre imposte la cui riscossione sia affidata all'agente della riscossione.

Le modalità

Le concrete modalità attraverso le quali potrà darsi luogo alla compensazione sono, però, ancora sconosciute. Sarà infatti un decreto interministeriale - emanato dal ministero dell'Economia e dal ministero dello Sviluppo economico entro i 90 giorni successivi alla data di entrata in vigore della legge di conversione - a chiarirne i risvolti. Soprattutto, il decreto dovrà fare luce sull'elemento più oscuro del provvedimento. Ossia quello che ne limita la fruibilità ai soli soggetti per i quali «la somma iscritta a ruolo sia inferiore o pari al

credito vantato». Insomma, a una prima lettura della stesura della norma sembrerebbe prendere corpo l'idea che i soggetti che abbiano più debiti che crediti non potranno avvantaggiarsi della nuova disposizione. È proprio questo, comunque, il punto che lascia più perplessi. La norma, infatti, rischia di creare una spaccatura fra i contribuenti, differenziando i creditori a seconda del valore del credito vantato. Perché mai, però, un soggetto che ha più debiti che crediti dovrebbe avere minori diritti di vedersi pagare, seppure sotto forma di compensazione, i crediti legittimamente vantati nei confronti dell'amministrazione? La risposta potrà trovarsi solo nel decreto ministeriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I passaggi

SOGGETTI DEBITORI

La pubblica amministrazione

Per pubbliche amministrazioni, nei confronti delle quali si vanta il credito che si vuole compensare, si fa riferimento allo Stato, agli enti pubblici nazionali, a regioni e province autonome di Trento e Bolzano, agli enti locali e agli enti del Servizio sanitario nazionale

CARATTERISTICHE

Le caratteristiche del credito

Il credito verso la pubblica amministrazione deve derivare da somministrazioni, prestazioni professionali, forniture e appalti. Deve inoltre essere non prescritto, certo, liquido, esigibile e certificato attraverso la piattaforma telematica

COMPENSAZIONE

Come usare la compensazione

Il credito vantato nei confronti della pubblica amministrazione potrà essere compensato con i ruoli emessi dal concessionario per la riscossione a prescindere dalla data di notifica al creditore che abbia somme iscritte a ruolo uguali o inferiori al credito vantato

CERTIFICAZIONE

La procedura

Il creditore potrà dare inizio al processo di certificazione del credito vantato verso la pubblica amministrazione accreditandosi sulla piattaforma di certificazione elettronica del credito attraverso il sito www.certificazionecrediti.mef.gov.it. Le modalità di accredito sono diverse a seconda che il creditore sia soggetto o no all'obbligo di pubblicità legale

ISTANZA

La domanda

Una volta entrato nella piattaforma, il creditore dovrà inviare l'istanza di certificazione nei confronti della Pa debitrice utilizzando la funzionalità messa a disposizione dal sistema. Il sistema permette di monitorare e verificare lo stato di avanzamento del processo di certificazione: il creditore riceverà comunicazioni sul rilascio della certificazione e/o sulla insussistenza o inesigibilità del credito

DECRETO

Il dubbio

Le concrete modalità della compensazione sono rinviate a un decreto interministeriale da emanarsi entro 90 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione. Il decreto dovrà tra l'altro far luce sull'elemento di più difficile interpretazione della nuova disposizione: cioè su quello che ne limita la fruibilità ai soli soggetti per i quali «la somma iscritta a ruolo sia inferiore o pari al credito vantato»

La piattaforma telematica. L'iter sempre sotto controllo

Le imprese a caccia del «timbro»

Lorenzo Lodoli Benedetto Santacroce

Con l'emendamento al decreto «destinazione Italia» che prevede la compensazione dei crediti verso la Pa con le cartelle esattoriali emesse nei confronti dei titolari di questi crediti, diventa sempre più importante per le imprese fornitrici ottenere la certificazione pubblica dei crediti, attraverso la «Piattaforma di certificazione elettronica del credito».

La piattaforma è, in relazione alla procedura di compensazione in esame, l'unico strumento per la certificazione dei crediti a favore del titolare di crediti non prescritti, certi, liquidi ed esigibili scaturenti da un contratto avente ad oggetto somministrazioni, forniture e appalti nei confronti della pubblica amministrazione (amministrazione statali, regioni, province, enti locali ed enti del servizio sanitario nazionale). Ma come funziona questo strumento?

L'accesso alla piattaforma

Il creditore dà inizio al processo di certificazione accreditandosi sulla piattaforma elettronica. Se il creditore è una società o un'impresa individuale, può operare immediatamente tramite la piattaforma elettronica di certificazione attraverso il suo titolare o un suo rappresentante. In questo caso per potersi accreditare deve fornire alcune informazioni personali e della società che rappresenta, sottoscrivere una dichiarazione di assunzione di responsabilità e scannerizzare un valido documento d'identità.

Una volta fornite le informazioni saranno inviate le credenziali di accesso in due elementi separati: uno alla persona che ha effettuato l'accesso e l'altro sulla casella Pec registrata presso il Registro delle imprese dalla società o dall'impresa individuale. Con l'utilizzo di entrambe le credenziali si potrà accedere alla piattaforma.

Questione diversa, invece, se il creditore non è soggetto all'obbligo di pubblicità legale (non deve registrarsi presso il Registro delle imprese), quindi è una persona fisica (esempio, un professionista) o un'associazione non riconosciuta (esempio, onlus). In tal caso per procedere all'accredito sulla piattaforma dovrà necessariamente passare attraverso la pubblica amministrazione nei cui confronti è creditore, con la quale effettuare un riconoscimento e con le credenziali di accesso ricevute entrare sulla piattaforma.

Per quanto riguarda le pubbliche amministrazioni l'accredito al sistema della piattaforma è effettuato invece direttamente dal responsabile attraverso un sistema identico a quello delle imprese.

La domanda di certificazione

Una volta entrato nella piattaforma, il creditore inoltra l'istanza di certificazione nei confronti della pubblica amministrazione debitrice utilizzando un'apposita funzionalità messa a disposizione dal sistema. La piattaforma presenta al creditore un modulo parzialmente precompilato con le sue informazioni inserite in fase di registrazione e che deve essere invece concluso indicando le informazioni relative alla pubblica amministrazione debitrice da cui si chiede la certificazione, le fatture poste a fondamento del credito e la sottoscrizione delle dichiarazioni previste dalla normativa.

La conclusione

Il sistema permette di monitorare e verificare lo stato di avanzamento del processo di certificazione e il creditore riceverà comunicazioni sul rilascio della certificazione e/o sulla insussistenza o inesigibilità del credito tramite la Pec. Nel caso in cui, nei successivi 30 giorni, la pubblica amministrazione debitrice non rilasci la certificazione o rilevi l'insussistenza del credito, il creditore procedente potrà richiedere la nomina di un commissario ad acta tramite un'apposita istanza da proporre sempre attraverso la piattaforma con un modulo fornito dal sistema.

La pubblica amministrazione debitrice o, in caso di nomina, il commissario ad acta, effettuati i controlli, provvedono a certificare il credito o a rilevarne l'insussistenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fiscalità immobiliare. Le soluzioni per far valere l'invarianza di gettito

Un freno per il caro-catasto

Saverio Fossati

Valutazione per cicli e stime statistiche. L'Agefis (Associazione dei geometri fiscalisti) presenta oggi alla commissione Finanze del Senato (la VI) le sue proposte sul catasto e sulla fiscalità immobiliare. Nel corso della discussione sulla riforma del catasto, all'interno della delega fiscale (in attesa del sì della Camera), l'Agefis centra una parte importante dell'audizione sul nuovo catasto. Anzitutto richiamando l'attenzione sulla necessità di introdurre un sistema che basi le stime su software di rilevazione e di calcolo e su sistemi georeferenziati (Computer Assisted Mass Appraisal, Automated Valuation Model) e si ispirino agli standard catastali internazionali (il cui riferimento, però, è stato tolto dalla delega). Poi, rileva l'Agefis, le stime catastali sono aggiornate in modo periodico (per cicli) e non istantaneamente come prevede attualmente la delega. La proposta è quella di impiegare l'analisi statistico-estimativa per la necessaria (e urgente) revisione degli estimi, con un procedimento di stima su larga scala degli immobili in riferimento a un impianto formale basato sulle microzone e sui fattori posizionali e edilizio.

Sull'altra questione centrale, quella dell'invarianza di gettito fiscale a seguito dell'introduzione delle nuove basi imponibili definite con la riforma del catasto, l'Agefis pensa che dovrebbe passare da un controllo centralizzato con l'applicazione automatica, nei Comuni, di abbassamenti di aliquota.

In realtà la delega non prevede questa soluzione. Come spiega Corrado Sforza Fogliani, presidente di Confedilizia, «Ora, grazie alla modifica chiesta da Confedilizia, l'invarianza è più facile da controllare: se non c'è a livello comunale si può capire perché. E a questo punto il contribuente, verificato il bilancio comunale, può agire con un rimedio giurisdizionale di legittimità, diverso a seconda di cosa abbia determinato l'inosservanza del principio di invarianza. Se per esempio è dovuta alle maggiori aliquote o alle minori detrazioni, le si potrà impugnare al Tar. In qualche caso sarà possibile un ricorso di merito (di competenza alle commissioni tributarie). L'invarianza deve comunque essere generale e non riferita ai singoli contribuenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Estimi catastali, rincari record per negozi e uffici sarà un salasso

L'imposta sui locali commerciali sale del 46%. E più 39% per gli studi professionali E nelle zone centrali lieviteranno gli importi dovuti a Imu e Tasi

ADRIANO BONAFEDE

SE PER le abitazioni era già una stangata, per negozi e uffici sarà un super salasso. La revisione degli estimi catastali condotta dall'Agenzia delle Entrate per le aree centrali rischia di far lievitare Imu e Tasi mediamente di quasi il 50 per cento. Ma, siccome questa è una media, ciò significa che in alcune zone del centro storico e per alcuni particolari negozi si potrà anche arrivare a un raddoppio il valore degli immobili. E quindi, di fatto, a una raddoppio delle imposte che si pagano oggi. Secondo i dati comunicati a Repubblica dall'Agenzia delle Entrate, nelle 17 microzone "anomale" (Centro Storico, Aventino, Trastevere, Borgo, Prati, Flaminio 1, XX Settembre, Monti, San Saba, Testaccio, Gianicolo, Delle Vittorie-Trionfale, Flaminio 2, Parioli, Salaria Trieste, Esquilino e Ville dell'Appia) sono stati oggetto di revisione del valore catastale 10.916 uffici privati e 15.348 negozi.

Particolarmente colpiti saranno i negozi, che oggi hanno in media una rendita di 4.598,96 euro e che domani ne avranno una di 6.701. Una crescita di ben il 46 per cento. Ma c'è da dire che per alcuni esercizi commerciali la rendita lieviterà molto di più.

Soprattutto nel centro storico: in aree come via Condotti, piazza di Spagna, via del Corso, il fisco sarà particolarmente severo. Anche perché pare che finora proprio queste "vetrine" abbiano pagato assai poco. All'Agenzia delle Entrate ricordano che fu proprio uno studio di un paio d'anni fa della Confedilizia (l'associazione dei proprietari di immobili) a mostrare che in quelle strade i negozi erano perlopiù catalogati quasi come catapecchie. Inoltre, le saracinesche delle aree più centrali hanno una redditività altissima e finora hanno stornato una parte troppo piccola dei loro lautissimi guadagni alla collettività.

Si tratterebbe dunque, secondo il fisco, di un'operazione di riequilibrio nei valori che ha anche una valenza equitativa: far pagare di più chi davvero ha di più. Per gli uffici la stangata sarà un po' meno forte, ma comunque considerevole: la rendita catastale media per questi beni passerà da 6.532,75 euro a 9.107 con una crescita del 39 per cento. Anche qui le differenze tra un caso e l'altro potranno essere molto forti e per qualcuno ci sarà potrebbero esserci amare sorprese. È chiaro comunque, dati alla mano, che le residenze sono state colpite molto meno dei negozi e degli uffici, con una crescita media delle rendite del 30 per cento circa.

Una rivoluzione come questa, benché annunciata, sta comunque creando molti malumori e proteste. Anche perché diversi proprietari di negozi e di uffici potrebbero essere colpiti due volte, una per il bene strumentale posseduto, l'altra per la loro residenza, che magari si trova proprio nelle aree centrali. Bisognerà poi appurare caso per caso se il fisco è stato davvero equanime come afferma.

Perché sulla carta sembra tutto perfetto, ma "sul campo" le cose potrebbero presentarsi in modo diverso. I singoli proprietari dovranno quindi vagliare la congruità del valore assegnato anche in rapporto ad altri analoghi immobili e decidere - di fronte a palesi incongruenze - di presentare una domanda di riduzione del valore assegnato, entro 30 giorni dalla notifica, alla stessa Agenzia delle Entrate, che deciderà in "autotutela".

Però occorre ricordarsi che il fisco non è tenuto a tornare sui suoi passi, per cui è sempre meglio presentare un ricorso anche alla Commissione tributaria.

Il caso LA REVISIONE In 17 microzone l'Agenzia dell'Entrate ha provveduto alla revisione del valore catastale di 10.916 uffici privati e 15.348 negozi **LE ANOMALIE** Tra le 17 microzone "anomale" ci sono il centro, l'Aventino, Trastevere, Borgo, Prati, Monti e Testaccio **I NEGOZI** In media oggi hanno una rendita catastale di 4.598,96 euro e domani ne avranno una di 6.701.

Una crescita del 46% **GLI UFFICI** Per gli uffici la stangata sarà meno forte: la rendita catastale media passerà da 6.532,75 euro a 9.107, pari al 39 per cento **LE RESIDENZE** Sono state colpite molto meno dei

negozi e degli uffici, con una crescita media delle rendite del 30 per cento circa Negozi 15.348 Uffici privati 10.916 La revisione degli estimi 6.532,75 Prima della revisione 9.107,59 Dopo Rendita catastale media 4.598,96 Prima della revisione +39% +46% 6.701 Dopo

L'INCASSO "Solo per pagare la tassa sull'immobile, il prossimo anno dovrò fatturare almeno ventimila euro"
IL SALASSO "Dall'Ici alla nuova Imu con il ricalcolo degli estimi catastali il salasso fiscale è passato da 2mila a 14mila euro. Una cifra esorbitante per i liberi professionisti" IL FALLIMENTO "Insieme ad altri artigiani abbiamo fatto ricorso all'Agenzia delle Entrate contro il ricalcolo dell'Imu.

Altrimenti rischiamo il fallimento"

Foto: LE RIVALUTAZIONI Una veduta di Roma.

L'Agenzia delle Entrate ha rivalutato gli estimi catastali in molte zone della capitale

Le riforme costituzionali

Sì alla Camera delle autonomie ma non sia il Senato dei sindaci

Ugo De Siervo

A PAGINA 35 Le riforme costituzionali Sì alla Camera delle autonomie ma non sia il Senato dei sindaci

Mentre siamo tutti in attesa di conoscere il testo della legge elettorale che uscirà dalle prossime deliberazioni della Camera dei Deputati, Matteo Renzi ha fornito qualche sommaria indicazione sulla linea che pensa di seguire nella formulazione del disegno di legge costituzionale che dovrebbe trasformare profondamente il nostro Parlamento, lasciando alla sola Camera dei Deputati la nomina e la revoca del Governo e larga parte del potere legislativo, mentre il Senato diverrebbe un nuovo organo, essenzialmente rappresentativo delle comunità territoriali. Le linee di fondo rese note sono state peraltro ancora molto poche e comunque già suscitano qualche doverosa valutazione critica. Quando, infatti, ci si ripropone di incidere in modo significativo sull'assetto ed il funzionamento delle grandi istituzioni, si deve necessariamente tener presenti sia le interdipendenze che le necessarie coerenze fra le varie parti coinvolte nel processo riformatore. Pur senza qui entrare nelle non poche technicalità del settore, alcuni punti devono necessariamente essere chiariti: anzitutto a cosa deve servire questa seconda Camera; solo in conseguenza di questa scelta, occorre considerare il problema della sua composizione e della condizione da assicurare ai futuri nuovi senatori. Andare ad un sistema parlamentare caratterizzato dal primato della prima Camera, non serve soltanto a semplificare il sistema politico ed il procedimento legislativo a livello centrale (basterebbe un sistema con una sola Camera). Una riforma del genere, infatti, in uno Stato regionale come il nostro - analogamente a quanto avviene in tutti gli Stati con forti autonomie territoriali - è finalizzata ad arricchire sostanzialmente il procedimento decisionale a livello nazionale, tramite la rappresentanza degli interessi territoriali nella disciplina di tutti quegli atti e di quelle politiche pubbliche in cui si confrontano interessi nazionali e territoriali. Occorre, infatti, essere consapevoli che il miglioramento - pur indispensabile - delle elencazioni nella Costituzione dei settori di competenza dello Stato centrale, delle Regioni o degli Enti locali, dovrà comunque essere continuativamente integrato dall'azione del legislatore nazionale, chiamato a dare attuazione ed a implementare quanto contenuto nelle scarse disposizioni costituzionali. Inoltre la riforma costituzionale dovrà chiarire con precisione i poteri legislativi affidati al nuovo Senato: qui ci sono alternative molto profonde, fra una cogestione sostanziale fra le due Camere di alcuni poteri legislativi (ciò è probabilmente indispensabile per le revisioni costituzionali) o, invece, l'attribuzione al Senato di soli poteri consultivi o comunque superabili dalla difforme volontà della Camera dei Deputati. Ma se - al di là dei diversi assetti che verranno scelti - la cosiddetta «Camera delle autonomie» deve svolgere funzioni del genere, sembra evidente che la sua composizione deve garantire una decisiva presenza di soggetti effettivamente rappresentativi del complessivo sistema delle autonomie territoriali direttamente coinvolte: ciò è conseguibile mediante apposite procedure elettorali che siano idonee a selezionare personale politico del genere, ovvero con procedimenti di nomina da parte delle istituzioni territoriali o perfino tramite l'automatica composizione, in tutto o in parte, del Senato con coloro che svolgano significative funzioni negli enti territoriali. Ciascuna delle tante diverse soluzioni possibili presenta vantaggi e svantaggi che vanno attentamente considerati. Ma allora diviene davvero difficile comprendere quale possa essere il senso istituzionale della proposta di prevedere, in un Senato di complessivi 150 componenti, l'entrata automatica di ben 108 sindaci delle città capoluogo di Provincia, cui si sommerebbero 21 presidenti delle Regioni e delle Province autonome di Trento e di Bolzano, nonché 21 soggetti designati dal Presidente della Repubblica: d'accordo nel non seguire il modello ultraregionale del Bundesrat tedesco, inserendo nel Senato solo i rappresentanti delle Giunte regionali, e cercare invece di valorizzare anche il tradizionale forte ruolo dei Comuni, ma un Senato fatto essenzialmente da sindaci sarebbe inadeguato in modo palese a rappresentare al centro le esigenze di un serio Stato regionale, ma anche troppo poco rappresentativo delle diverse realtà politiche e perfino delle tante popolazioni che non vivono nelle città grandi e medie. Ma poi è davvero pensabile che i sindaci/senatori

possano svolgere gratuitamente un «secondo lavoro» tanto impegnativo, in un organo che dovrebbe lavorare con grande intensità? Non bisognerebbe mai dimenticare che pure dietro alla creazione di un forte ed efficace «Senato delle autonomie» si gioca la complessa partita fra regionalisti, autonomisti e centralisti, con questi ultimi, tradizionalmente contrari ad ogni seria attuazione del regionalismo, favorevoli ad un apparente rafforzamento delle altre autonomie territoriali, assai meno pericoloso per le dominanti burocrazie che operano a livello nazionale anche a prescindere dal contenuto della nostra Costituzione.

Bilancio, a giugno la stangata Tasi

Per colmare lo squilibrio nei conti del 2014 l'aliquota sulle prime case dovrebbe salire al massimo consentito. L'alternativa considerata nelle proiezioni dell'assessorato è prevedere l'aumento delle tasse sulle seconde abitazioni.

Michele Di Branco Fabio Rossi

LA MANOVRA Non basterà la Tasi per chiudere i conti del bilancio 2014 del Campidoglio, impegnato a compensare uno squilibrio di oltre un miliardo di euro rispetto al già difficile 2013. O meglio, secondo le proiezioni dell'assessore al bilancio Daniela Morgante il combinato tra la vecchia Imu e nuova Tasi potrebbe essere sufficiente, ma soltanto a costo di portare l'aliquota per le prime case al livello massimo consentito dal governo: dal 2,5 al 3,3 per mille, salvo ulteriori modifiche in Parlamento. Una possibilità, quest'ultima, che Ignazio Marino vorrebbe escludere, orientandosi quindi sull'aliquota base. Ma lasciare le prime case al 2,5 significherebbe dover trovare altrove i fondi necessari a far quadrare il bilancio. Molto probabile, a questo punto, una stangata sulle seconde case, che potrebbero vedersi aumentare la vecchia aliquota Imu dal 10,6 all'11,6 per mille, a cui si aggiungerebbe un altro punto di Tasi. Resterebbe invece invariato il cinque per mille di Imu (più l'un per mille di Tasi) per gli immobili classificati come abitazioni di lusso. Secondo le stime elaborate a Palazzo Senatorio, con la Tasi al livello base si otterrebbero addirittura 50 milioni in meno rispetto a quanto incassato scorso anno (1,87 miliardi), tra fondo di compensazione dello Stato e conguaglio Imu dello scorso gennaio. Per superare quella cifra bisognerebbe alzare l'aliquota al 3 per mille, superando così di un soffio i due miliardi di gettito. Per colmare in toto i 350 milioni di extra gettito fiscale, previsti per il 2014 dal bilancio pluriennale, bisognerebbe invece fissare la Tasi sulle prime case al 3,5 per mille, addirittura sopra il 3,3 che (al momento) è la soglia massima prevista dal governo. L'IMPOSTA Per dare un'idea del possibile impatto sul territorio immobiliare basta prendere qualche esempio di scuola. Nel centro di Roma, la rendita catastale media calcolata di recente dall'Agenzia del Territorio vale 1.123 euro. Se la Tasi restasse al palo, vale a dire inchiodata alla sua aliquota base del 2,5 per mille, l'esborso del proprietario in questione arriverebbe a 449 euro. Se l'aliquota salisse fino al 3 per mille, si dovrebbero pagare 539 euro. Che diventerebbero 628 nell'ipotesi limite. Vale a dire aliquota portata al tetto massimo del 3,5 per mille. Insomma, tra l'aliquota minima e la massima ballano 179 euro di differenza. Una distanza che, occorre ricordarlo, potrebbe essere di fatto annullata per effetto delle detrazioni Imu. Sull'Appia, i versamenti saranno mediamente più moderati. In quella zona, gli uomini del catasto parlano di una rendita media di 823 euro. Per quei proprietari, l'aliquota al 2,5 per mille vorrebbe dire un versamento di 329 euro. Che salirebbe a 395 con l'aliquota al 3 per mille e a 460 euro con il tetto massimo del 3,5 per mille. Ma le stangate più considerevoli finiranno sulle spalle di quei 175 mila immobili sui quali, proprio in queste ultime settimane, il fisco ha puntato i fari, aumentando le rendite per adeguarle ai reali di valori di mercato.

Foto: CON L'IMPOSTA AL 3,5 PER MILLE PREVISTO IL RECUPERO DI 350 MILIONI DI EXTRA-GETTITO FISCALE

COSTI POLITICA

Partiti, le sedi con l'Imu

Niente esenzione Imu per le sedi di partito. L'aula del senato ha approvato, durante l'esame del decreto sul finanziamento dei partiti, la proposta che era stata presentata dal Nuovo centrodestra. Le donazioni ai partiti poi non dovranno superare la soglia dei 100 mila euro. Il senato ha dato il disco verde alla norma che fissa a 100 mila euro il tetto per le donazioni da persone fisiche e giuridiche ai partiti. In entrambi i casi si prevedono detrazioni pari al 26% delle erogazioni effettuate per importi che vanno da 30 a 30 mila euro. Resta anche la gradualità di tempi prevista dal governo e votata dalla commissione affari costituzionali del senato per l'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti. L'abolizione dunque sarà graduale e verrà cancellata del tutto a partire dal 2017.

La Consulta ha salvato le norme della spending review

Mini enti, legittime unioni e convenzioni obbligatorie

È legittimo imporre ai piccoli comuni l'esercizio in forma associata di funzioni mediante unione o convenzione. A salvare le norme della spending review di Mario Monti (art.19, comma 1 lettere b-e della dl n. 95/2012) che impongono ai comuni con meno di 5.000 abitanti (3.000 se montani) di mettersi insieme per gestire la quasi totalità delle funzioni fondamentali (con esclusione dei soli registri di stato civile) è la Corte costituzionale con la sentenza n. 22/2014 depositata ieri in cancelleria. I giudici della Consulta si sono pronunciati sui ricorsi di cinque regioni (Lazio, Veneto, Campania, Puglia e Sardegna) che con argomentazioni spesso coincidenti lamentavano una lesione delle prerogative regionali in materia di ordinamento degli enti locali. La Corte, richiamando la propria consolidata giurisprudenza dal 2009 (sentenza n. 297) in avanti (da ultimo si veda la sentenza n. 236/2013) ha ribadito che il legislatore statale «può legittimamente imporre alle regioni e agli enti locali, per ragioni di coordinamento finanziario connesse a obiettivi nazionali, condizionati anche dagli obblighi comunitari, vincoli alle politiche di bilancio, anche se questi si traducono, inevitabilmente, in limitazioni indirette all'autonomia di spesa degli enti territoriali». L'unica condizione per porre simili paletti è che le norme stabiliscano un «limite complessivo, che lasci agli enti stessi ampia libertà di allocazione delle risorse fra i diversi ambiti e obiettivi di spesa». Secondo i giudici delle leggi questo è esattamente ciò che ha fatto la spending review del 2012, le cui disposizioni, scrive la Consulta, «risultano, appunto, decisamente orientate a un contenimento della spesa pubblica, creando un sistema tendenzialmente virtuoso di gestione associata di funzioni tra comuni, lasciando comunque alle regioni l'esercizio contiguo della competenza materiale a esse costituzionalmente garantita». «In definitiva», ha concluso la Corte dichiarando non fondati i ricorsi delle regioni, «si tratta di un legittimo esercizio della potestà statale concorrente in materia di coordinamento della finanza pubblica, ai sensi del terzo comma dell'art. 117 Cost.».

Foto: La Corte costituzionale

Il subentro. In assenza di un principio contabile l'operazione è regolamentata da una norma di comportamento dell'Adc e dalle Entrate

Il corrispettivo va imputato all'acconto

Nell'operazione di lease back emerge, in genere, una plusvalenza, da ripartire nel conto economico in base alla durata del contratto di leasing (comma 4 dell'articolo 2425-bis Codice civile).

Sul versante fiscale, secondo l'Agenzia (risoluzione 237/E del 2009), la plusvalenza può essere tassata interamente nell'esercizio di competenza, oppure in quote costanti fino a cinque esercizi (in presenza dei requisiti di cui all'articolo 86, comma 4 Tuir). Con la conseguenza che si viene quasi sempre a determinare un disallineamento temporaneo che origina la necessità di rilevare le connesse attività per imposte anticipate, in presenza dei requisiti richiesti dai principi contabili.

In dottrina, prevale la diversa tesi secondo cui tale plusvalenza sarebbe da assoggettare ad imposizione nei diversi esercizi in applicazione del principio civilistico di competenza economica. Nel caso di minusvalenza, l'Oic ha precisato che qualora la compravendita e il leasing siano effettuati a valori di mercato, la minusvalenza si configura come una perdita durevole di valore del bene venduto e va imputata a conto economico nell'esercizio, mentre nei casi di minusvalenza correlata al pagamento di canoni inferiori a quelli di mercato, essa va ripartita lungo il periodo di durata del contratto. Sul versante fiscale, la minusvalenza realizzata nell'ambito di un'operazione di lease-back (a valori di mercato) è deducibile (articolo 101 del Tuir,) nell'esercizio di realizzo (circolare 38/E/2010).

Particolare è poi la disciplina contabile e fiscale del subentro in un contratto di leasing finanziario, operazione non disciplinata da alcun principio contabile. Sono quindi molto utili la norma di comportamento n. 141 dell'Adc di Milano e la risoluzione 212/E/2007 dell'agenzia delle Entrate. L'acquirente si impegna a pagare all'utilizzatore un prezzo a titolo di corrispettivo, di norma pari al valore economico del bene oggetto del contratto, dedotto il valore attualizzato dei canoni ancora dovuti e dell'eventuale prezzo di riscatto. Questo corrispettivo deve essere suddiviso tra corrispettivo finalizzato ad ottenere il godimento del bene (considerato un onere pluriennale da ripartire in funzione della residua durata del contratto) e corrispettivo connesso all'opzione di acquisto (da considerare acconto per il futuro riscatto). Tale acconto va iscritto, al momento dell'esercizio del riscatto, ad incremento del valore del riscatto medesimo e, poi, sottoposto ad ammortamento.

Secondo l'Agenzia il corrispettivo sostenuto per il subentro deve essere imputato prioritariamente alla componente considerata come acconto del prezzo di riscatto e per l'eventuale eccedenza quale onere pluriennale. In particolare, l'indicato anticipo del prezzo del riscatto coincide con il valore normale del bene che costituisce sopravvenienza attiva per il cedente (articolo 88, comma 5, Tuir e risoluzione 108/E/1996). Per quanto riguarda, invece, l'imposta di registro del 4% sulle cessioni dei contratti aventi ad oggetto immobili strumentali, anche se soggette ad Iva, la circolare Assilea 2/2014 ha correttamente indicato che tale costo, in capo al subentrante, costituisce un onere accessorio di diretta imputazione, che deve essere ripartito in base alla durata residua del contratto. L'ammontare iscritto in bilancio è deducibile dal reddito imponibile per quote e non integralmente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ATTENTI A...

Mol senza ammortamenti e canoni

Per le società "di comodo" ai fini del calcolo del Mol (margine operativo lordo), occorre escludere dai costi della produzione, di cui alla lettera B) del conto economico, l'ammontare dei canoni di leasing, così come non si considerano gli ammortamenti (Ris. 107/2012). Qualora il Mol così determinato sia positivo almeno in uno dei tre anni del periodo di osservazione, si viene a "disinnescare" (tramite apposita causa di disapplicazione prevista dal provvedimento dell'11 giugno 2012) la non operatività determinata da un triennio di perdite fiscalmente rilevanti.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

41 articoli

Il no agli stranieri

La Ue a Berna: rischiate il blocco dei capitali

Ivo Caizzi

Ivo Caizzi e Claudio Del Frate a pagina 12

BRUXELLES - L'Ue lancia un ultimatum alla Svizzera. Impone al governo di Berna di rispettare l'accordo sulla libera circolazione dei cittadini europei, messo a rischio dall'esito del referendum anti-immigrati stranieri, se non vuole il blocco anche delle attività finanziarie tra le banche svizzere e i 28 Paesi membri.

«Non è possibile accettare la libera circolazione dei capitali e non accettare la libera circolazione delle persone», ha ammonito il presidente di turno del consiglio Affari generali dell'Ue, il ministro greco Evangelos Venizelos, al termine della riunione a Bruxelles dei ministri degli Esteri e delle Politiche europee.

La linea dura dell'Ue, oltre a far saltare i trattati già firmati, prevede di bloccare quelli in corso di negoziazione. Già al mattino la Commissione europea ha annunciato il congelamento della trattativa con la Svizzera sull'elettricità perché «sono necessari nuovi esami alla luce della nuova situazione», scaturita dal referendum anti-immigrati.

La posizione politica dell'Ue è netta. Massimo rispetto per le decisioni degli svizzeri. Ma massimo rispetto anche di tutti i trattati sottoscritti tra Bruxelles e Berna. «Non si può togliere il principio della libera circolazione delle persone senza toccare tutti gli altri accordi» ha confermato il vicepresidente della Commissione europea, lo slovacco Maros Sefcovic, al termine del consiglio Affari generali, ribadendo la linea dura assunta dai ministri europei «all'unanimità».

Venizelos ha spiegato che le libertà fondamentali del mercato unico sono «indivisibili» e non possono essere selezionate «à la carte» dal governo di Berna per assecondare l'esito del referendum anti-immigrati o per nuove convenienze. «La palla è interamente nel campo della Svizzera - ha affermato il ministro degli Affari europei Enzo Moavero -. Non sono stati fatti passi formali per la denuncia o la revisione. Di conseguenza la posizione dei 28 Paesi membri, per ora, è dar modo alla Svizzera di elaborare e prendere decisioni».

Gli accordi firmati riguardano numerosi settori. Vanno dai trasporti agli appalti pubblici, dall'agricoltura fino alla ricerca. In caso di introduzione di quote per gli immigrati europei o per i frontalieri italiani, francesi e tedeschi, potrebbe scattare perfino il blocco della libera circolazione dei treni e degli aerei tra l'Ue e la Svizzera. Svanirebbe anche la possibilità di accordi fiscali.

A Bruxelles, però, si aspettano che il governo di Berna trovi rapidamente una soluzione per rispettare l'accordo di libera circolazione dei cittadini europei. Venizelos e Moavero hanno detto che nel consiglio dei ministri non si è parlato di varare «sanzioni» alla Svizzera in caso di violazioni dei trattati con l'Ue. Ma il segnale sulla libertà dei movimenti dei capitali ha fatto capire l'intenzione di intervenire nei settori più sensibili, pur di non subire passivamente eventuali violazioni del governo di Berna. Il commissario Ue per il Mercato Interno, il francese Michel Barnier, che ha gestito le riforme dei mercati finanziari e bancari (con dirette ripercussioni sugli interessi svizzeri nell'Ue), ha specificato la possibilità di dover «riconsiderare il nostro approccio con la Svizzera in termini generali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A rischio

Il Brain Research di Losanna

Lo Human Brain Research è un progetto Ue-Svizzera che si propone di ricostruire artificialmente il cervello e ha sede all'università di Losanna. Ora è a rischio. Conti stranieri e black list

La tassazione dei capitali esteri e l'eliminazione della Svizzera dalle «black list» fiscali è una trattativa in corso da anni con molti Paesi tra cui l'Italia. Programma Erasmus e titoli di studio

L'integrazione tra il sistema scolastico svizzero e quello dei Paesi Ue è un altro tavolo aperto: in pericolo il riconoscimento dei titoli di studio e il programma Erasmus

Foto: Elvetici in campo Quel che resterebbe della nazionale svizzera senza gli immigrati: sono solo quattro i giocatori di origine elvetica. In alto da sinistra, Michael Lang, Fabian Schär e Reto Ziegler. Sotto Steve Von Bergen (Ap)

Le misure Rete imprese, martedì prossimo in piazza a Roma

Destinazione Italia, sì della Camera al conguaglio cartelle-crediti

R. Ba.

ROMA - Il decreto legge «Destinazione Italia», concepito dal governo per rilanciare l'economia è stato approvato ieri alla Camera (320 sì, 194 no, un astenuto) e ora passa al vaglio del Senato. Il provvedimento, rimaneggiato in sede di conversione a Montecitorio soprattutto attraverso lo stralcio dell'articolo che riformava l'Rc Auto, riversato dal governo in un disegno di legge, ha tempo fino al 23 febbraio per l'approvazione definitiva.

Tra le modifiche introdotte, la norma che permette alle imprese di compensare nel 2014 le cartelle esattoriali con i crediti certificati verso la Pa, ma secondo modalità e limiti da definire con successivo decreto ministeriale e nel rispetto dei limiti di bilancio. Il decreto inoltre modifica la legge 130/1999 consentendo di cartolarizzare anche le obbligazioni e i minibond e pone le basi per rendere le piccole e medie imprese meno dipendenti dal credito bancario, permettendo loro di aprire conti correnti segregati a garanzia dei titoli cartolarizzati.

Intanto le imprese protestano contro la crisi e il caro-tasse. Se Confindustria è arrivata a scrivere al premier Enrico Letta e a preferire le elezioni piuttosto del galleggiamento, Rete imprese Italia ha deciso di scendere in piazza. Lo farà martedì prossimo dove nel centro di Roma sono attese 30 mila tra commercianti e artigiani. Ieri Letta ha incontrato una delegazione della associazione che raggruppa oltre 4 milioni di aziende promettendo loro un piano specifico per la piccola impresa, centrato tra l'altro sui temi della semplificazione, del lavoro e della fiscalità. Il piano su misura per le Pmi nazionali sarà messo a punto da Rete con lo stesso presidente del Consiglio, nel corso di un nuovo incontro già fissato per il pomeriggio di martedì 18 febbraio, subito dopo la manifestazione.

I principali nodi di sofferenza esposti dalla delegazione guidata da Marco Venturi (Confesercenti), presidente di turno di Rete Imprese, accompagnato da Giacomo Basso (Casartigiani), Giorgio Merletti (Confartigianato), Carlo Sangalli (Confcommercio) e Daniele Vaccarino (Cna) sono cinque: tasse e burocrazia asfissianti, accesso al credito con il lumicino, lavoro, legalità. Un altro «sottonodo» non emerso ufficialmente ieri ma al centro del grande disagio degli imprenditori grandi e piccoli è il nuovo Sistri che decollerà il 3 di marzo e che tutti vorrebbero cambiare.

«Positivo» il giudizio di Venturi all'uscita di palazzo Chigi. A Torino domani mattina al centro congressi dell'Unione industriale si terrà una inusuale riunione straordinaria sulla situazione economica dal titolo «Senza impresa non c'è ripresa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

850

milioni il possibile risparmio sulla bolletta elettrica per le imprese

I punti principali

Compensazione crediti con il Fisco

Credito d'imposta per ricerca e sviluppo

Per il 2014 le imprese in credito con la pubblica amministrazione potranno compensare i debiti maturati con l'agente di riscossione. Ancora da definire le modalità, che dovranno essere emanate entro 90 giorni dall'entrata in vigore del decreto.

Il decreto offre a favore delle imprese un credito d'imposta per la ricerca e lo sviluppo: il tetto è di 200 milioni e ciascun beneficiario (purché abbia un fatturato sotto i 500 milioni) può goderne fino a un massimo annuale di 2,5 milioni.

Aiuti all'export e start up innovative

Aumentano gli aiuti per l'internazionalizzazione delle imprese: il Fondo per la promozione degli scambi quest'anno crescerà di 22,5 milioni. Agevolazioni per i visti e dogane aperte 24 ore su 24 per le start up

innovative che vogliono sbarcare in Italia.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il libro

La vera Priorità dei Conti italiani? Resta Ridurre il Debito pubblico

Un taglio serio proteggerebbe il Paese dagli speculatori, aumentando la credibilità Beni pubblici per 400 miliardi in un fondo che emette bond per 50 miliardi l'anno Bisogna sfruttare il patrimonio pubblico per abbattere il debito in modo incisivo

ALAN FRIEDMAN

Se vogliamo ragionare su come rimettere il Paese sul binario della crescita e dell'occupazione dobbiamo cominciare con l'abbattimento del debito, non per rimandare le iniziative per il lavoro o altre riforme ma per agire contemporaneamente su entrambi i piani.

Perché insisto così tanto sulla riduzione del debito? La risposta è semplice: una volta che si inizia a ridurre il debito, anche di poco, si manda un messaggio potente ai mercati finanziari, agli speculatori, ai nostri critici e pure ad Angela Merkel, un messaggio che si potrebbe riassumere così: «Zitti tutti. Non ci provate con noi perché stiamo già mostrando quanto siamo virtuosi, seri e responsabili. Ora facciamo una rinegoziazione dei vincoli europei e una modernizzazione delle regole di Maastricht in modo razionale e da una posizione di forza e credibilità come Paese. E porremo fine al culto dell'austerità».

La riduzione seria del debito ci proteggerà dagli speculatori nei mercati finanziari e ci metterà in una botte di ferro, dandoci una credibilità forte e un vero potere contrattuale in Europa, quello che a questo Paese manca da decenni.

Come fare? Vediamo.

Sfruttare il patrimonio pubblico, senza svenderlo, per abbattere il debito in modo incisivo, riconquistando la credibilità a livello europeo e nei mercati e riducendo gli interessi che paghiamo. Questo ci darà respiro e ci permetterà di investire, di tagliare le tasse e di pensare in grande a un piano di rilancio complessivo del Paese.

È da anni che nei corridoi del potere e in simposi tecnici ed economici, convegni e centri studi gli esperti discutono dell'uso del patrimonio pubblico per abbattere il debito. Ho parlato con quasi tutti gli uomini e le donne intelligenti ed esperti in questa materia, ho letto tutte le analisi, da Paolo Savona ad Andrea Monorchio e Vittorio Grilli, Franco Bassanini, Francesco Giavazzi e tanti altri, per capire cosa suggeriscono. Ho chiesto il parere di Berlusconi, Prodi, D'Alema, Amato, Monti e Passera. E poi mi sono fatto la mia idea su come fare. E la mia idea non assomiglia al piccolo piano annunciato dal governo Letta-Alfano, in cui si realizza qualche vera privatizzazione e qualche giochino contabile. No, così si rischia di svendere ma si rischia anche di fare una mezza misura, di sprecare un'opportunità molto più grande, e anche più giusta nei confronti dei cittadini. Si può abbattere il debito anno per anno, e questo non richiede di mettere subito sul mercato i beni dello Stato. Vediamo come.

Nel mio piano mettiamo le mani, con cautela, su una parte dei 1000 miliardi di beni pubblici, dalle quote delle società come Finmeccanica ed Eni, Enel ma anche le Poste e Ferrovie e i beni immobiliari, dalle spiagge alle caserme dismesse, e facciamo affluire circa 400 miliardi in un nuovo ente o contenitore holding che emette obbligazioni, con un ritmo calibrato di circa 50 miliardi all'anno per un periodo di otto anni. Mentre via via il patrimonio pubblico si trasferisce al nuovo ente, quell'ente usa il patrimonio pubblico come collaterale ed emette delle obbligazioni di lunga durata (almeno dieci anni) ai privati (per metà in modo obbligatorio per le banche, fondazioni e assicurazioni capaci di investire, per un quarto ai singoli in Italia che potrebbero sottoscriverle come fanno con i Btp o i Bot, per un quarto agli investitori internazionali e fondi sovrani di Paesi ricchi con un'operazione ambiziosa ma seria di marketing).

I ricavi delle obbligazioni sottoscritte dai privati vengono versati al conto capitale dello Stato, riducendo il debito di 50 miliardi all'anno per otto anni, una riduzione che ci porta dal 133 per cento del rapporto debito/Pil sotto il 100 per cento. Il risparmio degli interessi pagati sul debito (assumendo un costo medio di 4 % di interessi) sono un totale di 72 miliardi alla fine di otto anni. Per esempio, si risparmia 2 miliardi nel primo

anno, 4 miliardi nel secondo, 6 miliardi totali nel terzo e così via.

Quindi ogni anno ci saranno più risorse disponibili di spesa corrente (i risparmi dalla riduzione degli interessi sul debito), ora liberi e liberati per investimenti nell'occupazione. Non si svende il patrimonio pubblico in un mercato troppo debole per assorbirlo perché il nuovo ente ha fino a dieci anni dal momento in cui sono sottoscritte le obbligazioni per vendere quei cespiti, e quindi ha dieci anni dal primo anno, dieci dal secondo anno e così via. C'è respiro e c'è il tempo tecnico necessario per vendere il patrimonio alle condizioni più favorevoli.

E chi possiede le obbligazioni di questo nuovo ente - chiamiamolo FVPP, il Fondo per la Valorizzazione del Patrimonio Pubblico - potrà contare su una cedola bassa ma ben garantita da una fetta del patrimonio (ex) pubblico, quindi sicura. Ma ormai il patrimonio è nelle mani dei privati, che hanno versato denaro allo Stato, e non è più debito. E, per dare un ritorno buono su un investimento sicuro, diamo agli investitori non solo la cedola ma anche la possibilità di incassare un dividendo bonus alla fine di ogni anno, se i ricavi delle vendite dei beni del FVPP in quell'anno superassero il valore di base al quale sono stati trasferiti dallo Stato al nuovo ente (e questo è probabile, perché le valutazioni per arrivare al totale odierno di 1000 miliardi del patrimonio pubblico sono state fatte a prezzi stracciati).

Troppo tecnico tutto questo? Riassumo nel modo più semplice: riduciamo il debito, risparmiamo soldi sugli interessi del nostro debito, costringiamo le banche a sottoscrivere le nuove obbligazioni per la metà (perché è giusto!) e piazziamo il resto a investitori italiani e internazionali. Così riconquistiamo il nostro posto sul palco dell'Europa, e poi facciamo sì la voce grossa con la Merkel, ma solo quando siamo credibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DEBITO GOVERNO RAPPORTO SUL PIL AMATO, CIAMPI, BERLUSCONI, DINI, PRODO, D'ALEMA, MONTI FONTE: BANCA D'ITALIA

Pubblichiamo un brano del libro di Alan Friedman «Ammazziamo il Gattopardo» (oggi in uscita per Rizzoli): nel volume anche un decalogo per far ripartire la crescita che, secondo l'autore, nasce da una serie di riforme, di leggi, di misure, di cambiamenti. E spiega: «La ricetta presentata nel libro non è accademica o teorica, vuol essere pragmatica e basata sul buon senso, su quello che potrebbe funzionare per il Bel Paese, e in una visione postideologica. Ma attenzione: si potrà realizzare la ricetta soltanto con un forte mandato elettorale e/o un ampio consenso politico».

72

miliardi, il risparmio stimato degli interessi pagati sul debito (assumendo un costo medio di 4 %) alla fine di otto anni. Per esempio, si risparmia 2 miliardi nel primo anno, 4 miliardi nel secondo, 6 miliardi totali nel terzo e così via

DESTINAZIONE ITALIA

Crediti Pa compensabili Sommerso, stop alla maxi-sanzione

Servizi u pagine 10, 16, 17, commento u pagina 12

LA CIRCOLARE

Pronti i finanziamenti agevolati della Sabatini-bis

Carmine Fotina

Carmine Fotina u pagina 10 Con un intervento di Claudio De Vincenti

ROMA

Per la "nuova Sabatini" c'è finalmente una data: le imprese potranno presentare le domande, in formato elettronico, a partire dalle 9 del 31 marzo 2014. La lunga attesa per l'attuazione di una delle principali misure del decreto del fare varato lo scorso giugno sta per concludersi: la circolare predisposta dal ministero dello Sviluppo economico fissa termini e modalità per presentare le istanze e per la concessione e l'erogazione dei contributi previsti per l'acquisto o il leasing di macchinari e impianti da parte delle Pmi. Il testo, redatto dalla direzione generale incentivi del ministero di Flavio Zanonato, segue il decreto attuativo (si veda Il Sole 24 Ore del 30 novembre) ed arriva più o meno in contemporanea con la convenzione tra lo stesso dicastero, la Cassa depositi e prestiti e l'Abi (la firma è attesa per questa settimana).

Si completa dunque il complesso e piuttosto lento iter di implementazione della misura, nell'attesa della quale diverse imprese hanno congelato o posticipato gli investimenti.

Finanziamenti agevolati

Il decreto del fare ha previsto la costituzione presso la Cdp di un plafond di 2,5 miliardi che le banche e gli intermediari finanziari, aderendo alla convenzione, possono utilizzare per concedere, fino al 31 dicembre 2016, finanziamenti alle Pmi. Sono ammessi investimenti in macchinari, impianti, beni strumentali e attrezzature nuove a uso produttivo, oltre a quelli in hardware, software e tecnologie digitali. Possibile anche il leasing, per operazioni concesse da società in possesso di una garanzia rilasciata da una banca che aderisce alla convenzione. Le Pmi che hanno ottenuto i finanziamenti ricevono (nel limite dello stanziamento annuale) un contributo a parziale copertura degli interessi, pari all'ammontare complessivo degli interessi calcolati al tasso del 2,75% su un piano convenzionale di ammortamento, con rate semestrali e della durata di 5 anni, di importo corrispondente al finanziamento. Il contributo viene calcolato secondo modalità inserite in un'appendice alla circolare e consultabili sul sito del ministero.

È prevista inoltre la possibilità di accedere alla garanzia del Fondo centrale Pmi sul finanziamento, fino all'80%, con priorità d'accesso.

Le domande

La domanda di agevolazione, da utilizzare anche per la richiesta di finanziamento, deve essere compilata in formato elettronico e deve essere, pena l'invalidità, sottoscritta mediante firma digitale. Come detto va presentata a partire dalle 9 del 31 marzo 2014, esclusivamente attraverso l'invio con posta elettronica (Pec) certificata agli indirizzi Pec delle banche convenzionate (l'elenco sarà disponibile sui siti www.mise.gov.it e www.cassaddpp.it). La domanda di agevolazione e i relativi allegati dovranno essere compilati utilizzando esclusivamente i moduli che saranno disponibili entro il 10 marzo sul sito dello Sviluppo economico (il ministero confida comunque di pubblicarli con largo anticipo rispetto alla scadenza). Per le agevolazioni che superano la soglia di 150mila euro, la concessione del contributo è subordinata all'acquisizione della documentazione antimafia.

Lo «sportello» e le erogazioni

La circolare chiarisce che le imprese hanno diritto alle agevolazioni solo nei limiti delle disponibilità finanziarie. Le banche o gli intermediari finanziari trasmettono a Cdp, ogni mese, la richiesta di verifica della disponibilità della provvista a valere sul plafond da 2,5 miliardi. Le richieste sono poi prese in considerazione dal ministero, ai fini della prenotazione del contributo, seguendo l'ordine cronologico di prenotazione. In caso di risorse insufficienti, la prenotazione è utilizzata, ai fini della concessione del contributo, in modo proporzionale al fabbisogno delle operazioni.

Il contributo verrà erogato dal ministero entro sei anni dalla data di ultimazione dell'investimento, in quote annuali. Le richieste di erogazione devono essere compilate esclusivamente in formato digitale, entro il 30 giugno 2014, e saranno evase dallo Sviluppo entro 30 giorni dalla data di ricezione della domanda, «subordinatamente all'effettiva disponibilità di cassa».

@CFotina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CRITERI Le risorse

Viene costituito presso la Cdp un plafond di 2,5 miliardi che le banche e gli intermediari finanziari, aderendo alla convenzione, possono utilizzare per concedere, fino al 31 dicembre 2016, finanziamenti alle Pmi. I prestiti possono avere una durata massima di 5 anni e possono essere accordati per un valore massimo complessivo non superiore a 2 milioni per ciascuna impresa. L'importo minimo sarà di 20mila euro. Si stima che già per l'estate il plafond vada esaurito: la prossima legge di stabilità sarebbe il contenitore per un eventuale plafond (l'ipotesi è di ulteriori 2,5 miliardi)

Certificati antimafia

Nel caso di agevolazioni superiori a 150mila euro va presentata anche la documentazione antimafia. La circolare spiega che i tempi previsti per la concessione delle agevolazioni possono subire variazioni in seguito alla mancata acquisizione della documentazione antimafia. Ma il ministero, decorsi 45 giorni (prorogabili dalla Prefettura di altri 30 giorni) dal ricevimento della richiesta da parte della Prefettura, può procedere alla concessione delle agevolazioni sotto condizione risolutiva

Spese ammissibili

Gli investimenti devono essere avviati successivamente alla data della domanda di accesso al contributo, fatti salvi gli investimenti relativi al settore agricolo (regolamento 1857/2006) che possono essere avviati solo successivamente al provvedimento di concessione degli aiuti

Erogazioni

Il ministero provvede alle erogazioni nell'anno per richieste pervenute entro e non oltre il 31 ottobre. L'erogazione del contributo è subordinata al completamento dell'investimento, entro il periodo di preammortamento o prelocazione della durata massima di 12 mesi dalla data di stipula del finanziamento

Foto: Sabatini bis. Decisi i criteri per accedere al bonus sull'acquisto o il leasing di macchinari

Le vie della ripresa LE 100 STATISTICHE SUL PAESE

Fisco record, competitività ai minimi Ue

La fotografia dell'Istat: pressione fiscale 2012 superiore di 3,6 punti alla media Ue L'ALLARME ISTRUZIONE Il tasso di trentenni con laurea (21,7%) è il più basso d'Europa mentre 2 milioni di italiani tra 15 e 29 anni non lavorano né studiano

Rossella Bocciarelli

ROMA

Siamo virtuosi come i tedeschi se si considera il saldo primario dei conti pubblici; siamo più nordici degli svedesi per pressione fiscale sopportata; però la percentuale di trentenni italiani con la laurea è ancora la più bassa d'Europa (21,7%), inferiore a quella di Malta e della Romania, mentre circa 2 milioni di italiani tra i 15 e i 29 anni, il 23,9% del totale, non studiano, non lavorano, né svolgono attività formative. A fornire coordinate geografiche di riferimento e benchmark europei è l'Istat con il suo «Noi Italia: 100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo».

Dall'ultima edizione si ricava in primo luogo che la pressione fiscale continua a crescere e sfiora ormai i livelli svedesi. Nel 2012 - si legge nel Rapporto - ha raggiunto il 44,1% (dal 42,5% nel 2011 e il 41,3% del 2000) a fronte del 44,7% in Svezia, dato in deciso calo dal 51,7% registrato nel Paese scandinavo nel 2000: il livello attuale, annota l'Istituto, è pari a 3,6 punti percentuali in più rispetto alla pressione fiscale media nella Ue a 27 Paesi e occorre ricordare che il dato italiano è risultato complessivamente in linea con la media degli altri Paesi europei fino al 2005, per poi distanziarsi segnando valori più elevati. Dal confronto internazionale in tema di finanza pubblica, naturalmente, si conferma anche che, con un rapporto debito-Pil pari al 127 per cento nel 2012, il nostro Paese è risultato secondo soltanto alla Grecia.

Se poi si cerca una conferma dell'abbassamento del livello di benessere intervenuto in Italia in poco più di dieci anni, basta "cliccare" sulla scheda online relativa al Pil pro-capite italiano: nell'ultimo decennio, spiegano gli esperti dell'Istat, nell'Europa a 27 si è manifestata una convergenza dei livelli di Pil pro-capite. In questo scenario, l'Italia manifesta una performance particolarmente negativa: mentre nel 2000 il Pil pro-capite (espresso in parità di potere d'acquisto) dell'Italia era più alto di quello della media dei Paesi Ue a 27 del 17,3 per cento, gli effetti della crisi economica hanno portato il livello nel 2012 al di sotto della media dei Paesi Ue a 27 (-1,6 per cento).

In questo arco temporale, invece, oltre ai consistenti incrementi del Pil pro-capite che caratterizzano la generalità dei Paesi di nuovo ingresso, si distinguono le performance di Lussemburgo (+43,8 per cento) e Germania (+39,7); nello stesso periodo, il Pil pro-capite in Italia è aumentato del 12,5 per cento, la crescita più bassa tra i 27 paesi dell'Unione. Del resto, da noi rimangono molto bassi i tassi di occupazione: in Italia lavorano solo 61 persone su 100 tra i 20 e i 64 anni un livello che è ancora di 14 punti inferiore al target europeo 2020 (75%). Nel rapporto si sottolinea inoltre come nel 2012 per le donne occupate il dato sia ancora peggiore (solo il 50,5%). Peggio dell'Italia fanno solo Spagna (59,3%) e Grecia (55,3%).

L'Italia è inoltre uno dei Paesi con la percentuale più alta di disoccupazione di lunga durata, ovvero quella che dura da almeno 12 mesi (52,5% sul totale dei senza lavoro contro il 44,4% della media Ue). Quanto alla competitività espressa dal costo in rapporto al valore aggiunto prodotto, l'Italia è fanalino di coda in Europa: ogni 100 euro di costo del lavoro - si legge nel rapporto Istat «Noi Italia» - il valore aggiunto si attestava nel 2010, ultimo anno di confronto con l'Ue, a 126,1%, dato peggiore in Ue, contro il 211,7% in Romania. Nel 2011, peraltro, in Italia la competitività è lievemente migliorata (128,5%).

In questo quadro continua a crescere la percentuale delle famiglie in situazione di disagio economico: è stata pari al 24,9% nel 2012, dieci punti in più rispetto al 14,8% registrato nel 2008.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Destinazione Italia. Via libera della Camera al decreto con 320 sì, 194 no e un astenuto

Bonus ricerca «light» e minibond rafforzati

TEMPI STRETTI Il provvedimento passa ora al Senato che deve convertirlo in legge entro il 21 febbraio: quasi certo il ricorso alla fiducia
C. Fo.

ROMA

Via libera dell'aula della Camera al decreto Destinazione Italia. Il voto finale sul provvedimento ha visto 320 sì, 194 no e un astenuto. Il testo passa ora al Senato, dove appare sempre più probabile che venga posta la fiducia da parte del governo visti i tempi strettissimi per evitare che il decreto decada (va convertito in legge entro il 21 febbraio).

Il piano Destinazione Italia, approvato dal Consiglio dei ministri lo scorso 13 dicembre, oltre al decreto conteneva anche un disegno di legge, di cui si sono ormai perse le tracce, con ulteriori misure sull'energia, sul mercato immobiliare, sull'editoria. Anche il pacchetto sull'Rc auto, che avrebbe dovuto facilitare una riduzione delle tariffe, è sfumato sotto i colpi di centinaia di emendamenti che l'hanno stravolto imponendone il travaso in un altro disegno di legge, per il quale il cammino in Parlamento appare del tutto incerto.

I lavori alla Camera sono stati costellati anche da un duro scontro sulla norma che prevede accordi di programma (con relativo credito d'imposta) per favorire le bonifiche di siti industriali inquinati. Per gli ambientalisti un "condono", per il governo una norma equilibrata per sbloccare progetti fermi da anni. Il compromesso formalizzato lunedì in chiusura dell'esame degli emendamenti non sembra però aver accontentato il fronte più critico, a partire dal M5S.

Un'altra questione complicata riguarda le coperture di due misure chiave del decreto, il credito d'imposta per gli investimenti in ricerca (dote di 600 milioni in tre anni) e i voucher per le Pmi che acquistano dotazioni Ict, si connettono alla banda larga o sviluppano soluzioni di e-commerce. Norme di mera natura programmatica, sottolineava il rapporto del servizio Bilancio della Camera, con risorse ancora da individuare nell'ambito dei fondi Ue 2014-2020, utilizzabili tra l'altro solo al Sud. L'iter in commissione ha consentito di aggiustare il tiro e garantire una via più diretta, impiegando anche risorse di fonte nazionale per tutto il territorio, ma il percorso di implementazione appare comunque tortuoso. Un discorso analogo si può fare per il bonus digitale. Quanto ai dettagli del credito d'imposta, viene confermata la formula estremamente "light" della misura che si applica solo sul 50% della spesa incrementale.

Alla Camera sono state apportate, tra l'altro, modifiche riguardanti la compensazione delle cartelle esattoriali con i crediti Pa, il preconcordato, le sanzioni sul lavoro irregolare. Quanto al capitolo energia, è stato introdotto un meccanismo a favore delle imprese energivore per la rideterminazione degli oneri di sistema applicati al consumo di gas ed è stato ritoccato il regime opzionale per i produttori di energia rinnovabile che godono di incentivi.

Nel decreto trova spazio anche l'Expo 2015 di Milano, con la messa in sicurezza di una tranche di finanziamenti pubblici stanziati negli ultimi mesi (172 milioni). Modifiche anche per i mutui a tasso zero per le nuove imprese costituite da giovani e donne: la misura viene estesa anche a commercio e turismo e vengono ammesse aziende costituite da non più di 12 mesi (in luogo dei 6 mesi previsti dalla formulazione originaria). Si è intervenuti anche sull'export, con un emendamento che specifica che la dotazione aggiuntiva dell'Ice per la promozione (22,6 milioni) deve essere destinata con particolare riguardo alle Pmi. Inoltre lo Sviluppo economico dovrà rendere pubblico, su internet, a partire dal 30 giugno 2014, il bilancio annuale del Fondo volto alla promozione dell'export.

Passiamo al capitolo credito: si estende la disciplina delle cartolarizzazioni alle operazioni realizzate mediante la sottoscrizione o l'acquisto di cambiali finanziarie, e inoltre si prevede che il Fondo centrale Pmi possa prestare garanzia anche in favore delle società di gestione del risparmio che, per conto dei fondi comuni di investimento, sottoscrivano minibond. In generale, si facilitano gli investimenti di assicurazioni e

fondi pensione in questi strumenti finanziari.

Merita un discorso a parte il bonus lettura, altro punto critico con relative polemiche. Di fronte alla ristrettezza delle risorse economiche, 50 milioni in un triennio, il bonus libri è diventato un credito d'imposta a favore dei librai: l'agevolazione spetta agli esercizi commerciali che effettuano vendita di libri al dettaglio, anziché a persone fisiche e giuridiche (resta però la possibilità per gli studenti delle superiori di accedere a uno sconto del 19% sui libri di lettura).

Il decreto, va ricordato, contiene anche altre misure, dai visti più semplici per chi fa ricerca e viene in Italia per investire in startup, all'estensione da 3 a 5 anni del ruling internazionale (tasse certe per le multinazionali), alla riorganizzazione dei tribunali delle imprese per gli investitori esteri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A pag. 16 e 17

Gli approfondimenti normativi sul decreto Destinazione Italia

Le principali misure

CARTELLE ESATTORIALI

Compensazione con crediti Pa

Via libera alla compensazione delle cartelle esattoriali con i crediti vantati con la pubblica amministrazione, ma solo nel rispetto degli equilibri di finanza pubblica

FOTOGRAMMA

BONIFICHE

Accordi di programma

Passano gli accordi di programma per le bonifiche dei siti industriali inquinati. Nonostante le modifiche approvate in Aula, per M5S la norma resta un "regalo" a chi ha inquinato

ENERGIA

Riduzioni gas per gli energivori

In commissione è stato introdotto un meccanismo a favore delle imprese energivore per la rideterminazione degli oneri di sistema applicati

al consumo di gas

CREDITO/MINIBOND

Accesso al Fondo di garanzia

Si prevede che il Fondo centrale Pmi possa prestare garanzia anche in favore delle società di gestione del risparmio che, per conto dei fondi comuni di investimento, sottoscrivano minibond

IMAGOECONOMICA

RICERCA

Credito d'imposta

Confermata la formula estremamente "light" : credito d'imposta fino a un massimo annuo di 2,5 milioni per beneficiario nella misura del 50% degli incrementi annuali di spesa

NUOVE IMPRESE

Mutui a tasso zero

Mutui a tasso zero per le nuove imprese costituite da giovani e donne: la misura viene estesa anche a commercio e turismo e vengono ammesse aziende costituite da non più di 12 mesi

IMAGOECONOMICA

EXPORT

Focus sulle Pmi

Un emendamento che specifica che la dotazione aggiuntiva dell'Ice per la promozione (22,6 milioni) deve essere destinata con particolare riguardo alle piccole e medie imprese

LIBRI

Bonus per i librai

Lo sgravio fiscale del 19% sui libri acquistati dalle persone fisiche e giuridiche si trasforma in un credito d'imposta per le librerie. Arrivano i buoni lettura con sconti del 19% per gli studenti delle superiori

BONUS DIGITALE**Anche al Centro-Nord**

Un emendamento in commissione ha chiarito che i voucher per le Pmi che acquistano dotazioni Ict, si connettono alla banda larga o sviluppano soluzioni di e-commerce si applicano anche al Centro-Nord

I dossier. Tra i nodi anche le partecipazioni e le dismissioni immobiliari

In agenda il piano industriale

Davide Colombo

ROMA

Un piano industriale da verificare e presentare al ministro del Lavoro entro marzo o aprile, una presa d'atto dei bilanci (consuntivo 2013 e di previsione 2014) alla firma del Consiglio di indirizzo e vigilanza, le decisioni possibili da assumere sul fronte delle dismissioni immobiliari e delle partecipazioni fattibili nel breve termine. Sono molti e tutti di peso i dossier che aspettano il futuro commissario straordinario dell'Inps. Ma solo se il suo mandato dovesse allungarsi oltre i sei mesi previsti. Normale, si dirà, per un Istituto che gestisce il secondo bilancio dopo quello dello Stato, con oltre 33mila dipendenti. Ma è esattamente a questa «ordinaria amministrazione» che dovrà abituarsi in fretta Vittorio Conti, l'uomo che Tommaso Padoa-Schioppa scelse come commissario Consob, guidata come presidente vicario nei sei mesi di interregno tra Lamberto Cardia e Giuseppe Vegas. Sul piano industriale il lavoro della tecnostruttura guidata dal direttore generale Mauro Nori, dovrebbe essere molto avanzato. Stando alle linee guida lasciate da Antonio Mastrapasqua dovrebbe prevedere una struttura di vertice più compatta, con 31 dirigenti generali, contro i 56 di partenza, un dimezzamento delle direzioni centrali a 15, la prospettiva di estendere la funzionalità della centrale unica acquisti all'intero ente e un complessivo ridisegno della rete delle sedi territoriali. All'attuazione del piano, ultimo miglio del percorso di incorporazione di Inpdap e Enpals avviato nel 2012, si collega la partita delle eventuali dismissioni immobiliari, un patrimonio da 3,2 miliardi. Sui bilancio la parola, come detto, è al Civ. Ma il futuro commissario saprà che la programmazione contabile e di bilancio del nuovo Inps potrà contare su una nuova certezza, garantita con la legge di Stabilità: le vecchie anticipazioni alla Ctps dell'Inpdap (25,2 miliardi) non dovranno essere più restituite al Tesoro. Altro dossier è sulle partecipazioni. Non solo quella di Bankitalia (con la valorizzazione del capitale di via Nazionale a 7,5 miliardi, la partecipazione Inps del 5% sale a 375 milioni) che verrà presa in esame nel lungo periodo. Ci sono anche le quote della sgr Idea Fimit e le piccolissime quote di Banca Intesa, tutte possibili dismissioni. Altro impegno importante per il commissario è la Relazione annuale, sempre presentata, negli ultimi 5 anni, in tarda primavera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalle Entrate. Procedura automatizzata estesa

Rimborsi sprint anche per tasse e imposte di registro

Salvina Morina Tonino Morina

La procedura sprint per i rimborsi riguarderà anche le tasse, le imposte di registro e le altre imposte indirette. La procedura che, di norma, riguarda i rimborsi del contributo unificato di iscrizione a ruolo e le somme spettanti al contribuente a seguito di liquidazione delle dichiarazioni annuali sarà estesa, dal 1° luglio 2014, a tutti i rimborsi di tasse e imposte dirette e indirette. Con un provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate del 7 febbraio 2014, pubblicato ieri, sono stati individuati i rimborsi da effettuare con procedura automatizzata, che interesserà tutti i rimborsi che risultano dalla liquidazione delle dichiarazioni e delle istanze di rimborso di tasse, imposte dirette e indirette, il cui pagamento è per disposizioni normative o convenzionali, di competenza dell'agenzia delle Entrate.

È prevista una disposizione transitoria, in base alla quale, fino al 30 giugno 2014, i "nuovi" rimborsi continueranno a essere erogati secondo le modalità vigenti alla data di pubblicazione del provvedimento.

I dati necessari per il rimborso sono predisposti dall'agenzia delle Entrate, con la formazione di liste emesse con procedure automatizzate, contenenti, per periodo e tipo d'imposta, in corrispondenza del singolo contribuente, le generalità dell'avente diritto alla restituzione, il numero di protocollo della dichiarazione o dell'istanza dalla quale scaturisce il rimborso e l'ammontare delle somme da rimborsare.

È stabilito che il rimborso avviene con accredito sul conto corrente bancario o postale comunicato dal beneficiario. Il contribuente, che intende accorciare i tempi, comunica le coordinate del proprio conto corrente bancario o postale, presentando il modello reso disponibile dalle Entrate in formato elettronico, presso qualsiasi ufficio territoriale dell'agenzia delle Entrate, oppure, previa abilitazione ai servizi telematici, tramite il sito internet dell'agenzia delle Entrate.

Il contribuente può infatti registrarsi ai servizi telematici dell'agenzia delle Entrate, Fisconline o Entratel, e ottenere il cosiddetto codice Pin. Fisconline è riservato a tutti i contribuenti. Il canale Entratel è riservato ai soggetti obbligati alla trasmissione telematica di dichiarazioni e atti, quali, ad esempio, intermediari, professionisti, Centri di assistenza fiscale.

Gli effetti della scelta esercitata con la comunicazione delle coordinate bancarie o postali si applicano a tutti i rimborsi da erogare al contribuente. In caso di mancata comunicazione delle coordinate bancarie o postali, i rimborsi alle persone fisiche sono effettuati:

- in contanti, mediante una comunicazione che invita la persona a presentarsi presso gli sportelli di poste italiane, per riscuotere rimborsi il cui importo, comprensivo di interessi, è inferiore a mille euro;
- con vaglia cambiario non trasferibile della Banca d'Italia, per i rimborsi il cui importo, comprensivo di interessi, è pari o superiore a mille euro.

In tema di rimborsi, si ricorda che, per evitare abusi in materia di crediti risultanti dal modello 730, la restituzione di somme per importi superiori a 4mila euro sarà fatta dall'agenzia delle Entrate e non più dal sostituto d'imposta, datore di lavoro o ente pensionistico. A partire dai modelli 730 che saranno presentati nel 2014, e, quindi, a partire dalla dichiarazione dei redditi dell'anno 2013, per contrastare l'erogazione di falsi rimborsi Irpef da parte dei sostituti d'imposta nell'ambito della liquidazione dei modelli 730, entro sei mesi dalla scadenza dei termini previsti per la presentazione "online" dei modelli, o dalla data della presentazione se la dichiarazione è inviata dopo la scadenza, l'agenzia delle Entrate effettua controlli preventivi per i rimborsi superiori a 4mila euro, anche se derivanti da crediti di precedenti dichiarazioni. Al termine delle operazioni di controllo, il rimborso sarà erogato dall'agenzia delle Entrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cosa cambia

01 | PROCEDURA VELOCE

La procedura sprint, di norma, interessa i rimborsi del contributo unificato di iscrizione a ruolo e le somme spettanti al contribuente a seguito di liquidazione delle dichiarazioni annuali

02 | VIA DAL 1° LUGLIO

Dal 1° luglio 2014 questa procedura sarà estesa a tutti i rimborsi che risultano dalla liquidazione delle dichiarazioni e delle istanze di rimborso di tasse, imposte dirette ed indirette, il cui pagamento è per disposizioni normative o convenzionali, di competenza dell'agenzia delle Entrate

03 | TEMPI PIÙ BREVI

Chi intende accorciare i tempi del rimborso, comunica le coordinate del proprio conto corrente bancario o postale, presentando il modello delle Entrate in formato elettronico, presso qualsiasi ufficio territoriale dell'Agenzia, o tramite il sito internet delle Entrate

Fisco e contribuenti. Tassazione al 10% solo per le rivalutazioni del 2013

Sulle «vecchie» riserve niente imposta sostitutiva

Per i soci di Spa e Srl la distribuzione genera dividendi

Paolo Meneghetti

Il saldo attivo derivante da precedenti norme di rivalutazione che hanno avuto effetto fiscale è da considerare una riserva in sospensione d'imposta. Per queste riserve non è possibile versare l'imposta sostitutiva nella misura del 10% al fine di affrancarle e renderle liberamente distribuibili. Questo assunto è stato affermato dall'agenzia delle Entrate a Telefisco 2014, per cui deve concludersi che l'imposta sostitutiva da affrancamento può essere versata solo in relazione al saldo attivo che si genera con l'attuale norma di rivalutazione dei beni, cioè la legge n. 147/13.

La questione è frequentemente oggetto di domande da parte degli operatori, ma la tesi di chiusura delle Entrate è letteralmente ineccepibile: basti esaminare l'articolo 1 comma 142 della legge 147/13 in cui si afferma che «il saldo attivo della rivalutazione», cioè quella eseguita nel bilancio 2013, può essere affrancato con imposta sostitutiva. Pertanto non vi è una generale norma di affrancamento delle riserve in sospensione d'imposta ma una norma specifica correlata all'attuale rivalutazione.

La gestione del saldo attivo da rivalutazione genera spesso dubbi a causa della natura ibrida che presenta questa riserva del patrimonio netto. Se si esamina la natura della riserva sul piano civilistico ci si accorge che prevale la qualifica di riserva di capitale. Depone in questo senso la previsione dell'articolo 13 della legge 342/2000 (applicabile all'attuale rivalutazione per esplicito rimando eseguito dal comma 146 dell'articolo 1 legge 147/13) che in caso di distribuzione o utilizzo per copertura di perdite, richiede le medesime procedure che sarebbero eseguite per la riduzione del capitale sociale. Diversamente dal punto di vista fiscale tale riserva va considerata come formata da utili e ciò deriva sempre dall'articolo 13, comma 3, della legge 342/2000 in cui si afferma che il saldo attivo distribuito ai soci ne incrementa il reddito complessivo. Inoltre le precedenti circolari 11 e 22 del 2009 hanno chiaramente affermato che il saldo attivo da rivalutazione è riserva di utili, e se la rivalutazione ha effetto anche fiscale, esso presenta ulteriormente la natura di riserva di utili in sospensione di imposta.

Le conseguenze di tale assunto sono che la distribuzione del saldo attivo genera:

- per il socio persona fisica di società di capitali con partecipazione qualificata un imponibile da dividendo tassabile al 49,72% della somma attribuita, mentre se il socio è non qualificato si avrà l'applicazione della ritenuta d'imposta nella misura del 20%;
- per il socio persona giuridica di società di capitali si avrà un imponibile pari a 5% della somma attribuita;
- per il socio di società di persona non si avrà alcuna tassazione.

Resta fermo che oltre alla tassazione in capo al socio, la distribuzione del saldo attivo, quale riserva in sospensione d'imposta, provoca l'incremento dell'imponibile della società che lo aveva generato. Più precisamente si avrà una variazione in aumento nel modello Unico del periodo d'imposta in cui avviene la distribuzione, variazione di importo pari alla riserva al lordo dell'imposta sostitutiva. Per converso alla società erogante verrà attribuito un credito d'imposta pari all'imposta sostitutiva versata, credito d'imposta che, nel caso di società di persone in contabilità ordinaria, verrà trasferito ai soci insieme con l'incremento dell'imponibile derivante dalla distribuzione del saldo attivo.

Un aspetto particolare va ricordato per le società di capitali in regime di trasparenza, poiché in tale situazione la distribuzione del saldo attivo seguirà la stessa disciplina della distribuzione del saldo attivo da parte di società di persone. In pratica il socio incrementa l'imponibile quale reddito da partecipazione per effetto della distribuzione, beneficia del credito d'imposta attribuito, ma non deve tassare ulteriormente il dividendo percepito, come invece devono fare i soci di società di capitali in regime normale. Ciò anche nel caso in cui il saldo attivo sarà distribuito in un periodo d'imposta futuro nel quale la Srl potrebbe anche aver abbandonato il regime di trasparenza per applicare quello ordinario. Il saldo attivo formato in un periodo d'imposta in cui

vigeva il regime di trasparenza manterrà per sempre la disciplina fiscale sopra descritta, ai sensi dell'articolo 8, comma 1 del Dm 23.4.2004.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal Parlamento. Oggi il calendario delle audizioni

Per il DI sul rientro capitali approdo in Aula a fine mese

Giorgio Costa

MILANO

Inizia in commissione Finanze alla Camera il cammino parlamentare del DI 29 gennaio 2014, n. 4 sulla voluntary disclosure. Ieri il provvedimento è stato tecnicamente "incardinato" in commissione Finanze ed è stata avviata la discussione sotto la guida del relatore Giovanni Sanga (Pd). «Oggi - spiega il relatore - con l'ufficio di presidenza della Commissione verrà definito il calendario delle audizioni e si avvierà il confronto». Dopodiché verranno discussi gli emendamenti che saranno presentati dalle varie forze politiche. Difficile fare previsioni sui tempi di sbarco in Aula visto anche l'ingorgo di provvedimenti (legge elettorale in testa) di cui l'Aula dovrà occuparsi. «Difficile fare stime - spiega Sanga - ma visti anche i tempi stretti per la conversione credo che l'Aula debba occuparsene tra la fine di febbraio e i primi di marzo». Peraltro, vista la complessità della materia, il Mef avrebbe deciso di coinvolgere nella partita della stesura dei modelli per il rientro dei capitali tutti i soggetti ricompresi nel grande progetto di regolarizzazione, aprendo un periodo di studio e confronto che dovrebbe comportare una finestra di almeno tre settimane prima della pubblicazione dei prospetti definitivi.

Del resto, a livello applicativo i temi da affrontare sono molti nonostante la linearità del disposto normativo del DI 4/2014 che, a parte un parziale salvacondotto penale - ma solo per i reati dichiarativi del decreto legislativo 74/2000, non per le condotte fraudolente - si limita a indicare la modulazione degli sconti sulle sanzioni già previsti dalle vigenti leggi fiscali (su tutte il decreto legislativo 472/1997). Ma resta ora da capire se il provvedimento passerà indenne al vaglio parlamentare o se, come appare probabile, subirà qualche ritocco in particolare sul valore che verrà riconosciuto al patto con il fisco. Intanto, come ha ribadito ieri Sanga, «la voluntary disclosure si differenzia in modo sostanziale dallo scudo fiscale del 2009. Sia per il trattamento sanzionatorio sia per la perdita dell'anonimato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giustizia. La Corte di cassazione interviene sui requisiti per l'ottenimento dei benefici fiscali sulla compravendita

La villa è «di lusso» se lo dice il Prg

Conta la destinazione urbanistica dell'area come definita prima della costruzione LA POSTA IN GIOCO La lite era sulla differenza tra le imposte agevolate (nel 2005 il 3% del valore catastale + 336 euro) e quelle piene, pari al 10%

Saverio Fossati

La prima casa "di lusso" non può diventarlo dopo la costruzione. Se lo strumento urbanistico, all'atto della costruzione dell'edificio, non prevedeva che l'area fosse destinata a "villa", l'edificio non può essere considerata di lusso. Questo, in sostanza, il principio affermato dalla Corte di cassazione con la sentenza 3080/2014, depositata ieri.

La questione è arrivata in Cassazione dopo che l'agenzia delle Entrate aveva perso in appello con il contribuente sulla liquidazione delle maggiori imposte di registro, chieste dopo aver accertato che l'abitazione, comprata nel 2005 con le agevolazioni fiscali per la prima casa, si trovava in una zona che il piano regolatore aveva destinato a villa o parco privato. Il contenzioso era iniziato nel 2008, con una sentenza 80/1/2008 della Commissione tributaria provinciale di Livorno che aveva dato ragione al contribuente ed era proseguito con la sentenza 59/10/11, depositata il 21 aprile 2011, della Commissione tributaria regionale della Toscana, che a sua volta aveva bocciato le richieste dell'agenzia delle Entrate.

Ricordiamo che la differenza a carico del contribuente non è di poco conto: si tratta di versare la differenza tra un importo pagato, pari al 4% del valore fiscale dell'immobile come imposta di registro più (all'epoca) 336 euro complessive e fisse per le imposte ipotecaria e catastale, e le imposte piene, pari al 10% complessivo del valore fiscale. Inoltre, scatta una sanzione del 30% dell'imposte complessivamente dovuta.

Premesso quindi che l'articolo 1 del Dm dell'8 agosto 1969 (quello cui si fa riferimento per individuare le abitazioni "di lusso" escluse dai benefici prima casa) stabilisce che le costruzioni considerate "di lusso" nelle aree destinate a villa o parco privato dagli strumenti urbanistici sono tali proprio per la destinazione dell'area e non per le loro caratteristiche intrinseche, in questo caso si era trattato di una modifica al Prg intervenuta nel 1999, ben dopo l'ultimazione della costruzione nel 1990: «È tuttavia evidente - ha affermato la Suprema Corte - come l'adozione o l'approvazione di uno strumento urbanistico che destini l'area a villa o parco privato debba precedere la costruzione dell'immobile; e ciò in quanto si presuppone che la costruzione realizzata in area destinata a villa o a parco privato corrisponda tipologicamente al tipo di abitazione che su quell'area può essere realizzato - villa o parco privato. Diviene pertanto irrilevante per la qualificazione dell'abitazione come "di lusso" l'adozione di uno strumento urbanistico che destini l'area a "villa" o "parco privato" successivamente alla realizzazione della costruzione stessa».

Quindi, per la Cassazione, anche se l'acquisto oggetto di revoca dei benefici era intervenuto dopo la variazione (nel 2005), è proprio la data di costruzione che fa fede. E ha respinto il ricorso dell'agenzia, confermando i benefici al contribuente acquirente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Acqua sul fuoco. L'Eurotower rassicura gli istituti italiani: la vigilanza garantirà regole uguali per tutti

Bce: esami uguali in tutti i Paesi

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

La Bce ha rassicurato i rappresentanti del sistema bancario italiano che l'operazione verità sui bilanci delle banche dell'eurozona, che la Bce ha avviato prima di assumerne la vigilanza nel novembre prossimo, garantirà il più possibile un «terreno di gioco livellato» fra gli istituti dei diversi Paesi. In un incontro lunedì sera all'Eurotower, il vicepresidente della Bce, Vitor Constancio, che ha la delega sulla stabilità finanziaria, ha anche chiarito alcuni punti relativi al trattamento dei titoli sovrani nel portafoglio delle banche, tema particolarmente rilevante per gli istituti di credito del nostro Paese. Al confronto hanno preso parte l'ex presidente dell'Abi, Maurizio Sella, delegato del presidente Antonio Patuelli per gli affari europei e internazionali, e il direttore dell'Abi, Giovanni Sabatini.

Constancio ha ricordato, secondo fonti Abi, che a breve sarà pubblicato dalla Bce il manuale di supervisione che sarà utilizzato non solo dalla vigilanza dell'Eurotower, che eserciterà la supervisione diretta sulle 130 banche più importanti, ma anche dalle autorità nazionali (che manderanno il controllo sul resto dei 6mila istituti dell'eurozona). Tutto l'esercizio di valutazione approfondita delle banche è volto ad assicurare un'armonizzazione del loro trattamento da parte dei supervisori con l'obiettivo di creare uguali condizioni. Qualche perplessità era sorta in questa prima fase negli ambienti bancari di diversi Paesi, Italia compresa, sull'enfasi posta sull'attività creditizia, quando alla radici della crisi iniziata nel 2008 sono state invece prevalenti altre cause, come il coinvolgimento di molte banche nelle operazioni in derivati, nelle quali, per esempio, la partecipazione italiana è stata marginale. Le banche si preoccupano anche che la lunghezza dell'esercizio di valutazione, da qui a fine ottobre, possa generare fughe di informazioni destabilizzanti. Bce ed Esma, che coordina la regolamentazione dei mercati finanziari, sono in contatto per chiarire questo punto, ha precisato Constancio, secondo le fonti Abi.

Il problema del trattamento del debito sovrano fa emergere poi un'apparente divergenza, sui titoli disponibili per la vendita, fra le indicazioni della direttiva CRD IV, che consente di non dover registrare un impatto immediato sul conto economico in caso di perdite, e l'indicazione della Bce, che sostiene la necessità del mark-to-market. L'Eurotower ammetterà la scelte dei regolatori nazionali (che nel caso italiano si rifanno alla direttiva europea), ma, in seguito agli stress test, pubblicherà esposizione e scadenze di ogni singola banca, per dare ai mercati tutti gli elementi di valutazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regole. In vigore oggi la direttiva «Emir» che riduce l'opacità

Rivoluzione trasparenza sui derivati in Europa

L'ALLARME DELLE AUTORITÀ Le grandi banche globali non sono ancora in grado di calcolare i «rischi di controparte» che corrono operando su più mercati

Morya Longo

La rivoluzione è al decollo. Da oggi in Europa si accende un gigantesco faro sull'anfratto più oscuro dei mercati finanziari: quello dei derivati. Per effetto della direttiva Emir d'ora in avanti le banche, le aziende, i gestori patrimoniali e tutti coloro che si trovano in mano un contratto derivato in Europa avranno l'obbligo di svelare a «collettori di dati» autorizzati tutte le caratteristiche del derivato: importo, tipologia, struttura tecnica. Da febbraio nasceranno insomma gigantesche banche dati che giorno dopo giorno collezioneranno informazioni su un mercato che nel mondo vale quasi 700mila miliardi di dollari. Informazioni e dati ad uso e consumo delle Autorità, che avranno più possibilità per combattere gli eccessi e i reati finanziari. Informazioni che, in minima parte, poi arriveranno anche al mercato.

Dopo Stati Uniti, Australia, Singapore e Hong Kong, anche in Europa entra dunque nel vivo l'operazione trasparenza. In attesa che entri in vigore anche la direttiva Mifid2, che - prima o poi - dovrebbe rendere addirittura obbligatoria la quotazione di alcuni derivati (ancora non si sa quali) su mercati regolamentati. «Un grande passo avanti», dicono in coro gli operatori. Vero. Eppure, a ben guardare, si tratta solo di un mezzo passo. Che difficilmente, almeno nel breve termine, ridurrà il vero grande problema su cui le principali banche centrali del mondo recentemente hanno lanciato l'allarme: le grandi banche hanno così tanti derivati in bilancio, che nessuno riesce veramente a capire quanto rischiano. Neppure loro stesse.

Emir vuol dire trasparenza

Partiamo dal passo in avanti, che è innegabile. La decisione di portare trasparenza sui derivati fu presa nel 2009 durante il G20 di Pittsburgh, nel bel mezzo della crisi finanziaria. Uno dei problemi allora (e tutt'ora) era proprio legato alla mancata trasparenza di questi strumenti: dato che gran parte dei derivati sono quotati fuori da Borse regolamentate, senza alcuna informazione al riguardo, vigilare era impossibile. Per questo si è pensato di creare dei grandi «collettori di informazioni» (in gergo tecnico «trade repository») che creassero delle banche dati ad uso e consumo delle Autorità.

Da oggi 12 febbraio, dunque, in Europa chiunque operi sulle maggiori tipologie di derivati (di credito, su tassi, su azioni e su valute) dovrà trasmettere i dati relativi a ogni singolo contratto a un «collettore di dati». «Le Autorità avranno informazioni molto dettagliate su questo mercato - spiega Stewart Macbeth, numero uno della trade repository europea della Dtcc -. Il mercato, però, avrà solo informazioni aggregate». «L'obiettivo è di permettere alle Autorità di capire i rischi che vengono assunti dal sistema e dalle controparti», aggiunge Miriam Felici di Assosim.

Tanta strada da fare

Eppure la strada è ancora lunga. Innanzitutto perché, come detto, i mercati avranno poche informazioni da queste gigantesche banche dati. «Per di più - spiega Macbeth - le informazioni saranno buone sui derivati standardizzati, ma su quelli più esotici sarà difficile catalogarle». C'è poi il tema della frammentazione: nasceranno banche dati simili in molti Paesi del mondo, ognuna delle quali terrà solo le informazioni sul proprio mercato. Questo renderà difficile, per le Autorità, capire esattamente cosa fanno le banche globali che operano su più Paesi.

E questo è il vero problema. Uno studio recente, firmato da tante Banche centrali e Autorità (tra le quali la Banca d'Italia) lancia proprio questo allarme: a cinque anni dall'inizio della crisi, le grandi banche globali non sono ancora in grado di calcolare il rischio di controparte che si assumono operando in derivati. «Le istituzioni finanziarie più grandi e complesse svolgono attività con un larghissimo numero di controparti - si legge nello studio -. Per loro è dunque cruciale capire l'esatta esposizione e il loro esatto rischio di controparte. Le Autorità di vigilanza hanno però notato che queste grandi banche faticano a calcolarlo a livello consolidato».

In parole povere: i big del credito sono talmente grandi, con centinaia di filiali o società veicolo, che non sono in grado di capire quanto rischiano operando sui mercati.

m.longo@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Emir La direttiva Emir (European Market Infrastructure Regulation) è entrata in vigore nel 2013, ma da oggi diventa obbligatoria la parte che riguarda la trasparenza sui derivati. Il regolamento impone la trasmissione di tutte le informazioni su derivati a «collettori» autorizzati.

Treni. Moretti presenta Treno verde

«Piano industriale con 11 miliardi di investimenti Fs»

LA NUOVA FLOTTA La spesa sarà autofinanziata da Ferrovie e andrà in gran parte all'acquisto di materiale rotabile. Altri 3 miliardi l'anno dallo Stato

Giorgio Santilli

ROMA

«Nei prossimi giorni presenteremo il piano industriale con investimenti per 11 miliardi in autofinanziamento in cinque anni». Lo ha detto l'amministratore delegato di Ferrovie dello Stato, Mauro Moretti, precisando che «la gran parte di questi investimenti andrà in materiale rotabile» e che altri tre miliardi l'anno (una quindicina per il periodo di piano) arriveranno dallo Stato con il contratto di programma. Moretti ha parlato alla presentazione della ventiseiesima edizione del Treno verde, realizzato come sempre con Legambiente. Il nuovo piano industriale delle Fs 2014-2017 dovrebbe essere approvato dal consiglio di amministrazione entro il mese di febbraio.

Una buona parte dei nuovi treni sarà impiegata per il trasporto regionale, un tema sempre caldo su cui Moretti è voluto intervenire anche ieri. «Nel trasporto regionale - ha detto - abbiamo investito tre miliardi di euro in autofinanziamento per treni e tecnologie all'avanguardia. Purtroppo è un dato oggettivo che le risorse pubbliche scarseggino e i pagamenti di molte regioni a Trenitalia tardino ad arrivare». «In più qui - ha continuato Moretti - a differenza delle frecce, non siamo noi ad avere in mano le leve decisionali, ma abbiamo idee, competenze e proposte per migliorare il servizio e le condivideremo, il 26 febbraio, con tutti gli stakeholder, in particolare proprio con chi ha in mano quelle leve, in primis le regioni».

Dal treno verde sottolineati, al solito, i risultati ambientali positivi derivanti dall'uso del treno. «I 42 milioni di passeggeri che nel 2013 hanno scelto le frecce - spiega lo studio - hanno consentito di ridurre le emissioni di co2 di 960mila tonnellate rispetto a quelle prodotte se gli stessi passeggeri avessero tutti scelto l'auto privata, e di 1.500.000 tonnellate rispetto al vettore aereo. Considerato che le frecce, in particolare quelle dell'Alta velocità, hanno sottratto importanti quote di mercato soprattutto all'aereo - segnalano ancora da Fs - il loro effetto virtuoso per l'ambiente si può stimare in oltre un milione di tonnellate di Co2 di minori emissioni».

Sempre in temi ambientali, Moretti ha fatto capire quale potrebbe essere un altro interesse da sviluppare per Fs: serve «un robusto programma di investimenti» pari a 2-3 miliardi per realizzare nuove piste ciclabili nelle città. L'Italia - ha detto Moretti - non può restare a guardare mentre tutta Europa potenzia la mobilità in bicicletta e si dota di piste ciclabili: l'appello di Moretti, rivolto al governo, chiede di «rifondare le nostre città» con un piano per le due ruote, che non solo porti beneficio alla mobilità e all'ambiente, ma anche alla salute dei cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso I dati del ministero del Welfare: nel 2013 controllate 265 mila aziende, recuperati 1,4 miliardi di euro contributi non versati

Dilaga il lavoro nero: il 65% delle imprese usa "irregolari"

La recessione fa calare anche il numero degli addetti senza contratto: scesi del 19% a 239 mila in anno

ROMA - Un altro dato negativo si aggiunge alla lista dei mali dell'Italia: cresce il numero delle imprese che utilizzano lavoratori in «nero». Il bilancio che emerge dalle ispezioni compiute dal ministero del Lavoro è sconsolante: nel 2013 sono state passate ai «raggi x» oltre 235 mila aziende (si tratta del 15 per cento delle imprese che impiegano personale): ebbene il 65 per cento di questo campione (pari a 152 mila imprese) è risultato irregolare. Il dato è ancora più allarmante se si pensa che nel 2012 la percentuale delle imprese «irregolari» era del 63 per cento. Una crescita di due punti in due anni, un punto percentuale all'anno. Ma da quest'anno il cerchio si stringerà ancora di più e il ministero del Lavoro promette lotta al «nero» a colpi di «intelligence» e incroci di banche dati.

I dati sulle aziende controllate e sui contributi evasi recuperati sono emersi ieri alla riunione della Commissione centrale di coordinamento per la vigilanza in materia di lavoro e legislazione sociale: si tratta 1,4 miliardi con un calo del 13 per cento sul 2012.

Se si guarda al numero dei lavoratori, si scopre un vero e proprio esercito che produce nell'ombra. Il numero dei lavoratori che sono risultati irregolari è stato pari a 239 mila unità (-19 per cento rispetto al 2012), mentre quello dei lavoratori totalmente «in nero» è stato pari a circa 86 mila unità, anch'esso in calo (-13 per cento) rispetto a quello riscontrato nell'anno precedente. Aumentano le imprese e calano i lavoratori in nero? La risposta viene dal ministero del Lavoro: «I dati - spiega - sono direttamente legati alla crisi occupazionale, che si ripercuote anche sui fenomeni patologici legati alla gestione del rapporto di lavoro». Insomma aumentano le imprese «pizzicate» ad utilizzare lavoro nero, ma calano i lavoratori solo perché c'è la crisi economica. Il ministero del Lavoro ha anche fornito le direttive di azione di quest'anno: la pianificazione 2014 prevede almeno 230 mila verifiche (135 mila da parte del ministero del Lavoro, circa 25 mila da parte dell'Inail e circa 70 mila da parte dell'Inps).

Il ministero sottolinea la necessità di riformare in chiave informatica il sistema complessivo della vigilanza e di orientarlo verso due obiettivi: in primo luogo verranno messe in grado di «colloquiare» tra loro le varie banche dati, in seconda battuta gli ispettori potranno accedere direttamente on line alle nuove banche dati.

Su questa linea di intervento già sono stati rinnovati gli accordi di collaborazione tra Ministero del lavoro, Inps, Inail e Agenzia delle Entrate: «L'obiettivo che si intende perseguire nel 2014 - spiegano al ministero del Lavoro - è quello di utilizzare tali informazioni in chiave non solo gestionale, ma anchee soprattutto di intelligence, per l'individuazione, "a monte" dei processi ispettivi, di quegli indicatori di rischio necessari per meglio orientare l'attività di verifica».

Il caso In vista della privatizzazione l'amministratore delegato evidenzia il credito. Nuovo accordo in Brasile
Poste, Sarmi batte cassa "Lo Stato ci deve 2 miliardi"

ROSARIA AMATO

ROMA - Le Poste vantano nei confronti dello Stato un credito «inferiore ai due miliardi». Lo ricorda, in vista della privatizzazione, l'amministratore delegato dell'azienda, Massimo Sarmi, a margine dell'audizione alla Camera sul progetto di messa sul mercato del 40 per cento di Poste Italiane. Da parte dell'azienda, ha precisato l'ad, «non c'è ansia da dire che ce li devono dare subito». Ma «il mercato vuole chiarezza». Si tratta sia di «crediti con lo Stato centrale che per servizi forniti ai ministeri. Pensate - ha fatto notare inoltre Sarmi - quanto possiamo essere valorizzati sul mercato se queste partite di crediti possono essere rimosse nel corso del tempo».

Del resto la privatizzazione, sottolinea Sarmi, ha suscitato molto interesse «nel mondo finanziario internazionale», ma anche molta curiosità tra i clienti: «Già oggi stiamo raccogliendo le richieste». Oggi tornerà a riunirsi il comitato istituito al ministero dell'Economia: sul tavolo dei tecnici il parere sulla scelta degli advisor finanziarie legali, sia per Poste che per Enav.

Sarmi ha anche precisato che, per quanto riguarda la raccolta del risparmio, Poste Italiane si avvia a concludere il rinnovo del contratto con Cassa Depositi e Prestiti, che questa volta «presumibilmente avrà una durata di cinque anni», maggiore del precedente, che era di tre anni. Inoltre gli accordi commerciali siglati con Alitalia genereranno «per Poste Italiane 30 milioni di margini l'anno per tre anni» per un importo complessivo di 90 milioni.

Sul fronte internazionale, Sarmi ha parlato dell'alleanza con Correios do Brasil, che ha l'obiettivo di lanciare nel Paese sudamericano il servizio di telefonia mobile. L'accordo arriva dopo quello tra Tim Brasil e Telecom Italia, dal momento che, spiega Sarmi, «il Brasile non è un mercato saturo come l'Italia, ma è in espansione, e anche gli operatori dotati di infrastruttura sono interessati ad offrire i propri servizi ad un operatore mobile virtuale». Il partner industriale brasiliano che metterà a disposizione la rete, tra Tim Brasil, Vivo e America Movil verrà infatti scelto entro aprile.

2 mld I CREDITI CON LO STATO L'ad di Poste Italiane Sarmi spiega che il credito con lo Stato è "inferiore a 2 miliardi" **GLI ACCORDI CON ALITALIA** I contratti commerciali stipulati da Poste Italiane con Alitalia in 3 anni genereranno 90 milioni di margini

Foto: AL TIMONE Massimo Sarmi, ad di Poste Italiane

Vittorio Conti commissario Inps Camusso: "No alle scorciatoie sul cda"

Incarico di 6 mesi per l'ex Consob, scontro sulla governance Il governo punta al ritorno del consiglio. I sindacati: vigilanza da rafforzare
VALENTINA CONTE ROBERTO

MANIA ROMA - Un banchiere all'Inps. Il governo ha scelto il commissariotraghettatore che dovrà garantire la continuità d'azione dell'ente previdenziale dopo lo scandalo Mastrapasqua e fino alla riforma della governance. È Vittorio Conti, bergamasco, 71 anni, laurea in Economia alla Cattolica di Milano, dove pure ha insegnato a lungo. Carriera in Bankitalia, poi Comit e Intesa. Da ultimo commissario Consob fino alla scorsa estate, voluto nel 2006 dall'allora ministro Padoa Schioppa. E ora fortemente sostenuto, nel ruolo di commissario per sei mesi, da un altro ministro dell'Economia, anche lui ex Bankitalia, Fabrizio Saccomanni. Alla persona di Conti si arriva dopo giorni di stallo, seguiti alle dimissioni del presidente Antonio Mastrapasqua, il primo febbraio scorso, travolto dall'inchiesta sulle presunte fatture gonfiate all'Ospedale israelitico di cui è direttore generale. E dopo i rifiuti di candidati sondati che hanno però declinato, pur di non rinunciare alle cariche attuali. Condizione ora indispensabile, vista l'intenzione del governo di rendere esclusivi certi posti di vertice, come appunto l'Inps. Una poltrona non di presidente, ma di commissario a tempo, dev'essere forse sembrata poco allettante per Mauro Marè e Gianni Geroldi, due dei nomi circolati in queste settimane. Il primo, Marè, già consigliere di Giuliano Amato e Giulio Tremonti, presidente del Mefop, società partecipata dal ministero dell'Economia che promuove i fondi pensione. L'altro, Geroldi, presidente nel 2006 del Nucleo di valutazione della spesa previdenziale del ministero del Lavoro, caldeggiato da una parte del Pd e dall'ex ministro Damiano. Così si è arrivati a Conti. Poco entusiasti i sindacati, non consultati ma solo preavvertiti ieri telefonicamente del possibile nome da Giovannini («No comment», risponde il ministro a chi gli chiede una conferma o una smentita).

Delusi soprattutto da Bonannia Camusso e Centrella - perché «il premier aveva promesso la riforma della governance contestuale alla nomina». Ma quella riforma non c'è e in molti scommettono che difficilmente arriverà nei prossimi sei mesi. E in effetti, più che una guerra sul presidente, quella in atto assomiglia sempre più a una vera guerra di potere tra partiti e sindacati. Il terreno di scontro è proprio quel "riformare la governance", ovvero decidere chi comanda in Inps da chi è controllato. Da una parte la politica, che preferisce rinunciare al presidente monocratico stile Mastrapasqua e reintrodurre un consiglio di amministrazione snello - tre o cinque membri - com'era prima della sua soppressione nel 2010 ad opera di Tremonti e Sacconi. Dall'altra parte, i sindacati e Confindustria, più inclini a rafforzare - accanto a presidente e direttore generale - il ruolo del Civ (il Consiglio di indirizzo e vigilanza) che già ora approva i bilanci, ma non controlla l'audit (guidata da un'ex generale della Guardia di finanza, Marica) e dunque le gare e il monitoraggio delle prestazioni. «Bisogna mantenere una governance istituzionale con un presidente e un direttore, bilanciata da poteri di controllo delle parti sociali» spiega il segretario della Cgil, Susanna Camusso. La vera partita sembra dunque questa: tra chi vuole tornare a lottizzare e spartire e chi pretende di controllare in modo più stringente i conti.

PER SAPERNE DI PIÙ www.inps.it www.cgil.it

Foto: Passato da banchiere

Foto: Vittorio Conti, 71 anni, laurea in Economia e Commercio alla Cattolica di Milano, dove ha poi insegnato, ha iniziato la sua carriera in Bankitalia, nell'ufficio studi, per poi passare in Comit e in Banca Intesa. Ed approdare infine in Consob, come commissario, dal 2006 sino all'estate scorsa

Foto: Susanna Camusso

Foto: LA CAMPAGNA Mastrapasqua si dimette, dopo lo scoop di Repubblica

Bollette gas più care per aiutare le imprese

La Camera approva il Destinazione Italia, 600 milioni d'incentivi a carico delle famiglie L'incremento non dovrà superare il 2%. Ma l'ultima parola spetta all'Autorità
LUCA PAGNI

MILANO - Arrivano gli "aiutini" anche alle aziende che consumano, per la propria attività, grandi quantità di gas. Come per l'intervento sulle tariffe elettriche scattato a gennaio, saranno le piccole aziende, le partite Iva e la maggior parte delle famiglie a sopportare il peso degli sgravi al settore industriale. Lo prevede un emendamento del Nuovo Centrodestra al decreto Destinazione Italia, approvato ieri alla Camera, che porterà a nuovi rincari per i consumatori a partire da aprile.

Il decreto, che ora passa al riesame finale al Senato, prevede tutta una serie di misure a sostegno dell'economia. Si va dagli incentivi per la creazione di piccole imprese gestite da giovani o da donne ai crediti di imposta per chi investe in ricerca e sviluppo; dalle facilitazioni per il soggiorno in Italia di lavoratori extracomunitari impiegati in start up innovative fino alla compensazione, nel 2014, tra cartelle esattoriali e crediti vantati nei confronti delle pubbliche amministrazioni. Ma Destinazione Italia comprende anche un impegno alla riduzione delle tariffe dell'elettricità: il governo proporrà ai produttori di energia fotovoltaica di spalmare gli incentivi su più anni, in modo da ridurre il peso in bolletta. In sostanza, si pagherà sempre la stessa cifra, ma in più anni.

Peccato che in tutto meccanismo si sia inserito l'emendamento in favore dei "grandi consumatori" del gas che vale tra i 600 e gli 800 milioni. Se da un lato l'emendamento costituisce un sostegno effettivo alle imprese, visto che il prezzo complessivo dell'energia in Italia è di un 20-25% più alto rispetto al resto d'Europa, è anche vero che i prezzi del metano all'ingrosso sono ormai allineati con gli altri Paesi membri dell'Ue. E le imprese interessate (si va dalle ceramiche ai cementifici alla siderurgia) già possono acquistare grandi quantitativi di gas proprio su questo mercato.

Ma di quanto può essere l'aumento delle bollette il prossimo trimestre? Per l'energia elettrica era stato dello 0,7% a partire dal primo gennaio scorso (anche se il contributo agli energivori valeva un rincaro dell'1,3%, attenuato solo dalla concorrenza tra i vari operatori). Alle imprese, comunque, sono andati circa 600 milioni di aiuti finanziari.

Per il gas, dovrebbe scattare lo stesso meccanismo: prima il ministero dovrà fissare i paletti del provvedimento con un rincaro che non dovrà andare oltre il 2%. Poi sarà l'Autorità per l'energia e il gas a scegliere l'entità dell'incentivo anche in considerazione delle condizioni generali di mercato. Il primo gennaio scorso, va ricordato, il livello della bolletta del gas era rimasto inalterato.

Anche per questo Federconsumatori, venuta a conoscenza dell'emendamento, ha chiesto al governo di compensare i possibili aumenti almeno "sterilizzando l'incremento dell'Iva" legato al costo della materia prima, tenendo conto che il peso fiscale è già al 35%.

Le misure DISTRETTI Saranno riqualficate aree in crisi industriale e realtà di interesse nazionale (come Porto Marghera) FONDO NO TAV Risarcirà le aziende che realizzano opere strategiche, i cui beni siano danneggiati o distrutti DEBITI P.A.

Le imprese che vantano un credito con la PA compensano coi debiti fiscali. Norme attuative in 90 giorni BUONO LIBRI Le scuole danno agli studenti buoni sconto del 19%. Le librerie lo recuperano in sede di dichiarazione fiscale

LA POLEMICA DEL NUMERO UNO DELLE FERROVIE, MORETTI: BENE I 500 MILIONI DEL GOVERNO PER I TRASPORTI MA NON BASTANO

Piano Fs: 11 miliardi per i nuovi treni

L'ad Sarmi: Poste pronte a firmare con la Cdp la convenzione di 5 anni sulla raccolta del risparmio Il gruppo ferroviario sbarcherà a Piazza Affari il prossimo anno Il Tar respinge il ricorso, Poste pagherà l'Iva sulle tariffe individuali con banche e assicurazioni

LUCA FORNOVO

Le Ferrovie dello Stato alzeranno il velo nei prossimi giorni sul piano industriale con investimenti per 11 miliardi in autofinanziamento (2,1 miliardi circa l'anno) per l'acquisto di treni. L'annuncio è arrivato dal numero uno di Fs, Mauro Moretti, che ha precisato che altri tre miliardi l'anno arriveranno dallo Stato con il contratto di programma per la rete ferroviaria. Parlando all'avvio dell'edizione «Treno verde 2014» per monitorare l'inquinamento atmosferico e acustico nelle città italiane - Moretti non ha mancato di polemizzare sulle scarse risorse che arrivano dallo Stato a differenza di quanto accade in altri Stati europei: «Da più di dieci anni Fs non riceve un soldo da parte dello Stato per treni nuovi». È vero, prosegue l'amministratore delegato di Fs che «ora c'è stata quest'ultima iniziativa che questo governo ha fatto di cinquecento milioni per autobus e treni, duecento milioni per questi ultimi, che sono già un'inversione di tendenza, ma non è sufficiente per rispondere ai problemi che i pendolari hanno». Le imprese devono garantire il massimo della produttività e dell'efficienza industriale, ha osservato Moretti, «nell'utilizzare risorse ma ci vogliono risorse perché le cose possano essere messe a livello della domanda». Da parte del ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando, è arrivata la conferma che «i cinquecento milioni arriveranno. Bisogna poi capire cosa possono fare altri enti territoriali e le Ferrovie che fanno parte del progetto per un treno che sia al centro del Paese». Le Ferrovie hanno poi presentato i dati sul monitoraggio dell'inquinamento: i 42 milioni di passeggeri che nel 2013 hanno scelto le Freccie di Trenitalia hanno consentito di ridurre le emissioni di anidride carbonica di 960mila tonnellate rispetto a quelle prodotte se gli stessi passeggeri avessero scelto l'auto privata, e di 1,5 milioni di tonnellate rispetto all'aereo. Per quanto riguarda la quotazione, le Fs dovrebbero approdare a Piazza Affari nel 2015. Le modalità e i tempi verranno decisi comunque dall'azionista di riferimento, il Tesoro. Si avvicina invece la privatizzazione di Poste Italiane. Il ricorso del contratto di riferimento dell'azienda con Cassa Depositi e Prestiti per la raccolta del risparmio postale, uno dei passi fondamentali in vista della quotazione, si avvia alla fase finale e la sua durata si allungherà da 3 a 5 anni. Dai clienti di Poste, secondo quanto dichiarato alla Camera e al Senato dall'ad Massimo Sarmi, si avverte già un buon interesse per i titoli dell'azienda che saranno collocati sul mercato e le richieste iniziano già a farsi avanti. Sarmi ha precisato inoltre che «è in via di finalizzazione anche il contratto di programma per il servizio universale». A proposito dei servizi postali, il 7 febbraio il Tar ha respinto il ricorso di Poste e ha dato ragione all'Antitrust che aveva aperto un'istruttoria un anno fa. Le Poste non avranno più l'esenzione dell'Iva sulle tariffe negoziate individualmente con banche e assicurazioni. Le Poste perdono così un vantaggio competitivo importante sui concorrenti e dovranno pagare, secondo gli analisti, almeno 7080 milioni di Iva. Sarmi ha infine ricordato che Poste vanta un credito nei confronti dello Stato di poco meno di due miliardi, frutto della «somma di diversi componenti, come il servizio universale, i crediti per parti fiscali». Il mercato «chiede visibilità», ha concluso, ma da parte dell'azienda «non c'è ansia da dire che ce li devono dare subito».

Foto: Mauro Moretti, amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato

RETROSCENA

Imprese, il vero debito dello Stato

Ammonta a 60 miliardi, al di sotto delle stime Ma l'Europa aspetta ancora i dati ufficiali
Alessandro Barbera e Marco Zatterin

Alessandro Barbera e Marco Zatterin a pag 11

Il governo Letta si è impegnato per quaranta miliardi di euro, ne ha versati finora 22. Un buon risultato, visti i tempi e le mille difficoltà burocratiche. Ma immaginate il pagamento degli arretrati dello Stato nei confronti dei suoi creditori come una corsa sulla lunga distanza: non conta quanto ci si è lasciati alle spalle, ma la strada che manca al traguardo. L'arbitro che sorveglia, l'occhiuta Commissione europea, non ha mai capito dove tracciare quella linea. A quota cento, come stimò l'allora ministro Passera? Addirittura oltre, a 120 miliardi, come hanno sostenuto alcune associazioni d'impresa? O ci si può fermare a 90, come ha autorevolmente ipotizzato la Banca d'Italia? A marzo dell'anno scorso - quando ancora Letta non si era insediato - il commissario Antonio Tajani chiese pubblicamente lumi all'Italia: non ha mai ottenuto risposta. Ma dopo ormai un anno di lavoro, nei corridoi di Tesoro e Ragioneria circola una cifra dello stock di debito accumulato al 31 dicembre del 2012, quello su cui si è concentrato il lavoro del ministro Saccomanni e dei suoi uffici. Non è un numero ufficiale, ma è considerato «credibile» dai tecnici. E soprattutto, al netto del debito accumulato nel 2013 ancora da stimare, fissa l'asticella ben al di sotto di quel che si è finora ipotizzato: al massimo 60 miliardi di euro. Possibile uno scarto del genere rispetto alla stima della Banca d'Italia? Possibile. La vicenda degli arretrati dimostra le conseguenze nefaste della riforma del Titolo quinto della Costituzione, ciò che ha permesso a migliaia di Comuni, Province, Regioni, aziende sanitarie, società controllate ed enti decentrati di fare debiti senza rispettare i vincoli dello Stato pagatore. L'allora ministro Grilli impiegò quasi un mese per contare più di ventimila soggetti autorizzati. Le sole partecipate degli enti locali a fine 2011 hanno accumulato 2,2 miliardi di perdite. Gli ultimi dati emersi dal monitoraggio del Tesoro dicono che si è allargato il fenomeno dei debiti fuori bilancio, di enti che affidano commesse con la promessa futura di pagamento. Colpa per così dire - del Patto di stabilità interno, unico argine al federalismo irresponsabile che però blocca le spese in modo rozzo e penalizza gli enti virtuosi: la cassa è bloccata, l'autorizzazione a spendere sulla carta no. Tesoro e Comuni discutono da tempo come superarlo, e la sua riforma è legata a doppio filo alla proposta lanciata dal segretario Pd Renzi di rivedere tutta la materia. Per ora il fenomeno è tutt'altro che risolto: l'Ance ha di recente denunciato fino a sette mesi di attesa per il saldo delle nuove fatture. L'Unione degli industriali di Torino ha presentato denuncia a Bruxelles, che il 3 febbraio ha messo l'Italia sotto procedura di infrazione per il mancato rispetto della direttiva. La Commissione ha fatto dei pagamenti alle imprese una bandiera. Riteneva e ritiene che sia il modo più rapido per far confluire soldi nelle casse delle imprese, asciugata dalla crisi e dalla stretta al credito. Ormai un anno fa - era 18 marzo 2013 Tajani e il vicepresidente Olli Rehn chiedevano all'Italia di fare in fretta, sottolineando che «la liquidazione di debiti commerciali potrebbe rientrare tra i fattori attenuanti» nella valutazione dell'andamento dei conti pubblici. Allo stesso tempo la Commissione si diceva pronta «a cooperare per aiutare l'attuazione del piano di liquidazione» e ad accogliere «la disponibilità di informazioni più dettagliate ed aggiornate sull'ammontare di tale debito ad ogni livello dell'amministrazione». Chiedeva numeri esatti per uscire dalle secche dei dubbi contabili. Nelle intenzioni dei due, avrebbero dovuto essere comunicati entro settembre. «Non abbiamo avuto notizie ufficiali», spiega una fonte europea. Nei contatti informali - raccontano da Bruxelles - Roma non faceva fatica ad ammettere le insidie di arrivare a mettere le cifre nere su bianco, visto che «non vengono contabilizzate numerose poste, ad esempio i pagamenti connessi a contenziosi legali». Al Tesoro garantiscono che la lunga corsa per raggiungere il traguardo prosegue, nella speranza che nel frattempo l'irresponsabilità di alcuni non lo sposti troppo oltre. Crisi di governo permettendo. Twitter @alexbarbera @straneuropa

54°

140° 49 40 16 12 510 437 395 394 21,5 ITALIA 12,5 1.185 ITALIA Centimetri-LA STAMPA Fonte:
elaborazione La Stampa su dati Doing Business Sp ag n a Usa (numeri di giorni - giugno 2013) (numeri di
giorni - giugno 2013) Fran cia German ia Reg n o Un ito RISOLVERE UNA CONTROVERSA
COMMERCIALE
TRASFERIMENTO DI PROPRIETA' DI UN TERRENO E DI UN EDIFICIO Sp ag n a Reg n o Un ito Fran cia
German ia Usa

IL PROVVEDIMENTO

Primo sì alla compensazione cartelle Equitalia-crediti Pa

APPROVATO ALLA CAMERA «DESTINAZIONE ITALIA» CON 320 VOTI A FAVORE ADESSO IL DECRETO PASSA AL SENATO

A. Bas.

ROMA Destinazione Italia, il decreto del governo per attrarre capitali stranieri, passa il primo scoglio, quello della Camera. Ieri il provvedimento è stato approvato con 320 voti favorevoli e 194 contrari. Adesso il testo passa al Senato, dove l'iter dovrà essere rapidissimo, considerato che il decreto scadrà il prossimo 21 febbraio. Spazio per nuove modifiche, insomma, non ce ne dovrebbe essere, anche se il presidente della Commissione Industria, Massimo Mucchetti, avrebbe intenzione di fare una verifica puntuale sul testo uscito dalla Camera prima di escludere la possibilità di emendamenti da parte del Senato. Il testo arrivato da Montecitorio, in realtà, ha perso diversi pezzi rispetto a quello che il governo aveva approvato in consiglio dei ministri. Per esempio dal provvedimento è stato interamente stralciato l'articolo 8, quello con le norme sull'Rc auto che prevedevano la possibilità di chiedere alle compagnie di montare la scatola nera sulle vetture in cambio di sconti sulle polizze. Tutto il tema «assicurazioni», come detto, è uscito dal Destinazione Italia per approdare in un disegno di legge ad hoc che, tuttavia, avrà tempi decisamente più lenti di quelli di un provvedimento d'urgenza. LE MISURE Nel testo, invece, è entrata la norma per la compensazione delle cartelle di Equitalia per le aziende che vantano un credito con la pubblica amministrazione. Ma anche in questo caso l'iter per arrivare a saldare i debiti fiscali con le fatture arretrate dello Stato non sarà semplice e nemmeno breve. Nella sua versione finale la norma prevede che le modalità di compensazione siano fissate da un decreto ministeriale da approvare entro 90 giorni e in modo che le misure rispettino gli equilibri della finanza pubblica. Un inciso che potrebbe indurre la Ragioneria generale dello Stato da sempre contraria a norme di questo genere, a porre ulteriori paletti alla compensazione. Nel testo di Destinazione Italia hanno poi trovato spazio le misure per ridurre la bolletta elettrica di 850 milioni rivedendo su base volontaria gli incentivi alle energie rinnovabili. Sul tema energia il testo ha subito diverse modifiche. Tra quelle introdotte nell'esame da parte delle Commissioni e dell'Aula figura l'incarico all' Authority dell'energia di ridefinire gli oneri generali di sistema applicati al consumo di gas a carico dei clienti finali. Una misura che punta alla promozione della competitività delle imprese industriali e che dovrà tenere conto «della definizione di imprese a forte consumo di energia». Le Commissioni hanno inoltre semplificato le norme sullo scambio dei mini-bond emessi dalle pmi, con misure che, tra l'altro, ne riducono il rischio nelle contrattazioni. Potranno acquistarli anche i fondi-pensione e le assicurazioni e le banche potranno utilizzarli nei rapporti con la Bce. Il testo approvato da Montecitorio, poi, fa saltare l'aumento delle accise per la birra che sarebbe dovuto scattare il prossimo primo marzo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti fondamentali DECRETO "DESTINAZIONE ITALIA" RISPARMI IN BOLLETTA Taglio stimato in 850 milioni soprattutto a vantaggio delle imprese BUONO-LIBRI Sconto del 19% agli studenti delle superiori nelle librerie che aderiscono all'iniziativa DEBITI IMPRESE Le imprese in credito con la p.a. potranno compensare i debiti maturati ACCISE BIRRA Salta l'aumento previsto dal primo marzo 2014 CRISI INDUSTRIALI Riqualficazione aree industriali e per bonifiche di siti di interesse nazionale (es. Porto Marghera) INTERNAZIONALIZZ. IMPRESE Il Fondo per la promozione degli scambi cresce di 22,5 milioni nel 2014 FONDO DANNI NO-TAV Risarcimento delle imprese danneggiate dagli attacchi No-Tav MUTUI A TASSO ZERO Estesi anche all'imprenditorialità giovanile e femminile

L'allarme Istat Il rapporto Noi Italia

Una famiglia su quattro non arriva a fine mese

Sale il tasso povertà: 5 milioni di italiani sul lastrico. Tasse oltre il 44%

Silvia Egiziano

Un Paese sempre più impoverito dalla crisi e dalle tasse. È questa la fotografia dell'Italia scattata dall'Istat, peraltro non molto diversa da quella dell'anno precedente, soltanto un po' più ingiallita e consumata dal tempo. Un Paese vecchio che non ha nessuna voglia di innovare, così come vecchi sono i dati che ci troviamo a commentare. E a farne le spese, ancora una volta sono le famiglie. Nel 2012, dice il rapporto «Noi Italia» presentato ieri, una famiglia su quattro (il 24,9%, pari a 15 milioni di individui) si trova in una condizione di disagio economico, sei su dieci vivono con meno di 2.500 euro al mese e il 6,8% (oltre 4,8 milioni di persone) supera la soglia della povertà assoluta. Per descriverne le difficoltà, l'Istituto di statistica utilizza il termine «deprivazione» che in concreto significa non poter affrontare spese impreviste (lo dichiara il 42,9%), garantire un pasto adeguato almeno ogni due giorni (17,5%) o avere arretrati nei pagamenti di mutui o bollette (11%). In forte svantaggio il Mezzogiorno, dove la percentuale sale al 41%. Sempre secondo il rapporto, nel 2011 circa il 58% delle famiglie ha conseguito un reddito netto inferiore all'importo medio annuo di 29.956 euro, circa 2.496 euro al mese. La più alta diseguaglianza nella distribuzione del reddito è in Campania, mentre in Sicilia si registra il reddito medio annuo più basso (oltre il 28% in meno della media italiana). Non va meglio la situazione sul fronte lavoro. In Italia lavorano solo 61 persone su 100 tra i 20 e i 64 anni, un livello ancora di 14 punti inferiore al target europeo 2020 (75%). I più penalizzati sono le donne e i giovani, mentre salgono a oltre due milioni i cosiddetti «neet», ossia le persone tra i 15 e i 29 anni che non studiano e non lavorano. In aumento anche la pressione fiscale, che sale al livello record del 44,1%, 3,6 punti percentuali in più rispetto a quella media dell'Unione europea e poco distante dai livelli svedesi (44,7%). Migliorano, invece, i conti pubblici, soprattutto per effetto delle politiche di contenimento della spesa: nel 2012 l'Italia si colloca al primo posto, insieme alla Germania, tra i paesi dell'Ue per saldo primario e al sesto posto relativamente all'incidenza dell'indebitamento netto. Resta alto, tuttavia, il debito pubblico, pari al 127% del Pil (secondo soltanto a quello della Grecia). L'Italia si classifica al secondo posto anche per indice di vecchiaia (148,6 anziani contro i 155,8 della Germania ogni 100 giovani) e di motorizzazione (62 auto ogni 100 abitanti, dopo il Lussemburgo), mentre ottiene il primato per i marchi di qualità agroalimentare. Sul fronte innovazione, infine, rimane bassa la spesa per la ricerca e lo sviluppo (solo l'1,25% del Pil) e la quota di popolazione che utilizza Internet (il 54,8% contro una media europea del 70%). Fanno meglio le imprese (il 91,6%), ma la strada da percorrere si conferma ancora molto lunga.

Foto: EMERGENZA In Italia sei famiglie su dieci vivono con meno di 2.500 euro al mese: è questa la cupa fotografia scattata dall'Istat [Ansa]

Il Cnel si ripensa per sopravvivere

Consiglio In discussione in presidenza un progetto di autoriforma con nuovi compiti per evitare la cancellazione

FRANCESCO RICCARDI

n'autoriforma per evitare la cancellazione. Una ridefinizione di missione e compiti in contrapposizione all'idea del taglio di un «costo inutile». Il Cnel prova così a ripensare se stesso. Oggi infatti il comitato di presidenza esaminerà la bozza finale di un documento, curato dall'ex ministro del Lavoro Tiziano Treu, che cerca appunto di dare una nuova prospettiva al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Il Cnel, organo ausiliare previsto dalla Costituzione, è da tempo al centro dell'attenzione politica. Nonostante la riforma varata tra 2011 e 2012, che ne ha ridotto da 121 a 64 i componenti, fra le forze politiche sembra prevalere la convinzione che se ne possa fare tranquillamente a meno. Bastino le parole di Matteo Renzi dell'ottobre scorso: «Il Cnel non serve a nulla e va abolito. Non ci salviamo il bilancio dello Stato: parliamo di qualche decina di milioni di euro, ma la credibilità delle istituzioni passa anche dai simboli. Via il Cnel, per favore». Al contrario, il piano del Cnel punta su 4 funzioni. Anzitutto, un «rafforzamento e ampliamento della partecipazione ai processi decisionali pubblici, con attività istruttorie e di iniziativa legislativa, con pareri obbligatori (non vincolanti) su temi prioritari definiti in un accordo di programma con governo, regioni e parti sociali». Poi il «riconoscimento di funzioni di istruttoria e di formulazione di pareri anche rispetto ad atti e programmi dell'Unione Europea». Quindi due compiti più innovativi: «l'analisi e valutazione delle politiche pubbliche, con un ruolo del Cnel di regia rispetto ad altri soggetti pubblici» e il «riconoscimento delle attività di certificazione della rappresentatività delle parti sociali», così come previsto dall'accordo stretto tra Confindustria e i sindacati. Quanto alla governance, il documento auspica una semplificazione delle procedure interne, ma ribadisce come, in coerenza con l'articolo 99 della Costituzione, vada «confermata la struttura basata sulla presenza prevalente di componenti provenienti da mondo del lavoro e dell'impresa» e che «eventuali riduzioni del numero di componenti... dovrebbero tener conto del grado di rappresentatività delle diverse categorie». Secondo gli umori raccolti nel comitato di presidenza, il documento Treu viene considerato un'ottima base. Ma «ancora un po' debole per contrastare lo tsunami abolizionista».

Casta no limits: cure finte rimborsi veri

FRANCO BECHIS

di FRANCO BECHIS a pagina 11 Casta no limits: cure finte rimborsi veri La Camera dei deputati e il Senato della Repubblica hanno rimborsato spese sanitarie inesistenti dal 2008 in poi a un numero non ancora definito di parlamentari, e certamente a due deputati del Pdl campano dell'epo ca (poi transitati in Gal e Noi Sud), uno dei quali è tutt'ora senatore. Per fare la cresta sui rimborsi sanitari del Palazzo è stata ideata una vera e propria "cartiera" dei rimborsi, una società fisioterapica non più esercitante da anni, che rilasciava certificati medici fasulli ed emetteva fatture per prestazioni inesistenti con i quali ci si faceva rimborsare dal Servizio sanitario nazionale o dall'ap posito fondo per l'assistenza sanitaria integrativa dei deputati. Ad avere scoperto la truffa sono i carabinieri del Noe di Napoli, grazie ai quali è stato aperto un procedimento penale per falso e truffa aggravata da tre sostituti procuratori della Repubblica del capoluogo campano, fra cui spicca come spesso accade il nome di Henry John Woodcock. A finire nei guai sono stati un cittadino giordano, Ali Rashed Mohmoud Rashid Al Omleh, tre cittadini campani (Maria Pia Casamassa, Carlo Finizio e Raffaello Iovane) e i due uomini politici: Marco Pugliese, deputato fino al 14 marzo 2013 prima del Pdl e poi di Noi Sud, e Antonio Milo, che in quella legislatura fu deputato Pdl e in quella attuale è senatore iscritto nel gruppo di Gal. Secondo gli inquirenti tutti insieme gestivano il Centro fisioterapico Fisiodomus srl di Casavatore, nell'hinterland napoletano e si «associavano fra loro allo scopo di commettere un numero indeterminato di reati di falso e di truffa aggravata ponendo in essere condotte ripetute e reiterate finalizzate a trarre in inganno il competente Servizio sanitario integrativo per le competenze dei parlamentari, in particolare, in concorso fra loro e con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, in tempi diversi, provvedevano a formare (e ad utilizzare) certificazioni e fatture riferite a prestazioni sanitarie fisioterapiche in tutto o in parte inesistenti rilasciate anche in favore di parlamentari, consentendo ai predetti di ottenere dal Servizio sanitario pubblico indebiti rimborsi dall'anno 2008 con condotta permanente». Il centro fisioterapico Fisiodomus, gestito formalmente dalla Casamassa, in effetti è stato operativo per alcuni anni. Ma, scrivono gli inquirenti, «risulta in realtà da tempo chiuso e dismesso, tanto è che i relativi locali sono già stati offerti in affitto». Non ha smesso però di essere operativo, sia pure in altro modo: «I gestori del medesimo centro di fisioterapia fantasma continuano ad utilizzare tale struttura come una sorta di cartiera sanitaria, rilasciando - in modo assolutamente sistematico - certificati, attestati e fatture riferite a prestazioni fisioterapiche (comprese quelle che astrattamente esigerebbero l'utilizzo di strumentazione collocata e installata nello stesso centro), in realtà mai effettuate». Indagando è saltato così fuori «come anche parlamentari della Repubblica si siano fatti rilasciare numerosi documenti asseritamente falsi - quali certificati e fatture - a fronte di prestazioni fisioterapiche in realtà mai espletate e mai fruite, né dagli stessi né dai loro familiari». Mancava ancora questo capitolo - Rimborsopoli - alle pure ricche vicende giudiziarie e politiche della Casta. Ma l'indagine dei tre pm napoletani di fronte al Parlamento in qualche modo si è dovuta fermare, proprio per l'emergere di presunte responsabilità di Milo e Pugliese. Agli inquirenti servono i tabulati delle loro comunicazioni legate alla vicenda, e la possibilità di utilizzare intercettazioni fatte a terzi che non avevano l'immunità parlamentare. Sia per l'ex deputato che per l'attuale senatore serve quindi l'autorizzazione del Parlamento per utilizzare traffico ed eventuali intercettazioni su una utenza mobile che era in uso all'ex deputato Pugliese e su ben 8 utenze mobili che risultavano intestate o in uso all'attuale senatore di Gal, Milo. Sorprende per altro l'idea di truffare un sistema di rimborsi sanitari come quello in vigore per i deputati, che sembra fra i più generosi in assoluto (tanto che proprio per questo erano nate molte polemiche). Secondo il tariffario in vigore sono per esempio concessi almeno 1.800 euro l'anno a ciascuno perfino per la balneoterapia e i massaggi shiatzu. Grazie a una convenzione con un centro vicino a Montecitorio che è stata resa pubblica proprio nella scorsa legislatura dai radicali è possibile ottenere il rimborso anche per «la crenoterapia curativa con acque termali, la fangoterapia e le grotte termali». Il monte-rimborsi complessivo ai

deputati è oscillato negli ultimi anni fra 11 e 12 milioni di euro.

TOGA D'ASSALTO Il pm Henry John Woodcock torna a mettere i politici nel mirino: diversi deputati avrebbero incassato rimborsi per spese sanitarie inesistenti tramite una finta società di fisioterapia [LaP]

Ok della Camera al «Destinazione Italia»

Compensazione beffa Spunta la clausola che frega le imprese

I crediti si potranno sottrarre dalle tasse soltanto se ci saranno fondi (che non ci sono). Via anche ai risparmi sulla bolletta elettrica

SANDRO IACOMETTI

Prima la sospensione, poi la compensazione, infine il nulla. Dal cilindro del decreto Destinazione Italia, che, tra le altre cose, contiene risparmi sulla bolletta elettrica per 850 milioni, incentivi alla lettura, crediti d'imposta per ricerca e sviluppo, indennizzi alle aziende impegnate nella realizzazione della Tav o di altre opere strategiche colpite dal sabotaggio, è uscita l'ennesima beffa per le imprese, che nei giorni scorsi avevano sperato in una provvidenziale boccata di ossigeno. Un emendamento presentato in zona Cesarini aveva infatti previsto per tutto il 2014 la sospensione delle cartelle esattoriali per le imprese titolari di crediti con la pubblica amministrazione. La norma sembrava non solo di civiltà, ma anche ben impostata sotto il profilo dei conti pubblici. Se lo Stato deve dei soldi ad un'azienda perché pretendere la stessa ne sborsi altrettanti per il fisco? Sul piano della tenuta del bilancio, in teoria, non avrebbero dovuto esserci problemi: togli da una parte e metti dall'altra. Se non fosse che gli sprovveduti parlamentari delle commissioni Finanze e Attività produttive della Camera che hanno dato il via libera alla modifica non hanno considerato che la Pa paga i suoi debiti in media con 170 giorni di ritardo. Un tempo eterno, che alle imprese costa qualcosa come 2 miliardi di euro l'anno e allo Stato, evidentemente, vale una cifra altrettanto consistente. La cosa non è sfuggita alla Ragioneria generale dello Stato, che ha subito bocciato la norma. La sospensione, hanno spiegato i controllori del bilancio pubblico, «comporta minori entrate per il 2014 non quantificate e prive di copertura finanziaria», tali da non far avere alla disposizione «ulteriore corso». Discorso chiuso? No, perché governo e commissione Bilancio si sono messi al lavoro e hanno tirato fuori un altro coniglio. Invece della sospensione, hanno pensato, si può fare la compensazione. Così non ci saranno possibilità di disallineamenti tra soldi dovuti alle imprese e soldi non incassati attraverso le cartelle. La compensazione, inoltre, elimina una serie di automatismi e opera dunque una selezione tra gli aventi diritto, circoscrivendo di fatto l'impatto economico del provvedimento. Lo stratagemma, però, ancora non è sufficiente. Per riuscire ad inserire la norma nel provvedimento che ieri ha ricevuto il via libera della Camera il parlamento ha dovuto riformulare il testo aggiungendo la classica clausola «nel rispetto degli equilibri di finanza pubblica». Non solo. Il soggetto incaricato di verificare la compatibilità con i saldi di finanza è il Tesoro, che dovrà, «entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge», stabilire non solo «le modalità per la compensazione», ma anche «gli aventi diritto». In altre parole, la compensazione scatterà solo quando, tra più di tre mesi, Via XX Settembre avrà deciso a chi spetterà il beneficio e, soprattutto, se ci sono i soldi a sufficienza. Considerato l'andamento dell'economia, con un pil che viaggia su livelli molto più bassi rispetto a quelli previsti dal governo, la risposta alla seconda questione è facilmente intuibile. Si tratta di un provvedimento, ha subito commentato la Confcommercio, «che oltre a non dare garanzie sufficienti, in quanto occorre comunque attendere un decreto ministeriale per la definizione di criteri e modalità di attuazione - e sono oltre 800 i provvedimenti attuativi di cui si attende ancora l'emanazione - consente anche al ministero dell'Economia la possibilità di porre ulteriori paletti nel caso si renda necessario rispettare l'equilibrio della finanza pubblica». Il nulla, insomma. Quanto al merito della norma, Confcommercio ritiene «sicuramente condivisibile» l'idea della compensazione, aggiungendo, però, che «per poter dare una risposta certa ed immediata a questa che è una vera e propria emergenza, deve essere estesa a tutte le imprese, non solo quelle che si trovano in una situazione di contenzioso con l'Amministrazione». [twitter@sandroiacometti](https://twitter.com/sandroiacometti)

L'analisi di Schroders

Il prezzo di non fare le riforme: crolla la competitività dell'Italia

DAVIDE GIACALONE

Il sistema Paese ha ancora campioni capaci di competere e vincere, ma una squadra che scende in classifica. La banca d'affari Schroders riassume tutto in un grafico spietato: facendo partire dal 2000 la misurazione della competitività, l'Italia ha continuato a perdere posizioni. Ma non c'è solo questo: dal 2008-2009, gli anni in cui è esplosa la crisi, l'Italia e la Spagna divorziano, con la seconda che vara riforme i cui effetti si sono subito sentiti. Per non dire dell'Irlanda. Certamente, sono economie con dimensioni e strutture diverse, noi restiamo la seconda potenza industriale d'Europa, ma la diagnosi è chiara: stiamo correndo verso il suicidio competitivo. La colpa è dell'immobilità. L'alibi per restare fermi è dato dalla più sciocca delle considerazioni: lo spread è sceso. Quante volte lo abbiamo sentito ripetere? Era a più di 500, ora è attorno a 200, un nostro successo. Falso: quando schizzò in alto segnalò non un (nuovo) guasto italiano, ma la debolezza istituzionale e strutturale dell'euro; poi è sceso grazie agli interventi della Bce. Doppio falso: da mesi lo spread spagnolo è più basso di quello italiano, il che non solo combacia con l'analisi Schroders, ma fissa una condizione innaturale (il nostro debito è più affidabile di quello spagnolo), quindi un grave insuccesso governativo. Lo ripetiamo da anni: gli adoratori dello spread sono una tribù di superstiziosi, o di imbroglioni. E forse c'è un modo per conciliare le due cose: di incapaci. Per capire come uscirne dobbiamo prendere in considerazione due temi: la lunga perdita di competitività e il feroce impoverimento degli ultimi anni. Il primo richiede quelle riforme di cui tutti si parla e che nessuno fa. Abbiamo ancora la peggiore giustizia d'Europa, nonché del mondo civilizzato, il che crea un terribile svantaggio competitivo. Uno Stato elefantico e burocratizzato, lasciando correre la spesa pubblica improduttiva. Un mondo del lavoro ingessato sul lato degli occupati e dequalificato su quello dei disoccupati (qualche guadagno di competitività coincide con la legge Biagi). Abbiamo non scarsi incentivi all'investimento, ma solidi a farli altrove. Un satanismo fiscale che tinge di moralismo la sistematica distruzione di ricchezza. Sono parole che hanno stufato, perché restano parole. Ma non usciamo dal pantano se non ci decidiamo a prendere corporazioni, rendite e pregiudizi per le corna e portarli al macello. Il secondo tema porta alle polemiche di queste ore. Scrisi che il governo di centro destra, trionfante nel 2008, ansimava già nell'estate del 2009. Il presidente della Repubblica commise lì l'errore di negare le urne, lasciandolo andare verso la putrefazione. Nel 2011 nacque il governo Monti, che applicò ricette buone a favorire gli altri e non l'Italia. Aumentare la pressione fiscale e continuare a essere contributori netti dell'Ue non serviva all'Italia, ma alle banche tedesche e francesi. Quello fu il secondo errore del Quirinale: supporre di potere decidere al posto degli italiani. Scelse, oltretutto, un uomo che oggi ripaga il favore con un sostanzioso analfabetismo istituzionale, raccontando in giro quel che si dissero al Colle. Fatte le elezioni del 2013, incassato un risultato senza governo, la rielezione di Napolitano avrebbe dovuto portare a chiudere la pagina della seconda Repubblica, nominando senatori a vita i soli due vincitori elettorali: Berlusconi e Prodi. Non lo fece, e fu il terzo errore grave. Preferì nomine buone per il comitato centrale del Pci. Così abbiamo perso altri due anni, nel corso dei quali si sono impoveriti gli italiani per pagare il prezzo di un debito pubblico che continuava a crescere. Questa è la grande responsabilità del Colle. Il grafico Schroders mette in una pagina l'immane di queste storie. E dice che tale condizione non può essere sostenuta oltre, senza provocare danni irrimediabili. Cosa fare, per uscirne, lo sappiamo. Ma rimandiamo sempre, in omaggio a una stabilità che è immobilità. Si eviti di compiere il quarto errore, perdendo tempo in attesa del nulla. www.davidegiacalone.it @DavideGiac

La minaccia di Bruxelles

L'Ue: stacco la luce a Berna Ma l'Italia pagherà per tutti

Attraverso la Svizzera passa gran parte dell'energia che importiamo: la soppressione del trattato sull'elettricità danneggerebbe più che altro noi

SANDRO IACOMETTI

Dopo aver chiuso le frontiere ai nostri lavoratori ora la Svizzera potrebbe anche lasciarci a secco di energia. È questo il paradossale effetto collaterale dello scontro tra Europa e Confederazione innescato dal referendum sulle quote di cittadini comunitari che possono varcare i confini svizzeri. L'escalation della tensione tra Berna e Bruxelles ieri ha visto scendere in campo le istituzioni europee, che hanno duramente criticato l'iniziativa elvetica invitando il governo svizzero a spiegare subito come intende tradurre in legge l'esito della consultazione. Se è vero, infatti, che Berna ha tre anni di tempo per adeguare la legislazione, c'è anche un problema immediato rappresentato dall'ingresso della Croazia nella Ue dello scorso luglio. La Svizzera aveva un anno di tempo per varare le norme che consentissero la circolazione dei croati sul proprio territorio, ma ora è chiaro che sarà tutto congelato. Di fatto, hanno spiegato da Bruxelles, «ci sarebbero due classi di cittadini europei e questo la Ue non può accettarlo». Ad alzare ufficialmente i toni ci ha pensato la presidenza greca del Consiglio Ue, che ha detto di aspettarsi che «la Svizzera onori i suoi obblighi internazionali», aggiungendo che è «impossibile accettare la divisione tra libera circolazione delle persone e quella dei capitali». Per noi, ha sottolineato il ministro degli esteri greco Evangelos Venizelos, «il concetto di mercato comune è indivisibile». Alle parole sono seguiti anche i fatti. In attesa di valutare, come paventato ieri da Berna una «clausola ghigliottina» per far saltare tutti gli accordi bilaterali, l'Unione ha deciso di congelare i negoziati in corso con la Svizzera per l'adesione al mercato unico dell'elettricità. Bruxelles, per ora, ha comunicato alle autorità elvetiche la cancellazione della riunione del 17 febbraio. «Alla luce della situazione attuale non è previsto per il momento nessun negoziato», ha detto la portavoce della Commissione, Pia Ahrenkilde, aggiungendo che l'accordo con Berna «è logicamente legato anche alle questioni istituzionali». Dalla Ue fanno sapere che lo stop rappresenta un «chiaro messaggio politico». I muscoli di Bruxelles, però, oltre a danneggiare in prospettiva la Confederazione rischiano di avere contraccolpi non previsti anche per i Paesi confinanti, tra cui, inutile dirlo, il nostro. Basta guardare i dati ufficiali forniti dal gestore della rete Terna, per capire, che la Svizzera non è proprio marginale per l'Italia. Su un saldo complessivo dell'energia importata di circa 43 TWh, 21,5 arrivano proprio dalla Confederazione. Si tratta, essendo la Svizzera autosufficiente, di elettricità che parte da altri Paesi (principalmente la Francia) e transita in territorio elvetico per poi finire al di qua delle Alpi. Cosa succederà a questa energia se si dovesse alzare il livello dello scontro con la Ue? La possibilità di restare al buio, diciamo subito, non c'è. L'Italia riesce a coprire tranquillamente le sue necessità senza la quota di import, che vale intorno al 13-14% del nostro fabbisogno. Per le imprese, però, che trovano più conveniente acquistare l'energia fuori rispetto a quella costosissima italiana i danni potrebbero essere non trascurabili. Intanto, anche senza aspettare evoluzioni del duello, ci sarà un effetto immediato. Come spiega il presidente di Aiget (Associazione Italiana di Grossisti di Energia e Trader), Michele Governatori, «il blocco del negoziato farà probabilmente saltare la chiusura dell'accordo sull'integrazione del mercato elettrico prevista per la fine dell'anno». Sul tavolo c'è la volontà di «uniformare i meccanismi di calcolo della Borsa elettrica (market coupling) per migliorare l'allocazione della capacità di interconnessione». Al di là dei tecnicismi, si tratta di rendere «il mercato dell'energia più efficiente e, quindi, più trasparente e più conveniente per gli operatori». In uno scenario di rottura dei rapporti, si potrebbe arrivare addirittura ad una sorta di isolazionismo energetico della Svizzera, che «invece di gestire l'allocazione della capacità di trasporto dell'energia con una logica di mercato potrebbe decidere di utilizzare criteri non basati sull'offerta». Più avanti nel tempo c'è, invece, la possibilità di far saltare il percorso di riconoscimento europeo dell'energia verde proveniente dalla Svizzera. Una mancata certificazione che danneggerebbe in primo luogo la Confederazione, piena di idroelettrico, ma anche i Paesi confinanti, che, spiega Governatori, «per rispettare

gli obiettivi Ue di riduzione delle emissioni potrebbero trovare più conveniente acquistare quote di energia pulita svizzera che certificati verdi». twitter@sandroiacometti LA SCHEDE LA DECISIONE L'Unione ha deciso di congelare i negoziati in corso con la Svizzera per l'adesione al mercato unico dell'elettricità. Bruxelles, per ora, ha comunicato alle autorità elvetiche la cancellazione della riunione prevista per il prossimo 17 febbraio. IL TRATTATO Il negoziato tra Unione europea e Svizzera per un accordo sull'elettricità è cominciato nel 2007. Il suo scopo è quello di integrare la Confederazione nel mercato interno europeo dell'energia, assicurandosi che la Svizzera applichi le regole europee in particolare per quanto riguarda il cosiddetto "terzo pacchetto energia", che prevede tra l'altro la diversificazione delle fonti di approvvigionamento. I VANTAGGI L'accordo, che avrebbe conosciuto considerevoli passi in avanti proprio nell'ultimo anno, sarebbe di interesse per entrambe le parti e consentirebbe alla Svizzera di abbassare le tariffe sull'energia

LE MODIFICHE INTRODOTTE IN AULA ALLA CAMERA AL TESTO DEL DL 145 IN MATERIA DI INDENNIZZI E APPALTI

Opere strategiche, tempi lunghi per i risarcimenti alle imprese

Andrea Mascolini

Slittano i tempi per i risarcimenti dei danni subiti dalle imprese che stanno realizzando opere strategiche. Pagamento diretto dei subappaltatori in caso di crisi di liquidità dell'appaltatore. Due mesi per fare chiarezza sulle risorse Cipe per opere revocate. Progetti dei comuni per l'Expo 2015 con finanziamento entro giugno 2014 e chiusura dei lavori entro venti mesi. Sono queste alcune delle previsioni contenute nell'art. 13 del disegno di legge di conversione del dl 145/2013 (Destinazione Italia), approvato lunedì dall'aula della Camera e che dovrà essere convertito in legge entro il 22 febbraio. Per quel che riguarda le infrastrutture, rispetto al testo varato dalle commissioni, la principale novità risiede nell'avere inserito un adempimento burocratico in più rispetto agli indennizzi dei danni subiti dalle imprese impegnate nella realizzazione di grandi infrastrutture, che fatalmente finirà per rallentare gli indennizzi stessi. La norma, introdotta nel corso dei lavori nelle Commissioni finanze e attività produttive, prevede che si possa assegnare un indennizzo alle imprese che subiscono danni ai materiali, alle attrezzature e ai beni strumentali «come conseguenza di delitti non colposi commessi al fine di ostacolare o rallentare l'ordinaria esecuzione delle attività di cantiere». Dal momento che questi fatti finiscono per pregiudicare il corretto adempimento delle obbligazioni assunte per la realizzazione dell'opera, il legislatore dispone la possibilità di indennizzo, ma, con una modifica aggiunta in Aula, ne subordina l'effettiva operatività all'emanazione di un apposito decreto del ministro delle infrastrutture e dei trasporti, di concerto con il ministro dell'economia e delle finanze, con il quale si disporrà l'indennizzo. Come vincolo si precisa che l'indennizzo potrà essere concesso per una quota della parte eccedente le somme liquidabili dall'assicurazione stipulata dall'impresa o, se l'impresa non fosse assicurata, per una quota del danno subito. Ulteriore limite fissato dalla norma è quello dell'autorizzazione di spesa: 2 milioni per il 2014 e 5 milioni per il 2015. Viene confermata, anche nel testo approvato in aula, la possibilità per i fornitori, i subappaltatori, i cottimisti, le mandanti di raggruppamenti temporanei e per le società consortili, in presenza di crisi di liquidità finanziaria dell'affidatario (comprovata da reiterati ritardi nei pagamenti dei subappaltatori, o dei cottimisti e accertata dalla stazione appaltante), di ricevere, anche per i contratti di appalto in corso e in deroga alle previsioni del bando di gara, il pagamento diretto dell'importo dovuto per le prestazioni eseguite. Entro due mesi dovranno essere tracciate (pubblicandole sul web) le risorse Cipe non spese e da riallocare a seguito di revoca delle assegnazioni di risorse disposti con propria delibera dal 1° gennaio 2010. Per l'Expo 2015, al fine di promuovere il coordinamento dell'accoglienza turistica, tramite la valorizzazione di aree territoriali di tutto il territorio nazionale, di beni culturali e ambientali, e il miglioramento dei servizi per l'informazione e l'accoglienza dei turisti, si potranno finanziare progetti presentati da comuni, da più comuni in collaborazione tra loro o da unioni di comuni con popolazione tra i 5 mila e i 150 mila abitanti. Per i progetti (di importo compreso fra 1 e 5 milioni) ci dovrà essere l'impegno finanziario entro il 30 giugno 2014 e la conclusione entro venti mesi. Si sposta di sei mesi (da giugno a dicembre 2014) il termine per il closing finanziario della M4 di Milano (172 i milioni assegnati), opera collegata a Expo 2015. © Riproduzione riservata

PARERE ACI

Le ganasce viaggiano all'estero

STEFANO MANZELLI

Chi esporta un veicolo deve segnalarlo tempestivamente al pubblico registro automobilistico anche per evitare che sullo stesso mezzo intervenga un fermo amministrativo. In tal caso infatti solo con il nulla osta dell'agente della riscossione sarà possibile procedere alla radiazione in Italia e alla sua eventuale reimmatricolazione all'estero. Lo ha chiarito l'AcI con parere n. 983 dell'11 /2/14. I veicoli gravati da fermo amministrativo in generale non possono essere radiati dal pubblico registro automobilistico. E lo stesso limite interessa anche i mezzi oggetto di procedura fallimentare. In questo caso la pratica dovrà essere autorizzata dal giudice o da una pubblica amministrazione. Oppure esibendo il nulla osta dell'agente della riscossione che ha iscritto il fermo. Spesso un veicolo viene esportato senza annotare tempestivamente al pubblico registro automobilistico la nuova condizione del mezzo, nonostante l'art. 103 del codice stradale punisca con 168 euro questa pratica scorretta. Successivamente, se un agente della riscossione ignaro dell'esportazione procede a iscrivere un fermo amministrativo, le pratiche di regolarizzazione del veicolo si complicano. Specifica infatti il parere dell'associazione che «anche se il veicolo si trovava già all'estero al momento dell'iscrizione del fermo amministrativo, continuava a essere iscritto al Pra e, in quanto bene mobile ancora registrato in Italia, l'agente della riscossione ha potuto legittimamente iscrivere il fermo». L'unico modo per liberare il mezzo dai vincoli burocratici in questo caso è ottenere il nulla osta dell'agente della riscossione all'effettuazione della radiazione per esportazione del veicolo. In questo caso l'interessato otterrebbe anche l'automatica cancellazione delle ganasce fiscali e il veicolo, eventualmente reimmatricolato all'estero, potrebbe tornare a circolare liberamente anche in Italia, utilizzando i nuovi documenti stranieri. Diversamente l'unica possibilità per sbrogliare la vicenda è quella di dimostrare la demolizione del mezzo avvenuta sia in Italia che all'estero ma sempre precedentemente all'iscrizione del fermo amministrativo.

Equitalia può notificare anche nelle sedi operative

Debora Alberici

Equitalia può notificare presso la sede operativa delle aziende anche se in quella legale è presente un impiegato. La competenza del giudice, quindi, si radica in relazione al luogo dove si svolge effettivamente l'attività d'impresa. È quanto affermato dalla Corte di cassazione con l'ordinanza n. 3077 dell'11 febbraio 2014. I Supremi giudici hanno quindi dato torto a una società che si era opposta alla procedura esecutiva avviata dalla società di riscossione presso il tribunale del luogo ove era situata la sede legale, Roma. Il collegio di legittimità ha dichiarato che l'opposizione andrà invece presentata a Bologna, città nella quale si svolge l'attività effettiva dell'azienda. Per arrivare a questa conclusione Piazza Cavour ha chiarito che in materia di espropriazione forzata di crediti, la previsione della competenza del giudice del luogo di residenza del debitore (artt. 26, secondo comma, e 543, secondo comma, n. 4) comporta, ove il terzo debitore sia una persona giuridica, la facoltà del creditore procedente di ricorrere al foro della sede legale della persona giuridica oppure, in alternativa, a quello del luogo in cui la stessa ha uno stabilimento e un rappresentante autorizzato a stare in giudizio per l'oggetto della domanda. Inoltre, in tema di notificazione alle persone giuridiche, è valida la notificazione eseguita nella sede effettiva di una società avente personalità giuridica. Ma non solo. La Cassazione ricorda ancora il principio contenuto nell'art. 46, secondo comma c.c. secondo cui, in caso di divergenza tra la sede legale e la sede effettiva i terzi possono considerare come sede della persona giuridica anche quest'ultima, ha valenza generale, nel senso che individua quale è il concetto di sede al quale fare riferimento in tutti i casi in cui questo venga in rilievo, anche con riferimento alla competenza per territorio.

Foto: i testi delle sentenze sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Benefi ci sulla prima casa al riparo da modifi che

Debora Alberici

Il contribuente ha diritto ai benefici fiscali sulla prima casa se il Prg che destina la zona a ville è stato approvato successivamente alla costruzione dell'immobile. Lo ha sancito la Corte di cassazione che, con l'ordinanza n. 3080 dell'11 febbraio 2014, ha respinto il ricorso dell'Agenzia delle entrate. La vicenda riguarda una contribuente di Firenze. La donna aveva acquistato un immobile in una zona residenziale, destinata a ville solo dopo la costruzione. In sede di rogito aveva usufruito dei benefici fiscali sulla prima casa. Il fisco aveva notificato una rettifica con il recupero della maggiore imposta di registro. Contro l'atto impositivo la donna ha presentato ricorso alla Ctp del capoluogo toscano ottenendo un annullamento. La Ctr ha confermato il verdetto. Quindi l'amministrazione finanziaria ha presentato ricorso alla Suprema corte ma senza successo. La sesta sezione - t lo ha respinto precisando che «la dizione dell'art. 1 dm 2.8.1969, che considera di lusso le costruzioni nelle aree destinate a "ville", "parco privato", o direttamente qualificate come tali dallo stesso strumento urbanistico, assume rilievo non già in riferimento a caratteristiche di lusso intrinseche all'edificio qualificato come "villa", bensì in relazione alla collocazione urbanistica, considerata, ove destinata a "ville", come indice di particolare prestigio e, quindi, come caratteristica idonea di per sé a qualificare l'immobile come "di lusso"». È tuttavia evidente come l'adozione o l'approvazione di uno strumento urbanistico che destini l'area a villa o parco privato debba precedere la costruzione dell'immobile; e ciò in quanto si presuppone che la costruzione realizzata in area destinata a villa o parco privato, corrisponda tipo logicamente al tipo di abitazione che su quell'area può essere realizzato, villa o parco privato. È pertanto irrilevante per la qualificazione dell'abitazione come «di lusso» l'adozione di uno strumento urbanistico che destini l'area a «villa» o «parco privato» successivamente alla realizzazione della costruzione stessa.

Un provvedimento dell'Agenzia delle entrate completa il puzzle

Fisco, rimborsi sprint

Procedure automatizzate per tutte le imposte
CRISTINA BARTELLI

Rimborsi da imposta di registro, Iva manuale e altri tributi minori arriva la procedura automatizzata. Con un provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera, l'amministrazione completa il quadro delle procedure di rimborso automatizzate. Il fisco, infatti, busserà al conto corrente del contribuente semplificando la procedura per ottenere il rimborso, snellendo i passaggi dalla richiesta del rimborso da parte del contribuente all'autorizzazione da parte degli uffici centrali. Non si dovrà più attendere che sia l'ufficio locale a erogare il dovuto. Nel provvedimento infatti si legge che «al fine di semplificare e accelerare le attività di erogazione di tutti i rimborsi di tasse e imposte dirette e indirette che, per disposizioni normative o convenzionali siano pagati dall'Agenzia delle entrate», verranno ricondotti alla procedura automatizzata quei rimborsi che a oggi, in assenza di disposizioni normative, ne risultavano ancora fuori ed erano affidati ad apposite modalità di erogazione da parte degli uffici locali. L'Agenzia provvede mediante la formazione di liste di rimborso emesse con procedure automatizzate e contenenti per ciascun periodo e tipo di imposta in corrispondenza del singolo nominativo le generalità dell'avente diritto al rimborso, il codice fi scale, il numero di protocollo della dichiarazione o dell'istanza dalla quale scaturisce il rimborso e l'ammontare dell'imposta da rimborsare. Il pagamento in questo modo avverrà con accredito sul conto corrente bancario o postale che dovrà essere comunicato dal beneficiario. Se manca l'informazione e le coordinate bancarie del contribuente il rimborso avviene in contanti (se l'importo è entro il limite dei mille euro) con l'invio di una comunicazione contenente l'invito a presentarsi presso gli sportelli delle poste oppure con vaglia cambiario non trasferibile della Banca d'Italia per i rimborsi il cui importo sia pari o superiore ai mille euro. Il contribuente può comunicare all'Agenzia delle entrate le coordinate del proprio conto corrente presentando il modello reso disponibile dall'Agenzia delle entrate in formato elettronico o presso qualsiasi ufficio territoriale dell'Agenzia delle entrate. La scelta è definitiva e gli effetti si applicano a tutti i rimborsi da erogare al contribuente. La scelta resta tale fintanto che non sarà aggiornata attraverso una nuova comunicazione. La nuova scelta si applica alle liste dei rimborsi successivi al ricevimento della nuova comunicazione. © Riproduzione riservata

EMERSIONE CAPITALI/ È quanto emerge alla luce dei periodi d'imposta trattabili

Voluntary, meglio sanare prima

L'adesione entro il 30 settembre alleggerisce il conto
FRANCESCO SQUEO

Collaborazione volontaria, conviene aderire entro il prossimo 30 settembre 2014. Ciò consentirebbe di colmare il buco sul periodo d'imposta 2013, essendo quest'ultimo fuori dal perimetro della collaborazione volontaria, che rende sanabili i periodi di imposta fino al 2012 incluso. In aggiunta, ciò ridurrebbe il rischio del sopraggiungere di cause ostative (per come recate dall'art. 5-quater, comma 2, del dl n.167/90, di cui al dl n. 4/2014) che, di fatto, precluderebbero l'ammissione alla procedura. Ma ancor di più, si presterebbe il fi anco all'esporsi al «buco» non sanabile dell'esclusione da punibilità penale per il 2013. Ciò vale a maggior ragione per le attività finanziarie e gli investimenti patrimoniali detenuti in Paesi black list, operando la presunzione legale relativa secondo cui le disponibilità sono considerate essere redditi sottratti a tassazione in Italia. L'adesione «accelerata», perciò intendendosi quella la cui presentazione dell'istanza avvenga entro il prossimo 30 settembre, comporterebbe, a conti fatti, un alleggerimento del costo fiscale sotteso all'emersione dei capitali (anche) con particolare riferimento al periodo d'imposta 2013, considerato che, per quest'ultimo, diversamente, sarebbero poi da corrispondersi le sanzioni da RW, oltre a quelle concernenti le imposte sui redditi generati nel periodo d'imposta 2013 (ed eventualmente Iva, ove applicabile). Occorrerebbe poi dover presentare le dichiarazioni integrative al modello Unico (2014), perciò rincorrendo le note tempistiche. In tale ottica la strategia del «first mover» risulta certamente premiante. Non si trascuri, inoltre, che nel caso di concorso nel reato, detto approccio scongiurerebbe il rischio di non poter aderire avendo altri soggetti (concorrenti) anticipato la mossa (dell'adesione alla procedura). In via generale, con riferimento alle cause ostative, nel corso del convegno tenutosi a Lugano lo scorso 4 febbraio, in presenza di rappresentanti istituzionali italiani, è emerso che nei casi in cui le situazioni oggetto di accertamento (quest'ultimo da intendersi nell'accezione più ampia, sulla scorta della previsione di cui all'art.5-quater, comma 2, del dl n. 167/90) vengano nel frattempo sanate, perciò intendendosi che ne sia (stato) pagato il conto mediante la definizione della «contestazione», ciò comporterebbe l'effetto di aver in buona sostanza rimosso la causa ostativa, perciò potendo utilmente accedere alla procedura di collaborazione volontaria. Si pensi, per esempio al caso in cui una persona fisica, fisicamente residente in Italia, abbia ricevuto un avviso di accertamento, unitamente all'irrogazione di sanzioni da violazione del Modulo RW, con riferimento a un trust non residente, considerato quest'ultimo dall'Agenzia delle entrate fisicamente interposto (e perciò «fisicamente inesistente»), con l'effetto che il patrimonio e i redditi, vengono direttamente ricondotti alla persona fisica interponente, individuata, nell'esempio in discorso, nel disponente. Invero, la sistemazione della posizione pendente, rimetterebbe «in bonis» il contribuente, consentendogli di presentare l'istanza di ammissione alla procedura. Ancora, si rammenta che l'emersione deve essere completa, e come tale concernere tutte le attività finanziarie, unitamente a tutti i redditi, di tutti i periodi d'imposta ancora accertabili. Sotto tale angolo visuale, durante il convegno citato, è stato altresì chiarito che qualora in sede di ultima edizione dello scudo fiscale («ter»), parte delle somme detenute illegalmente all'estero risultavano già essere state illecitamente riportate in Italia, in data anteriore al 31 dicembre 2008 (come tali non sanabili in sede di scudo perché non detenute all'estero al 31 dicembre 2008), il contribuente potrà, anzi più correttamente dovrà includere detto ammontare nella procedura di collaborazione volontaria, atteso che, in effetti, la violazione della disciplina sul monitoraggio fiscale aveva trovato compimento. Detto ultimo passaggio è meritevole di una opportuna specificazione. La collaborazione volontaria, come noto, trova attuazione con esclusivo riferimento ad attività estere, il cui dichiarativo ai fini del monitoraggio sia stato omesso. La sanatoria non è generalizzata: a nessuno venga in mente, nemmeno in astratto, di sanare situazioni che nulla abbiano avuto a che fare con l'estero, perciò dichiarando il falso. In tale ultimo caso si incorre nella nuova previsione di reato, recata dall'art.5septies, del dl n. 167/90, che così recita: «Chiunque, nell'ambito della procedura di collaborazione

volontaria, esibisce o trasmette atti o documenti falsi in tutto o in parte ovvero fornisce dati e notizie non rispondenti al vero è punito con la reclusione da un anno e sei mesi a sei anni». La pena troverà applicazione sia con riferimento al contribuente istante che al professionista incaricato di rappresentarlo, così richiesto di elevare le procedure di controllo a supporto della rispondenza al vero di quanto prodotto. © Riproduzione riservata

Resi noti i risultati dell'attività ispettiva. Recuperati 1,5 miliardi di €

Il sommerso è in calo

Irregolarità riscontrate nel 65% delle imprese
SIMONA D'ALESSIO

Irregolarità riscontrate nel 64,8% delle imprese in Italia (152.314 su 235.122 passate al setaccio), mentre cala il numero dei lavoratori non correttamente inquadrati e totalmente «in nero», complice il perdurare della crisi. E l'entità dei contributi e premi evasi recuperati tocca quota 1.421.872.112 euro (-13% su base annua). A renderlo noto il ministero del welfare, che traccia il bilancio dei risultati delle ispezioni nei luoghi di lavoro nel 2013, evidenziando come siano in discesa del 17%, rispetto all'anno precedente, le somme effettivamente finite nelle casse statali a seguito di sanzioni amministrative (102.866.138 euro) fenomeno sul quale «ha inciso, in un momento di difficoltà delle imprese, una minor propensione verso il pagamento immediato degli importi sanzionatori»; stop all'attività produttiva, poi, in 7.885 casi, quasi tutti dovuti all'impiego di addetti «in nero», in misura pari, o superiore al 20% di quelli reclutati, e nel contempo diminuiscono le violazioni in materia di prevenzione degli infortuni (33.123, pari a -18%), in stretta correlazione «alla riduzione del numero di cantieri sul territorio nazionale». Contratti non conformi alle regole per 239.020 lavoratori (-19% rispetto al 2012), 86.125 scoperti completamente «in nero» e 1.091 extracomunitari clandestini in servizio (-32%), condensati più che altro nel terziario e nell'industria, col numero più elevato di violazioni sulla manodopera straniera rilevato in Toscana (314), dove sono attivi molti laboratori tessili gestiti da cinesi, poi in Lombardia (151), Campania (113) e in Emilia Romagna (102). Alzato, infine, il velo sulle forme fittizie di decentramento produttivo (per l'abbattimento «in chiave fraudolenta del costo del lavoro»): appalto, distacco, somministrazione illeciti e altri fenomeni hanno interessato 10.775 lavoratori. Nel 2014, via Veneto controllerà, fra l'altro, l'uso di risorse pubbliche con finalità assistenziali, disponendo 5 mila verifiche sulla cig in deroga. © Riproduzione riservata

Monitoraggio attività di vigilanza anno 2013 DATI NAZIONALI Organo di controllo Ministero del lavoro e delle politiche sociali INPS INAIL TOTALE Aziende ispezionate 139.624 73.514 115.919 44.652 € 90.982.451,00 23.677 20.752 70.092 7.983 € 89.936.474,00 235.122 152.314 239.020 86.125 € 1.421.872.112 64,78% aziende irregolari su aziende ispezionate 36,03% lavoratori in nero su lavoratori irregolari 71.821 58.048 53.009 33.490 € 1.240.953.187,00 Aziende irregolari N. lavoratori irregolari N. lavoratori totalmente in nero Recupero contributi e premi evasi

Electrolux: un aiuto pubblico per investire tre anni

Il gruppo assicura di non voler chiudere Porcia La decontribuzione dei contratti di solidarietà . . . Serracchiani incontra i lavoratori: «Qui si fa la storia e vorrei che fosse una bella storia»

MASSIMO FRANCHI ROMA

Electrolux Italia «non ha mai posto il problema di chiudere delle fabbriche», tantomeno quella di Porcia «per la quale verrà presentato il piano industriale il 17 febbraio», al tavolo del ministero dello Sviluppo economico davanti a governo, Regioni coinvolte e sindacati. A dirlo è direttamente l'amministratore delegato dell'azienda svedese di elettrodomestici, Ernesto Ferrario, durante l'audizione in commissione Industria al Senato. Un bel passo avanti rispetto all'aut-aut ai lavoratori de 27 gennaio: «O rinunciate almeno al 20% del salario o Porcia chiude e la produzione sarà spostata in Polonia». Confermato dunque l'ottimismo espresso lunedì da parte del governo, che in serata aveva inviato le lettere di convocazione per il tavolo di lunedì. Già in mattinata il premier Enrico Letta aveva sottolineato: «Su Electrolux il governo ha in corso un negoziato molto forte, abbiamo intenzione di continuare a tenere su quella vicenda la guardia molto alta perché riteniamo che ci siano tutte le condizioni perché si possano fare quei prodotti in Italia». In realtà la differenza di impostazione fra azienda e governo rimane tutta. Se il ministro Zanonato aveva detto di puntare sull'«innovazione di prodotto», prendendo ad esempio il caso della tedesca Miele, che produce elettrodomestici di altissima qualità - e prezzo - ieri Ferrario ha specificato che «puntando solo sulla alta gamma non ci sarà lavoro per tutti e cinque gli stabilimenti italiani», riassume Massimo Mucchetti (Pd), presidente della commissione. Che comunque sottolinea l'importanza dell'audizione: «La novità su Porcia è importantissima, Ferrario non ci ha detto cosa ci sarà nel piano, ma già il fatto che lo stabilimento friulano ne faccia parte è un fatto fondamentale per la vertenza». L'ad di Electrolux ha ribadito «il problema dei costi di produzione» e in particolare «dei costi del lavoro». Intervenuto nuovamente, a distanza di una settimana, in commissione Industria al Senato, Ferrario ha ripetuto che «l'obiettivo non è arrivare ai salari della Polonia» ma che è necessario per l'azienda trovare il modo di fronteggiare la competitività dell'Est. «Da parte nostra, per i prossimi tre anni abbiamo presentato un piano industriale di 150 milioni di investimenti suddiviso nei cinque stabilimenti. La nostra richiesta è quella di lavorare sei ore con la solidarietà, il problema è che la solidarietà ci scade a marzo e vogliamo essere sicuri di poterne usufruire per il prossimo triennio». «Negli ultimi giorni - ha osservato Ferrario - si sono tutti stretti intorno alla decontribuzione della solidarietà, già utilizzata dal governo negli anni passati, che andrebbe semplicemente rifinanziata. Sarebbe la soluzione più semplice e più efficace». Ieri a Porcia la presidente della Regione Debora Serracchiani ha incontrato i lavoratori in presidio: «Qui si fa la storia e io vorrei fosse una bella storia, questo è un caso emblematico nazionale e internazionale. Credo sia importante considerare anche la reazione di un Paese che ha guardato a voi con interesse». «Volevo incontrarvi - ha continuato Serracchiani - per dirvi di persona che senza di voi non saremmo arrivati dove siamo oggi perché la forza dei lavoratori è stata importante per ribaltare una situazione partita malissimo: adesso siamo in grado di trattare con l'azienda in modo completamente diverso».

OGGI IL VIA

Abi, Assosim e Assogestioni: poco chiare le regole sui derivati

di Francesco Ninfolo

(Ninfolo a pag. 3) Abi, Assosim e Assogestioni: poco chiare le regole sui derivati Parte oggi l'obbligo per banche e aziende di segnalare le operazioni sui derivati, secondo quanto previsto dal regolamento europeo Emir (European market infrastructure regulation). Gli operatori da oggi dovranno comunicare tutta l'attività sui derivati (scambiati su mercati regolamentati e non) a specifici soggetti, le cosiddette trade repositories. Inoltre nei prossimi mesi, dopo la definizione degli standard tecnici dell'autorità europea Esma, la maggior parte dei derivati Otc (over-the-counter, cioè scambiati fuori dai mercati regolamentati) dovrà passare attraverso una controparte centrale. Questo secondo pilastro avrà le conseguenze più rilevanti per il sistema finanziario, ma già il primo ha un obiettivo importante, quello di aumentare la trasparenza sui derivati. Gli obblighi di comunicazione, in vigore da oggi, hanno però alcuni aspetti che, secondo gli operatori coinvolti, dovranno essere chiariti. A tal proposito Abi, Assogestioni e Assosim hanno scritto nei giorni scorsi una lettera congiunta a Consob, Banca d'Italia e ministero dell'Economia. «Permangono aree di incertezza che, per la loro rilevanza, potrebbero pregiudicare la corretta esecuzione degli obblighi, dando luogo inoltre ad approcci operativi disomogenei nei diversi Paesi membri», hanno scritto le tre associazioni nella lettera. Nel dettaglio, i dubbi riguardano gli schemi di reporting per gli exchange traded derivatives, l'obbligo di reporting nel caso di gestioni patrimoniali, l'applicabilità del regolamento Emir su alcuni strumenti su valute, le regole sugli enti del settore pubblico, la posizione dei gestori di fondi alternativi e il termine di segnalazione per i derivati conclusi dopo il 16 agosto 2012 e in essere il 12 febbraio. Su questi argomenti le associazioni hanno chiesto alle tre autorità di «promuovere, nelle competenti sedi istituzionali dell'Unione Europea, un intervento interpretativo». In attesa delle risposte, Abi, Assogestioni e Assosim hanno indicato in un documento le loro indicazioni per le regole dubbie, in modo da favorire l'omogeneità dell'applicazione. «Negli ultimi mesi abbiamo lavorato per supportare le banche nel risolvere i problemi operativi, anche grazie a un assiduo confronto con le autorità nazionali», spiegano fonti Abi. «Restano sul tappeto, però, alcune questioni che devono essere risolte a livello europeo. Per questo abbiamo chiesto alle nostre autorità di farsi portavoce presso l'Esma e auspichiamo chiarimenti prima possibile». La nuova normativa riguarderà anche le imprese. Nei giorni scorsi una circolare Assonime ha precisato che gli obblighi di trasparenza riguarderanno tutte le società, mentre il futuro obbligo di clearing sarà solo per le imprese qualificate, cioè quelle che superano determinate soglie di rilevanza sui derivati Otc. La segnalazione dovrà essere fatta al più tardi il giorno lavorativo che segue la stipula, modifica o cessazione del contratto. Gli strumenti stipulati prima del 16 agosto 2012 (giorno in cui è entrato in vigore il regolamento Ue) e ancora in essere devono essere segnalati entro 90 giorni; un termine di tre anni è invece previsto per i contratti in essere al 16 agosto o stipulati successivamente, che non siano più in essere alla data di oggi. Le trade repositories, che devono essere autorizzate dall'autorità europea Esma, sono società come Ddrl, Regis-Tr, UnaVista, Kdpw, Ice Tvel e Cme Tr. Nei prossimi mesi si concretizzerà il secondo pilastro di Emir: la maggior parte dei derivati Otc dovrà passare attraverso una controparte centrale, che farà da intermediario nelle operazioni, diventando l'acquirente di tutti i contratti venduti e il venditore di tutti i contratti comprati. Si tratta di una delle riforme ideate dai regolatori internazionali per ridurre i rischi del sistema finanziario, in particolare quello di insolvenza della controparte. L'obbligo di clearing ha però sollevato alcune perplessità. L'Abi ha sottolineato gli effetti negativi legati alla liquidità, alla minore flessibilità nell'uso dei derivati e ai costi per le banche più piccole (si veda anche MF-Milano Finanza del 10 dicembre). Assiom Forex ha invece sottolineato il pericolo di un eccessivo accentramento dei rischi dei derivati nelle controparti centrali. (riproduzione riservata)

Foto: Il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli

PER L'AD SARMI LA NUOVA CONVENZIONE CON CDP DURERÀ CINQUE ANNI

Poste, clienti già pronti all'ipo

Anna Messia

La convenzione con la Cassa Depositi e Prestiti per la distribuzione di libretti e buoni negli uffici postali è in via di definizione e avrà una durata di cinque anni, mentre il contratto di programma per la fornitura del servizio universale sta per essere messa a punto. Non solo. Anche i clienti allo sportello hanno iniziato a chiedere informazioni per sottoscrivere azioni del gruppo. I cantieri per la privatizzazione del 40% di Poste Italiane, da realizzare entro l'anno, sono insomma in piena attività, come ha fatto sapere ieri l'amministratore delegato del gruppo, Massimo Sarmi, chiamato in audizione sia alla Camera sia al Senato. E anche gli investitori istituzionali sono pronti a intervenire. Sull'apertura del capitale di Poste «c'è grande attesa. In questi giorni ho avuto modo di parlare con diversi esponenti del mondo finanziario internazionale. Tutti hanno manifestato grande interesse per questo evento, un'operazione non si vedeva da qualche tempo», ha detto. Anche da parte dei clienti «c'è una certa curiosità» per la quotazione del gruppo. «Già oggi stiamo raccogliendo le richieste». Sarmi ha ricordato il successo riscosso dall'azienda quando a luglio scorso ha emesso un bond che ha suscitato l'interesse di oltre 200 investitori internazionali dalla Germania all'Estonia. In una sola ora la richiesta aveva superato di cinque volte l'offerta con un tasso di rendimento di 15 punti base sopra il Btp a cinque anni. Già da dieci anni le Poste hanno un rating e «l'azienda è apprezzata su tutti i mercati internazionali perché viene percepita come sicura», ha dichiarato Sarmi aggiungendo che l'ingresso dei privati nel capitale del gruppo e la quotazione consentiranno a Poste di crescere ancora, guardando ai mercati internazionali e possibili acquisizioni che possono essere utili per sviluppare la crescita dei suoi asset. Con un'azienda quotata, valutata dal mercato, sarebbe per esempio più facile concludere operazioni di acquisizione o alleanze internazionali. Del resto Poste Italiane ha già firmato diverse partnership l'ultima delle quali, ancora in fase di definizione, riguarda il Brasile dove insieme all'operatore locale, il gruppo punta realizzare un progetto simile a quanto fatto in Italia con la telefonia mobile (Poste Mobile), mentre con le poste di Mosca si lavora a piani di sviluppo sulla posta ibrida e al commercio elettronico. «Più si cresce» ha spiegato il manager, «più sappiamo che le attività regolamentate e di sviluppo richiedono capitali e flessibilità». È successo per esempio di recente con la controllata Poste Vita, la compagnia assicurativa, leader del mercato e fonte della maggioranza dei profitti del gruppo, che, come anticipato da MF Milano Finanza, ha avuto bisogno di un aumento di capitale di 150 milioni che si sono aggiunti all'iniezione di 200 milioni già completata la scorsa estate. Per quanto riguarda invece il rinnovo del contratto sul risparmio postale fra Poste e Cassa Sarmi ha affermato che è nella fase conclusiva e «presumibilmente avrà una durata più ampia con convenienza di entrambe le parti. Si dovrebbe passare a cinque anni dai tre anni del contratto scaduto a dicembre. Mentre sul contratto di programma per il servizio universale, scaduto nel 2012, Sarmi ha auspicato che si trovi un maggior equilibrio tra costi e risorse prevedendo per esempio «l'introduzione di materie che sono più consone ai tempi, come ad esempio l'inclusione del digital divide». L'ad di Poste Italiane ha poi accennato all'investimento di 75 milioni per l'aumento di capitale di Alitalia. I contratti commerciali sottoscritti dalla compagnia di bandiera in sinergia con Mistral Air (la compagnia aerea di Poste) porteranno a «margini complessivi di oltre 30 milioni di euro l'anno per tre anni», ha puntualizzato Sarmi allontanando l'ipotesi che l'intervento del gruppo postale in Alitalia possa essere configurato come un aiuto di Stato. (riproduzione riservata)

Foto: Massimo Sarmi

CONTESTATI IVA E TRIBUTI COMUNALI NON VERSATI

Cartella da 27 mln

Destinatario è l'ex consorzio Asi di Agrigento. Cicero al centro della polemica per dichiarazioni su politica e mafia

Antonio Giordano

Una cartella esattoriale monstre da parte di Equitalia da 27 milioni di euro per tributi non versati. A vederla è stato il presidente dell'Irsap, Alfonso Cicero: «In un primo momento pensavo si trattasse di un errore, invece no...» e riguarda il consorzio Asi di Agrigento sulle cui aree adesso potrebbe gravare una ipoteca pesantissima. È stato lo stesso Cicero a rivelare il caso a margine della presentazione del protocollo di legalità firmato ieri mattina a Palermo nella sede della Camera di commercio con Unioncamere Sicilia che garantisce all'Istituto la possibilità di accedere alle banche dati camerali ma anche al sistema di navigazione visulae (ri.visual) che consente di ottenere una immediata proiezione delle relazioni esistenti tra imprese e tra imprese e persone attraverso una rappresentazione grafico-visuale. «Soltanto l'intervento delle Istituzioni può salvare le Aree Industriali della Provincia di Agrigento», ha spiegato Cicero, che ha denunciato alla magistratura ordinaria e contabile «un'altra delle scandalose malefatte degli ex vertici del Consorzio Asi di Agrigento, già sottoposti a diverse inchieste per abuso, truffa, peculato e per danni erariali». La cartella contesta il pagamento di Iva dovuta per accertamenti fatti all'inizio degli anni 90 oltre ad altri tributi erariali e comunali non versati o versati solo in parte. «Il ricorso alla Commissione tributaria, certo, è stato fatto e la sospensiva è stata concessa, ma non sembrano esserci dubbi: dovrà pagare. La prospettiva sembra essere quella dell'ipoteca su tutte le aree del Consorzio», ha aggiunto Cicero. «Il provvedimento produrrebbe gravi danni irreparabili all'ente e al tessuto economico produttivo», ha ancora spiegato il responsabile dell'Irsap, «attesa l'entità della pretesa». «Un anno e mezzo dopo la creazione dell'Istituto Regionale per le Attività Produttive che ha sostituito gli 11 Consorzi per gestione delle aree industriali siciliane è da qui, da Agrigento, che può partire un viaggio nel dissesto delle aree industriali», ha aggiunto Cicero, «il più delle volte travolte da sprechi, da gestioni un po' troppo allegre, in cui spesso la criminalità organizzata è riuscita a ritagliarsi una fetta non marginale». Nel frattempo Cicero è atteso dal presidente della commissione antimafia all'Assemblea regionale, Nello Musumeci, per alcune dichiarazioni rilasciate a margine della firma dell'accordo ieri a Palermo: «Ci sono alcuni politici che continuano a mantenere certi riferimenti con Cosa nostra e che devono garantire in alcune sedi, anche quella parlamentare, interessi di questo tipo. Ho fatto delle denunce ben precise», ha aggiunto, «con nomi e cognomi di alcuni deputati che per me continuano a sostenere ambienti affaristico-mafiosi che nelle aree industriali sono una minaccia non soltanto per chi la vuole contrastare ma per il tessuto produttivo siciliano». «Ritengo che sia opportuno che il presidente dell'Irsap Cicero faccia nomi e cognomi», ha detto il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone intervenendo in Aula, ieri sera. «Si tratta di affermazioni gravi ma generiche», ha aggiunto, «e solo nelle sedi opportune possono trovare momenti di accertamento. E una di queste sedi può essere la commissione antimafia». In serata Cicero si è detto pronto a partecipare alla seduta e a chiarire quanto dichiarato a margine dell'incontro di ieri. (riproduzione riservata)

CAIO SE NE VA, IL CARROZZONE DELL'AGENZIA DIGITALE RESTA

DIGITAL CHAMPION Il commissario che doveva innovare l'Italia ha detto che lascerà a breve: era arrivato a giugno. Punta a una poltrona in Telecom di Marco Palombi

La guerra persa con Ragosa, voluto da Passera Il destino di Francesco Caio si vedrà. Aver perso la guerra sotterranea col direttore generale dell'Agenzia per l'Italia Digitale, Agostino Ragosa, non è un incentivo a rimanere al suo posto. Ragosa, peraltro, è un altro caso di "campione digitale" solo sulla carta: ingegnere delle Tlc, classe 1950, tutta una carriera da manager nel parastato (Italcable prima, Telecom poi) è stato Chief Operating Officer di Poste Italiane dal 2004 al novembre 2012, quando l'allora ministro Corrado Passera (già a capo di Poste a sua volta) l'ha scelto per guidare la neonata Agenzia Digitale. Sicuramente è uomo di valore, ma non si può non ricordare che sotto la sua guida il sistema informatico di Poste Italiane ha registrato alcuni clamorosi fallimenti: nel 2009 il defacing della pagina web principale; nel giugno 2011 il tilt di 14mila sportelli a causa di un blocco del server centrale, replicato a ottobre, marzo e aprile 2012. Sarà stata sfortuna o forse, come dicono alcuni esperti, il passaggio dell'azienda alla tecnologia "cloud". Fosse questo il caso sarebbe un grosso peccato visto che Consip - che dovrebbe avvalersi del supporto tecnico proprio dell'Agenzia guidata da Agostino Ragosa - ha recentemente pubblicato un bando di gara proprio per portare la tecnologia cloud nella Pubblica amministrazione. Non stiamo parlando di noccioline, visto che l'ammontare dei quattro lotti sfiora i due miliardi di euro (1.950 milioni per la precisione). Quale sia stato l'apporto dell'Agenzia alla definizione dei contenuti della gara non si sa: nonostante sia stata creata un anno e mezzo fa, infatti, è divenuta pienamente operativa solo questa settimana, quando la Corte dei Conti ha approvato lo Statuto (lo aveva invece bocciato nel 2013). La gestione del personale dell'Agenzia - nelle sue varie trasformazioni - è particolarmente infelice e il futuro non si preannuncia diverso. Il progetto parte nel lontano 1993 con l'Aipa (Autorità per l'Informatica nella Pubblica Amministrazione), poi nel 2004 si passa al Cnipa (Centro Nazionale per l'Informatica nella Pubblica amministrazione), nel 2009 al "feudo brunettiano" chiamato DigitPA e infine nel 2012 all'attuale Agenzia, che ha accorpato in sé anche altri enti dedicati alla digitalizzazione. Ora il dg può assumere i "suoi" dirigenti La pianta organica doveva essere approvata nel 1994 e invece sono vent'anni che si va avanti coi distacchi e i contratti a termine finché è stato possibile. Risultato: nessuna avanzamento di carriera in due decenni e personale demotivato. Uno strano manifesto dell'innovazione. Non stupisce allora che i risultati di questo ventennio siano scarsi: banche dati che non si parlano; smaterializzazione ancora di là da venire; servizi elettronici ai cittadini rari e scollegati; enti locali che spendono a casaccio nel mercato IT. Anche le grandi iniziative lanciate da Aipa come la Rete unitaria della pubblica amministrazione o il Protocollo informatico o la firma elettronica hanno avuto avvisi promettenti e basta. Per gli esperti persino la Pec (posta elettronica certificata) sta morendo: d'altronde nemmeno tutti gli enti pubblici ne hanno una. Ora che c'è lo Statuto la situazione potrebbe sbloccarsi, Ragosa può utilizzare i 15 milioni che sono la dotazione dell'Agenzia, tra le altre cose, per completare l'organico (130 unità in tutto). In sostanza potrà assumere 5-7 dirigenti con contratti di 24 mesi e un paio di nomi sono già certi. Si tratta di due ex dipendenti di Poste: Attilio Ner tempi, in attesa di pensione, e Gianluca Polifrone, dipendente Consip a suo tempo capo segreteria dell'ex senatore di Forza Italia, Mario Greco. I due, da mesi, lavorano nell'Agenzia digitale accanto al direttore generale: secondo un esposto anonimo diffuso l'estate scorsa, Ner tempi e Polifrone hanno ufficio, notebook e indirizzo di posta elettronica dell'Agenzia, usano le auto di servizio, si relazionano coi fornitori, gli operatori Tlc e gli interlocutori istituzionali dell'AgID. Ragosa non ha smentito: sostiene, però, che i due collaborano a titolo gratuito, come d'altronde lui in assenza di statuto. Ora, però, le norme ci sono, i soldi pure e i due possono legittimamente aspirare a uno stipendio che supererà i centomila euro l'anno. Ovviamente il problema non è l'esborso per cinque stipendi, ma il seguente: è così che si seleziona la dirigenza che dovrebbe fare "la riforma dello Stato". UN UOMO ANALOGICO Francesco Caio,

commissario per l'Agenda digitale, visto da Emanuele Fucecchi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La bad bank all'italiana rischia di non funzionare

ZOMBIE BANCARI L'esame della Bce innesca il dibattito su come ripulire i bilanci trasferendo le sofferenze in una nuova società. Ma emergeranno problemi difficili da gestire
di Mario Seminerio

Negli ultimi giorni ha preso vigore il dibattito pubblico circa la necessità che l'Italia si doti di una cosiddetta bad bank, cioè di una struttura a cui conferire i crediti in sofferenza per ripulire lo stato patrimoniale e consentire alle banche di tornare a prestare, almeno in linea teorica. Il tema è molto importante, alla luce della valutazione degli attivi da parte della Banca centrale europea e dei successivi stress test, che potrebbero riservare sorprese non piacevoli al nostro paese. Mario Draghi e la responsabile della vigilanza unica bancaria europea, la francese Danièle Nouy, vogliono svolgere una revisione sufficientemente rigorosa da produrre vittime tra gli istituti di credito. Le banche sono la maggior fonte di credit crunch sull'economia reale, per l'esigenza di ridimensionare i propri attivi e per il proprio grado di leva finanziaria. Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, ha incoraggiato una soluzione "di sistema". La creazione di una bad bank è sempre qualcosa di estremamente complesso e politicamente sensibile: basti pensare al prezzo di trasferimento dei crediti in sofferenza al nuovo veicolo, che presta il fianco a rischi di manipolazione e di conseguenza di porre in capo ai contribuenti le perdite, in caso di struttura pubblica. Il governo italiano ha smentito di essere contrario alla creazione di una bad bank. Dalle indiscrezioni sembrava invece che il Tesoro la ritenesse controproducente e suscettibile di innescare ulteriori declassamenti del nostro rating sovrano. Ma l'assenza di riconoscimento del problema può portare a uno stigma contro le banche italiane, viste come zombie con in pancia crediti valutati in modo irrealistico e spesso pure divenuti inesigibili. Come in Spagna: i piccoli nei guai. La realtà è che, proprio come accaduto in Spagna, il nostro sistema bancario appare dualistico. Da un lato ci sono i grandi istituti che hanno retto l'onda d'urto delle sofferenze ed hanno messo mano a ripuliture importanti dei bilanci; dall'altro ci sono realtà medie e piccole per le quali la situazione è molto più incerta ed opaca. I maggiori istituti si stanno muovendo autonomamente, negoziando la cessione di pacchetti di crediti in sofferenza ad intermediari internazionali specializzati, e ciò è molto utile a livello reputazionale, fuori dal Paese. Di solito, la cessione di prestiti in sofferenza avviene alla fine di una fase recessiva, quando la ripresa permette di stabilizzare e invertire il trend delle sofferenze. Questo è certamente un segnale positivo, ma non bisogna illudersi: questa è una crisi esistenziale, per la nostra economia più che per altre, e ciò che appare come "ripresa" potrebbe in realtà essere solo una fase di remissione prima di nuove ricadute. Ma con la revisione degli attivi bancari ormai imminente, ampi settori del nostro sistema bancario sono di fronte a ricapitalizzazioni che si preannunciano impegnative, anche per la presenza di azionisti istituzionali per i quali mettere mano al portafoglio potrebbe essere impresa disperata. Verosimile che il nostro governo si opponga all'idea di richiedere assistenza alla Ue per ottenere fondi con i quali ricapitalizzare il sistema bancario (perché ciò ci metterebbe sotto tutela formale e innalzerebbe pericolosamente il nostro già elevato rapporto debito-Pil), ma qualcosa dovrà essere fatto, sapendo tuttavia che la semplice fusione di banche fragili non è una soluzione ma spesso accelera i problemi e la resa dei conti. E forse la riflessione di Visco sottende questo specifico timore. In questo senso, la nota di lunedì del ministero dell'Economia, che apprezza la formazione di consorzi tra banche private e promette l'appoggio del governo "ma senza fondi pubblici", potrebbe significare l'entrata in scena di un veicolo fuori dal perimetro dei conti pubblici ma dotato di implicita garanzia pubblica, come la Cassa Depositi e Prestiti, per soccorrere soprattutto le banche minori. Ma la cura dimagrante ai bilanci delle nostre banche non passa solo attraverso i crediti ormai inesigibili bensì anche attraverso quelli ancora per-formanti (in bonis). Da più parti si sollecita Mario Draghi e la Bce a trovare una soluzione al fenomeno del credit crunch. Nei mesi scorsi Draghi ha ipotizzato la possibilità che l'istituto di Francoforte possa acquistare "pacchetti" di crediti in bonis, le cosiddette cartolarizzazioni, come strumento per sbloccare il meccanismo di trasmissione del credito. Ma

sinora nulla è accaduto, anche perché un mercato europeo delle cartolarizzazioni è di fatto inesistente, e la Bce non può inventarlo con un tratto di penna. La crisi resta, il sistema bancario tende a perpetuarla, la causa e l'effetto si intrecciano in un perverso gioco di specchi. Sulla congiuntura pesano inoltre la crisi dei paesi emergenti e la difficile transizione cinese, che potrebbero assestare un colpo di freno all'economia globale. Non saranno improbabili messaggi di ottimismo a rappresentare la terapia, perché di psicosomatico in questa congiuntura c'è assai poco. I prossimi mesi saranno decisivi: pensare di gestirli con auspici e buone intenzioni sarebbe un errore fatale. Twitter @Phastidio

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

18 articoli

TORINO

Il Consiglio di Stato

Ricorso bocciato: il Piemonte torna alle urne

Marco Imarisio

di MARCO IMARISIO A PAGINA 9

TORINO - La resistenza di Roberto Cota è finita. La richiesta di sospendere la sentenza del Tar che lo scorso 10 gennaio aveva annullato le elezioni regionali del 2010 doveva essere una tappa intermedia. Invece è stata la fine di una storia che si trascinava ormai da quattro anni. Ieri sera il Consiglio di Stato ha deciso non solo sul congelamento del provvedimento, ma anche sul merito. Il ricorso del governatore è stato respinto. Il Piemonte torna al voto. E non si tratta certo di una sorpresa. Nell'ultimo mese Cota aveva scelto per una linea resistenziale, lui stesso l'aveva definita così, lanciando strali contro presunti poteri forti e salotti torinesi. Ormai dimezzato nei suoi poteri dal Tar che gli aveva lasciato solo l'ordinaria amministrazione, si diceva fiducioso in un ribaltamento del verdetto, o almeno in tempi lunghi che allontanassero la possibilità di elezioni accorpate alle Europee e lasciassero giungere alla scadenza definitiva del 2015 la sua legislatura, già ammaccata dalla richiesta di rinvio a giudizio di quasi tutta la maggioranza che lo sosteneva per la vicenda dei rimborsi gonfiati. Le possibilità di un salvataggio in zona Cesarini erano minime. A Torino lo sapevano tutti. La campagna elettorale per la sua successione è già iniziata da un pezzo. Non solo nel centrosinistra, che schiera ai nastri di partenza il candidato unico Sergio Chiamparino. I giudici dell'appello a Roma infatti erano quelli della V sezione, la stessa che a suo tempo aveva fissato le regole definitive di questa estenuante epopea giudiziaria, stabilendo che il Tar aveva il dovere di tenere conto della sentenza penale che condannava in via definitiva per falso il consigliere regionale Michele Giovine. Era difficile pensare che il Consiglio di Stato sconfessasse se stesso.

Forse il peccato capitale del governatore è quello di non aver mai voluto prendere le distanze da Michele Giovine, il titolare unico della lista Pensionati per Cota che nel marzo 2010 con i suoi 27.797 voti si rivelò decisiva per la vittoria di una incollatura del centrodestra, e altrettanto falsa nella composizione, zeppa di candidati a loro insaputa e di firme posticce. Il consigliere regionale maestro nel galleggiamento, che già all'epoca della giunta Bresso (2005-2010) insieme ad altre liste consimili formava un pacchetto di controllo della maggioranza, ha condizionato per quattro anni l'esistenza del governo piemontese, e infine l'ha affondato. Il centrosinistra gongola, qualcuno arriva a sostenere che «giustizia è fatta» ma con quattro anni di ritardo.

Sono lontani i tempi in cui con una nota ufficiale il Pd invitava Mercedes Bresso, l'ex governatrice sconfitta da Cota, a non inseguire «improbabili rivincite per via giudiziaria». Cota prosegue sulla linea dura intrapresa un mese fa dopo la decisione del Tar. La sentenza di ieri costituisce «la morte della democrazia», decesso dovuto a una sinistra «che vuole il Piemonte pur avendo perso le elezioni». Tutto il centrodestra piemontese si schiera sulla linea del «golpe bianco». Ma sembra quasi un atto dovuto. La ricerca del candidato da opporre a Chiamparino è cominciata da tempo. La partita è tra Guido Crosetto, ex sottosegretario all'Economia molto conosciuto, e il più oscuro Gilberto Pichetto, vicepresidente regionale apprezzato da Silvio Berlusconi. L'unica certezza è che Roberto Cota non ci sarà. Addio Piemonte, la prossima fermata dell'ormai ex governatore è proprio Bruxelles.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro Le regole degli enti locali. A Modena proibito navigare in Rete anche dai propri cellulari

Sparlare dei colleghi e bere caffè al bar I divieti dei Comuni per i dipendenti

Varati i codici di comportamento. Sanremo vieta l'ingresso al casinò I social network e i regali Recepito il decreto dell'aprile 2013A Napoli è vietato parlare con la stampa e ovunque non è consentito accettare regali costati più di 150 euro Lo psicologo «La necessità di mettere nero su bianco anche regole di buon senso è una diretta conseguenza del clima culturale e sociale sempre più teso e aggressivo»

Alessio Ribaudo

Vietato parlare dei colleghi. Vietato fare telefonate troppo lunghe. Vietato dare una sbirciata a Facebook o a Twitter anche dal proprio smartphone . Vietato dire male del sindaco. Vietato prendere il caffè al bar. Vietato criticare l'amministrazione sui social network . Vietato intrattenere rapporti con i giornalisti. Vietato giocare con le slot machine del casinò pubblico.

I Codici di comportamento dei dipendenti comunali, adottati in queste settimane dalle varie giunte per recepire il decreto del presidente della Repubblica numero 62 del 16 aprile 2013, stanno trasformando la vita degli impiegati in un percorso a ostacoli. Perché in molti casi i diciassette articoli pubblicati lo scorso giugno sulla Gazzetta Ufficiale sono stati integrati con provvedimenti ancora più restrittivi.

L'ultimo riguarda Sanremo. Il comma 2 dell'articolo 10 stabilisce che il dipendente «non diffonde informazioni e non fa commenti, nel rispetto e nei limiti della libertà di espressione, volutamente atti a ledere l'immagine o l'onorabilità dei colleghi, di superiori gerarchici, di amministratori, o dell'ente in generale». Poco più in basso, il comma 4 puntualizza che i dipendenti «non possono accedere alle sale slot e sale da gioco del Casinò municipale, se non per ragioni di servizio».

«Un caso davvero strano di limitazione della libertà dell'individuo. Per quale motivo, poi? Significa che il dipendente saprebbe come manometterne l'uso?», sbotta caustico Michele Gentile, coordinatore dei settori pubblici della Cgil nazionale, il sindacato che è maggiormente rappresentativo in questo campo.

Gli esempi stanno diventando tanti. A Modena non ci si può dilungare in chiamate personali ed è proibito navigare in Rete, anche dal proprio cellulare. A Venezia non si possono rilasciare interviste senza aver consultato il direttore di riferimento e averne concordato il contenuto. A Livorno niente acquisti online . A Imperia non si può più uscire per bersi una tazzina di caffè come si deve al bar: ci sono i distributori automatici.

A Ravenna incorre in una sanzione disciplinare chi critica l'amministrazione sui social network , anche se è sul profilo privato. A Napoli bocche cucite con la stampa (il Codice, però, è ancora una bozza). E niente regali, come già stabiliva il Dpr, del valore superiore ai 150 euro: ma Genova ha tenuto fede alla sua fama di città parsimoniosa abbassando il limite a cento.

«Mi sembrano più regole di immagine che altro», commenta Gentile, che non ama quella che definisce «una idea "brunettiana" del dipendente pubblico». E va avanti: «Mi sembra che si continui a pensare che la corruzione riguardi soltanto questa categoria. Eppure mi limito ai titoli di giornale degli ultimi tre giorni: il presidente di un grande ente si è dimesso; il presidente di una Regione importante ha assunto parenti e amici; appalti truccati». Per il sindacalista sta prevalendo la logica dei tagli lineari. «Sono molto più semplici di quelli verticali. Ma se colpisci tutti, non colpisci nessuno. Alcune norme sono talmente assurde e illegittime che non sarà difficile fare e vincere un ricorso».

Resta da chiedersi come mai sia stato necessario mettere nero su bianco regole che sono di buon senso, come vietato parlare. «È molto legato a un clima sociale e culturale diventato teso e aggressivo», spiega Andrea Castiello D'Antonio, psicologo del lavoro e docente alla Università Europea di Roma. Aggiunge che questi provvedimenti non servono. «Anzi, lasciano spazio a nuove forme di danneggiamento delle istituzioni». Molto meglio, allora, premiare il buon esempio. «È il metodo più efficace. Il problema, infatti, è sempre lo stesso: la mancanza di meritocrazia».

@AlessioRib

Elvira Serra

@elvira_serra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le norme

Slot machine inaccessibili

Il Codice approvato dal Comune

di Sanremo

vieta ai dipendenti l'accesso alle sale slot e sale gioco del Casinò municipale

Poche telefonate Niente Facebook

2

A Modena non ci si può dilungare nelle telefonate personali e non si può consultare Twitter o Facebook neppure dal proprio smartphone

La pausa alla macchinetta

3

A Imperia

non si può più uscire per bere

il caffè al bar: bisogna utilizzare

il distributore automatico di bevande

Le restrizioni su Internet

A Ravenna incorre in una sanzione chi critica sui social network l'amministrazione comunale, anche se lo fa sul suo profilo personale

Il giudizio

Moody's taglia il rating Fiat a «B1»

Moody's ha tagliato il rating del gruppo Fiat a «B1» da «Ba3» e abbassato contestualmente a «B2» da «B1» il giudizio sul debito emesso dalle controllate del gruppo, Fiat Finance and Trade e Fiat Finance North America così come Fiat Finance Canada.

Gli outlook su tutti i rating sono stati cambiati da «negativo» a «stabile». Le decisioni sul rating concludono il processo di revisione iniziato lo scorso 7 gennaio.

«Abbiamo abbassato i rating di Fiat - ha spiegato Falk Frey, Senior Vice President di Moody's e analista capo per la Fiat - alla luce della performance più debole delle attese per l'anno fiscale 2013 e la nostra previsione che la compagnia dovrà fronteggiare sfide significative per rispettare la sua guidance per l'anno in corso».

«Siamo anche preoccupati - ha aggiunto Frey - che la Fiat possa non essere in grado di compensare ulteriori peggioramenti della redditività nelle sue operazioni in America Latina attraverso il miglioramento atteso in altre regioni e nella sua divisione Luxury and Performance».

Le misure di Moody's prendono in considerazione anche l'esborso di 1,27 miliardi in connessione con l'acquisto del 100% di Chrysler Group.

Intanto ieri è stata annunciata da Fiat la proroga di un anno della cassa integrazione per ristrutturazione alle Presse di Mirafiori, a partire dal 24 febbraio fino al 22 febbraio 2015. Il provvedimento interessa 730 lavoratori.

Il titolo Fiat ieri in Borsa ha chiuso in perfetta parità, a 7,24 euro per azione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

Nomine Nel cda Claudia Ferrazzi, Ester Coen, Alfonso Celotto e Claudio Strinati
«Palaexpo, Bernabè presidente» La proposta di Marino

Oggi l'annuncio. Alle Biblioteche va Valerio Toniolo
 Alessandro Capponi

È Franco Bernabè il nuovo presidente del Palaexpo: l'annuncio arriverà oggi ma tutto sembra deciso, compresi i nomi scelti per il consiglio d'amministrazione. E così pure per le Biblioteche di Roma: presidente e consiglieri, tutto è deciso. L'ottica del Campidoglio appare chiara: individuare per questi incarichi persone in grado di attrarre investitori.

Laureato in scienze politiche a Torino, ricercatore alla Fondazione, Einaudi, amministratore delegato di Eni e Telecom (due volte), già presidente della Biennale di Venezia, Franco Bernabè è l'uomo individuato dal sindaco per il Palaexpo (Palazzo delle Esposizioni, Scuderie del Quirinale, Casa del Jazz): nel consiglio d'amministrazione, con lui, ci saranno Claudia Ferrazzi (proposta dal direttore dell'accademia di Francia), Ester Coen (segnalata dal direttore del dipartimento di architettura Università Studi Roma Tre), Alfonso Celotto e Claudio Strinati, già soprintendente speciale per il polo museale romano (dal 1991 al 2009) che ha avanzato autonomamente la propria candidatura.

Sono state numerose le polemiche in ambito culturale a Roma negli ultimi tempi, l'ultima delle quali in qualche modo sospinta anche dal sindaco Ignazio Marino il quale, sabato scorso, ha detto pubblicamente che un cambio era necessario «anche perché è impensabile che strutture come le Scuderie del Quirinale rimangano chiuse nei mesi estivi». Nell'occasione, Marino aveva annunciato: «Stiamo pensando a un cambio anche per il Palaexpo». Detto fatto, ecco le nomine: Bernabè presidente e nuovo consiglio d'amministrazione. Novità anche per le Biblioteche di Roma: il nuovo presidente sarà Valerio Toniolo, manager quarantenne con esperienza, appunto, nella ricerca di fondi, oltre che vicepresidente dell'Agis-Anec del Lazio. Nominato - anche se l'annuncio arriverà oggi - anche il consiglio d'amministrazione: Sandra Giuliani (presidente dell'associazione Donne di carta), Paola Gaglianone (già nel cda di Biblioteche dal '97 al 2008), Andrea Marchitelli, trentanovenne esperto di editoria elettronica e Gioacchino De Chirico, docente e giornalista. Sul nome più importante, quello di Franco Bernabè, il Campidoglio mantiene la massima segretezza: ufficialmente, il sindaco della città Ignazio Marino deve ancora incontrarlo ma la trattativa, da più parti, viene data per conclusa. Ieri è arrivato il via libera della commissione Cultura del Comune, ma l'elenco - con numerosi pretendenti, 30 - doveva essere vagliato dall'assessore alla Cultura, Flavia Barca, e dal sindaco. Oggi l'annuncio ufficiale, e le reazioni: naturalmente, non mancheranno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nomi dei candidati esaminati per entrare nel cda di Palaexpo

30

Foto: Cultura L'assessore Flavia Barca e, a lato, Franco Bernabè, ex presidente di Telecom

ROMA

Dirigenti e consulenti Dopo la mossa dell'Ama

Retribuzioni online per Atac, Zetema e Parco della Musica Acea: non è un obbligo

Francesco Di Frischia

L'Ama non è la prima azienda comunale, comprese le ex municipalizzate, a applicare la trasparenza e mettere su Internet gli stipendi dei suoi funzionari apicali e dirigenti. Anzi: dopo la legge Brunetta del 2013, quasi tutte le società e le aziende del Campidoglio, in applicazione della normativa, mostrano i contratti dei loro responsabili, compresi i curricula. Unica eccezione è l'Acea, la società per azioni controllata dal Comune che eroga acqua e elettricità ai romani: «Non siamo obbligati a mettere tutto sul web - fanno sapere dell'azienda -. Al momento questa non è una nostra priorità...».

Clima completamente diverso nell'azienda di trasporto pubblico Atac: già da due anni sul sito (www.atac.roma.it) ci sono le retribuzioni lorde del 2011 e i premi di obiettivo di quadri e manager. In particolare, precisano dall'Atac, non sono ancora stati aggiornati i provvedimenti decisi negli ultimi mesi sui tagli (dal 10 al 20%) alle buste paga dei funzionari di vertice, in base alla spending review. E pure i sindacati hanno accettato le decurtazioni firmando un accordo con l'azienda, anche tenendo conto delle compiti e dei ruoli svolti sempre nell'ottica del contenimento dei costi.

Stesso discorso per la Fondazione Musica per Roma: sia i dirigenti dell'Auditorium Parco della Musica che l'Accademia di Santa Cecilia hanno on line i costi dei contratti dei loro dirigenti e pure quelli dei consulenti da alcuni mesi. Analoga iniziativa l'ha presa Zetema, la società partecipata al 100% da Roma Capitale che opera nel settore Cultura.

Il capogruppo del Pd in Campidoglio, Francesco D'Ausilio, in merito alle buste paga di alcuni dirigenti dell'Ama, commenta: «Come abbiamo rilevato in diverse occasioni e come hanno evidenziato i sindacati, esiste una sproporzione evidente sugli stipendi dei manager di molte aziende partecipate del Comune di Roma». «È necessario mettere un tetto per evitare il ripetersi di situazioni come quella di Ama spa - chiede D'Ausilio - dove ci sono dirigenti che percepiscono stipendi doppi rispetto a quello del sindaco». Per questo il capogruppo Pd ha depositato «una mozione per inserire un salary cap sulle retribuzioni dei dirigenti delle aziende capoline».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Acea Lorenzo Cremonesi

Foto: Zetema Francesco Marcolini

ROMA

Gli stipendi segreti all'Ama 4.000 euro in più al mese

Superminimi di quadri e impiegati: è bufera Coda di Parentopoli Nella lista una ventina di dipendenti beneficiati La Cgil: «L'azienda in via informale conferma»
Fabrizio Peronaci

L'operazione trasparenza avviata in Ama con la pubblicazione online degli stipendi dei dirigenti, prima mossa del nuovo amministratore delegato e presidente Daniele Fortini, scatena un effetto domino dalle conseguenze difficilmente prevedibili. Ieri mattina, mentre gli oltre 8 mila dipendenti della municipalizzata rifiuti non facevano che commentare (molti in preda ad attacchi di bile) i ragguardevoli compensi dei «capi» (dagli 80 mila ai 220 mila euro del direttore generale Giovanni Fiscon), alcune «manine» già entrate in azione nei mesi scorsi facevano circolare altre liste, stavolta di impiegati e quadri, anch'essi con stipendi gonfiati.

La questione, per tanti interni, equivale al segreto di Pulcinella: negli anni della gestione di Franco Panzironi, insediato all'Ama nel 2008 dal sindaco neo-vincitore Gianni Alemanno, oltre alla raffica di assunzioni di Parentopoli (almeno 841) si è registrata una politica salariale a dir poco allegra. Gratifiche e superminimi sono stati elargiti a piene mani. A spese dei romani, certo, visto che l'Ama appartiene al Comune. E soprattutto a favore di parenti e «amici».

Tale pratica mesi fa spinse la Cgil a presentare un esposto alla Corte dei Conti contro il management Ama, «che al tavolo delle trattative - ricorda il segretario della Funzione pubblica, Natale Di Cola - in via informale ci confermò la presenza di stipendi anomali e secretati». La procedura era questa: le buste paga «inconfessabili» venivano «lavorate» in modo diverso dalle altre, in modo che pochi impiegati fedelissimi fossero a conoscenza del loro «peso». Ma ora il tappo è saltato. E dai volantini anonimi si è passati a liste molto analitiche, che corrono di mano in mano, dai centri di stoccaggio dei rifiuti alle autorimesse, e alimentano malumori, invidie, veleni.

L'elenco più aggiornato contiene 15 quadri e impiegati beneficiati di superminimi annui variabili dai circa 4.000 euro del genere di Panzironi (Armando Appetito) a una media di 10-20 mila, fino al top di 40-45 mila euro di compenso «extra» per 5 super-fortunati. Luca Panariello, Fabrizio Mericone e l'ex estremista di destra Stefano Andrini, tutti con diplomi di scuola superiore, sono tra questi. Così come la collaboratrice storica di Panzironi, Patrizia Caracuzzi, caso raro assai di segretaria con qualifica di quadro e retribuzione, ole!, vicinissima alla cifra tonda dei centomila.

Da notare l'anno delle assunzioni: quasi tutte cadono nel periodo incriminato di Parentopoli, ad eccezione di qualche sindacalista come Remo Cioce (Ugl), che oltre al sostanzioso superminimo anni fa spuntò dai vertici Ama un doppio scatto di livello. Sempre tra i beneficiati, fuori dalla lista dei 15, c'è una della prime segretarie di Panzironi, tale Gloria Rojo, assunta a circa 45 mila euro l'anno. Ma anche la carriera di Giancarlo Santinelli, un altro quadro da 94 mila euro di cui 43 mila «ad personam», suscita gelosie: dall'Unire (l'ente razze equine, storico feudo «panzironiano») all'Internal auditing dell'Ama, per poi passare nella squadra dell'attuale capo del Personale Paolo Passi, secondo tra i dirigenti meglio pagati (175 mila euro), prima ancora dell'ex direttore generale Giovanna Anelli (173 mila).

«Come sospettavamo, ci sono dirigenti che percepiscono uno stipendio quasi doppio di quello del sindaco Ignazio Marino e tanti più che doppio di Estella Marino, l'assessore di riferimento. Segnaliamo all'assessore Morgante, così attenta alle voci accessorie delle magre buste paga dei dipendenti comunali, come dagli stipendi dei manager si possano recuperare risorse preziose», è l'auspicio, un po' ironico, di Natale Di Cola. Tra spending review, propositi di «redistribuzione» e istanze di trasparenza il nuovo corso in Ama promette scintille.

fperonaci@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I vertici

Foto: Daniele Fortini

79.000e

Foto: Giovanni Fiscon

220.000e

Foto: Giovanna Anelli

173.000e

roma

Salvataggi. Il premier Letta non ritiene giustificate le polemiche sugli scali lombardi, convinto che «si troverà il giusto equilibrio tra Malpensa e Linate»

Alitalia, governo e banche appoggiano Etihad

Gli azionisti della compagnia avrebbero incaricato Citi come advisor - A giorni vertice Del Torchio-Hogan LE POSIZIONI Ghizzoni (UniCredit): «Una soluzione si troverà» Palenzona (Adr): l'aggregazione è «una grande opportunità di sviluppo dell'economia»

Gianni Dragoni

ROMA

La trattativa tra Etihad e Alitalia prosegue con l'appoggio del governo e delle grandi banche. Il presidente del Consiglio, Enrico Letta, ha detto ieri che il possibile accordo con la compagnia araba «è un fatto positivo e un'occasione di successo. Bisogna vedere il bicchiere mezzo pieno e cioè che si sta andando verso una soluzione per la solitudine di Alitalia».

Gli azionisti di Alitalia avrebbero incaricato Citi come advisor per la trattativa, che dovrebbe concludersi entro il 4 marzo. È annunciato per i prossimi giorni un incontro tra i due a.d., Gabriele Del Torchio e James Hogan.

Il premier Letta non ritiene giustificate le polemiche sugli scali lombardi, convinto che «si troverà il giusto equilibrio tra Malpensa e Linate». Le preoccupazioni sono state innescate dalla Lega e dal governatore della Regione Lombardia, Roberto Maroni. Alla base c'è il timore che l'ampliamento dei voli internazionali da Linate, che sarebbe stato chiesto da Etihad, possa cannibalizzare Malpensa.

«Non ho dubbi che ci sarà lavoro» per entrambi gli scali milanesi, ha detto il premier parlando a Milano, alla Borsa del turismo (Bit). Il progetto di Etihad prevede un rafforzamento di Roma Fiumicino, la base di armamento Alitalia, il cosiddetto "hub". Vista la rete limitata, solo 12 destinazioni a lungo raggio, sarebbe più pertinente chiamarlo mini-hub.

Questo disegno spiega l'entusiasmo del vertice di Aeroporti di Roma, la società dei Benetton che gestisce Fiumicino. Per Fabrizio Palenzona, presidente di AdR, l'ipotesi di aggregazione tra Alitalia e Etihad è «una grande opportunità di sviluppo dell'economia». «Apprezziamo il lavoro del governo», ha aggiunto, cercando di smorzare le polemiche: «non siamo in concorrenza con Milano, competiamo col mondo», ha detto Palenzona, il quale indossa anche il cappello di banchiere. Oltre ad altre cariche, Palenzona ha quella di vicepresidente di Unicredit, la banca entrata di recente nel capitale di Alitalia nel piano di salvataggio di 300 milioni di euro di capitale più 165 milioni di nuovi finanziamenti.

Nel salvataggio è intervenuto anche lo Stato con Poste Italiane. L'a.d. di Poste, Massimo Sarmi, ha detto che la partecipazione in Alitalia sarà «vantaggiosa» per entrambe le società. «I sistemi informativi di Alitalia - ha osservato Sarmi - verranno a incontrarsi con i nostri e questo andrà a vantaggio sia di Alitalia sia di Poste».

Secondo indiscrezioni, nel progetto in discussione tra la compagnia presieduta da Roberto Colaninno e il vettore di Abu Dhabi è previsto un ampliamento dei voli internazionali da Linate, sfruttando gli spazi liberati dalla prevista riduzione dei voli Linate-Fiumicino.

Per non perdere i preziosi slot in uno scalo contingentato per decreto, Alitalia dovrebbe fare altri voli. La possibilità di regolare diversamente il traffico andrà valutata anche sotto il profilo della concorrenza e delle norme dell'Unione europea. Su Linate c'è l'attenzione massima delle compagnie concorrenti, a partire da Lufthansa e British Airways. Con gli attuali tetti fissati dal decreto Bersani-bis del 2001 da Linate non si possono fare voli verso destinazioni al di fuori della Ue. Quindi non si potrebbero fare voli neppure verso Abu Dhabi, l'hub di Etihad, a meno di non riaprire la partita regolamentare. A Malpensa non ci sono questi vincoli, ma lo scalo è meno appetito dalle compagnie (e dai passeggeri) perché più distante da Milano e i collegamenti, soprattutto ferroviari, non sono efficienti. Un difetto che riguarda anche Fiumicino: collegamenti da terzo mondo.

Anche le banche appoggiano Etihad. Il direttore generale di Intesa Sanpaolo, Gaetano Miccichè ha detto l'8 febbraio che «ci sono i colleghi di Etihad in questi giorni a Roma ma per chiudere c'è bisogno ancora di una quindicina di giorni». Positivo Federico Ghizzoni, a.d. di Unicredit: «Siamo abbastanza convinti che una soluzione si troverà». La rinegoziazione del debito è una delle condizioni poste dagli arabi. L'altra è il taglio del costo del lavoro, ancora oggetto di incontri con i sindacati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: - (*) Nove mesiFonte: dati societari

roma

Agenzia spaziale, consulenze alle stelle spese folli per la sede a Tor Vergata

Nel mirino della Corte dei Conti le varianti dell'opera costata 85 milioni Dall'incarico a Fuksas ai lavori faraonici con tanto di area fitness
LORENZO D'ALBERGO

ENRICO Saggese, ex presidente fresco di dimissioni, ha salutato pochi giorni fa.

Ma i guai per l'Agenzia spaziale italiana non sono ancora finiti.

Dopo l'inchiesta sugli ultimi sei anni di gestione e l'iscrizione di sette persone nel registro degli indagati per concussione e corruzione (tra cui lo stesso Saggese), sull'Asi si è mossa e si muoverà nei prossimi mesi anche la Corte dei conti.

Nella relazione sul bilancio 2012, la sezione di controllo sugli enti snocciola dati e statistiche per poi soffermarsi sulla nuova sede dell'ente. La sua storia è lunga e travagliata: inizia in via Masaccio, nell'area dell'ex caserma Montello e a pochi passi da Auditorium e Maxxi, e si conclude a Tor Vergata, dove il 25 luglio 2012 è stato inaugurato un palazzone da 85 milioni di euro. Nel trasloco, a diventare carta straccia è il disegno firmato dall'archistar Massimiliano Fuksas. Il progetto pagato e mai utilizzato per cui è già stato condannato a risarcire 427mila euro Sergio Vetrella, presidente dell'Agenzia fino al 2007, è però solo una delle tante ombre su cui si è soffermata anche l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici.

Diversi i punti da chiarire. Si parte con le consulenze per la realizzazione della sede di Tor Vergata e il loro «artificioso frazionamento» tra ingegneri, architetti e geologi per un totale di 442 mila euro. Poi, l'affidamento dell'incarico di coordinatore per la sicurezza: oltre 432 mila euro, una cifra che per i magistrati contabili è «considerevolmente superiore alla soglia di 100 mila euro». Fuori legge anche le dimensioni del complesso, che secondo l'Authority contiene «funzioni accessorie raramente presenti presso altre pubbliche amministrazioni». Senza considerare l'asilo, l'auditorium, le sale conferenze, la banca, il bar, i depositi e la zona fitness, per ogni dipendente restano la bellezza di 43 metri quadrati a lavoratore. Spazi che per la Corte dei conti sono sostanzialmente inutili: «Il rapporto mq/persona della struttura - scrivono i giudici nella relazione - è molto superiore agli standard stabiliti dal ministero del Tesoro».

La realizzazione della nuova faraonica sede, inoltre, è partita senza il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici e il pronunciamento del Comune sulla variante al piano regolatore, dovuta all'improvviso aumento di cubatura. Il progetto, infatti, è stato cambiato in corsa e, in occasione della seconda modifica, i magistrati sottolineano «l'anomalo inserimento di importi di circa 20 milioni di euro per la progettazione e l'esecuzione di opere di completamento».

I giudici e l'Autorità aspettano ancora chiarimenti. Difficile che a darli sia Enrico Saggese che, anzi, rischia di essere condannato a risarcire proprio l'ente da cui si è appena dimesso. Non sarebbe la prima volta: l'ormai ex vertice dell'Asi ha già in curriculum una condanna per aver messo sotto contratto una specialista per il contrasto al mobbing alle molestie sessuali, «fornendo una surrettizia motivazione» e in assenza di una procedura trasparente.

Il risarcimento dovuto all'ente è poca cosa, 5 mila euro, ma potrebbe essere il primo di una lunga serie se i nuovi rilievi disposti dalla procura contabile daranno riscontro positivo.

La vicenda L'INDAGINE La procura ha aperto un'inchiesta sull'Agenzia spaziale Tra gli indagati per corruzione c'è il presidente Enrico Saggese LA RELAZIONE Anche la Corte dei conti indaga sull'Asi e, in particolare, sulla nuova sede di Tor Vergata inaugurata il 25 luglio 2012 e costata 85 milioni LA SEDE I magistrati contabili e l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici chiedono chiarimenti su consulenze fuori legge e varianti d'oro LA CONDANNA Continuano i rilievi della procura contabile e nel passato di Saggese

spunta una condanna da 5.000 euro per una consulenza illegittima

Foto: IL CASO La sede dell'Agenzia Spaziale a Tor Vergata nel mirino della Corte dei Conti per le varianti: alla fine è costata 85 milioni

ROMA

Salva Roma a rischio per i venti di crisi E s'allontana il salvagente super-Irpef

Andrea Bassi

IL PROVVEDIMENTO Un altro giorno perso. Con il conto alla rovescia che inesorabilmente indica ormai in soli diciassette giorni il tempo rimasto al governo per far approvare il decreto Salva-Roma, quello senza il quale la Capitale rischia il default finanziario. Il vento della crisi di governo ieri è soffiato forte anche sul provvedimento in discussione in Senato. Lo strappo di Scelta Civica nei confronti di Letta, nel parlamentino di Palazzo Madama può avere conseguenze maggiori. Lì Scelta Civica è ago della bilancia. Così ieri la Commissione dove il decreto è ormai insabbiato da quasi due mesi ha di nuovo rinviato l'esame. Ma i giochi si sono fatti, o almeno si è provato a farli, fuori dall'aula. Prima c'è stata una riunione tra il sottosegretario alla presidenza della Repubblica, Giovanni Legnini, tra il capogruppo del Pd in commissione, Giorgio Santini, la relatrice Magda Zanoni e la senatrice di Scelta Civica Linda Lanzillotta. L'obiettivo dell'incontro era convincere quest'ultima a rinunciare al suo emendamento che prevede tra le altre cose, che prima di ottenere gli aiuti Roma ceda quote delle partecipazioni comunali, dichiarati dipendenti in esubero nelle municipalizzate dalle assunzioni «facili» e venda il patrimonio immobiliare. Legnini, Zanoni e Santini avrebbero provato a premere per una convergenza della Lanzillotta su un testo più soft già depositato in Commissione bilancio. Ma nessuna intesa è stata trovata. **IL VERTICE DI GOVERNO** Così, dopo l'incontro con la Lanzillotta, si è tenuto un vertice governativo al quale hanno partecipato oltre a Legnini, il sottosegretario all'Economia, Pierpaolo Baretta, e i tecnici del ministero dell'Economia. Un tentativo del governo di "salvare" il Salva-Roma. Per farlo sarebbe stato deciso di non caricare il provvedimento di nuove norme come l'aumento della Tasi, la nuova tassa sugli immobili. La possibilità per i Comuni di poter ritoccare al rialzo di un'aliquota tra lo 0,1 e lo 0,8 per mille la tassa, avrebbe dovuto trovare spazio nel Salva-Roma. Non sarà così. Il governo, che sia quello Letta o uno nuovo guidato da Matteo Renzi, dovrà trovare un nuovo veicolo. Forse, come riportato dall'agenzia public policy, addirittura un decreto ad hoc sulla casa. Ma soprattutto dall'orizzonte del Salva-Roma sarebbe ormai uscito l'aumento dell'Irpef per la Capitale dello 0,3%. Il governo avrebbe provato fino all'ultimo ad inserire la norma che avrebbe permesso a Ignazio Marino di salvare senza troppi sacrifici il bilancio del 2014. Sul punto, però, l'opposizione di Scelta Civica è rimasta netta. E anche il Nuovo Centro Destra, che pure fa parte della maggioranza di governo, si sarebbe messo di traverso all'aumento delle tasse per Roma. Certo, non è detto che il balzello non possa spuntare da qualche altra parte, in qualche altro provvedimento. Il governo non lo esclude ancora, ma c'è da capire come il «Letta bis» o il «Renzi primo» decideranno di affrontare il caso Roma. Ieri Marino ha voluto ricordare che stanno iniziando «le votazioni in commissione bilancio su un decreto che riguarda direttamente i finanziamenti alla città di Roma». Spero, ha detto, «si comprenda che Roma non è solo un comune ma è anche una Capitale che svolge un servizio anche nel settore dalla sanità a tutto il paese».

Foto: VERSO IL NO AGLI EMENDAMENTI DI LANZILLOTTA E DI SANTINI SULLA CESSIONE DELLE QUOTE

roma

Raccolta differenziata e costi di smaltimento: ecco l'anagrafe dei rifiuti

La giunta dà l'ok: ogni sei mesi sarà tutto on line OGGI IL VERTICE CON IL MINISTRO DELL'AMBIENTE PER LA NOMINA DEL PROSSIMO COMMISSARIO

Fabio Rossi

LA DELIBERA Rifiuti raccolti, percentuale di differenziata, costi sostenuti, impianti e metodi di trattamento utilizzati per smaltirli. Saranno messi online, con cadenza semestrale, tutti i dati sul ciclo dei rifiuti nella Capitale. Lo stabilisce una delibera, presentata dal radicale Riccardo Magi, approvata ieri dal consiglio comunale dopo otto sedute andate a vuoto, in poco meno di un mese. Nello specifico saranno resi pubblici la produzione di rifiuti solidi urbani, in tonnellate annue, la produzione pro-capite in termini di chili per abitante, lo stato degli impianti di recupero e di selezione del materiale, il dettaglio dei rifiuti raccolti (secco e umido) in base al diverso trattamento da mettere in campo. Inoltre, dovrà essere menzionato il numero di discariche, la proprietà, l'ubicazione, e la capacità residua disponibile, il numero degli inceneritori e il numero e i dati relativi agli impianti di recupero dei singoli materiali. Un capitolo a parte è dedicato alla tariffa di trattamento, divisa per impianti e per tonnellata e alle situazioni debitorie dell'Ama nei confronti delle aziende pubbliche. IL VOTO Ieri la situazione si è sbloccata dopo che la maggioranza ha chiesto di procedere con le votazioni a oltranza per superare l'ostruzionismo dell'opposizione. A quel punto, con Ignazio Marino presente in aula, il centrodestra ha deciso di ritirare gli ordini del giorno «per dare un segnale di responsabilità». Giovanni Quarzo (Forza Italia) si è rivolto direttamente al sindaco: «Poiché lei si rifiuta di governare la città e ha dimostrato di non essere in grado di farlo, il consiglio comunale la governerà senza di lei», ha detto Quarzo. «La Capitale potrebbe per una volta segnare una eccellenza rispetto agli altri Comuni - commenta Magi - ma abbiamo anche dato un buon segnale dal punto di vista del merito per il comportamento di tutti i gruppi e aver dato la prova di una possibilità di dialogo». A portare alla soluzione della lunga vicenda, che aveva di fatto paralizzato l'aula Giulio Cesare, è stata anche la regia del presidente dell'assemblea capitolina Mirko Coratti e del coordinatore della maggioranza Fabrizio Panecaldo. «Abbiamo votato a favore dell'anagrafe pubblica dei rifiuti e vigileremo affinché venga applicata concretamente - spiega Alessandro Onorato, capogruppo della lista Marchini - Non come l'anagrafe pubblica del patrimonio, che è ancora carente di molti dati IL COMMISSARIO Oggi, intanto, Marino incontrerà il ministro dell'Ambiente Andrea Orlando. Il vertice servirà per fare il punto della situazione, ma anche per parlare della possibile nomina di un nuovo commissario per i rifiuti, di cui si era parlato anche nella recente riunione, a Palazzo Chigi, con Campidoglio, Regione e Provincia.

Tratta Agrate Brianza-Melegnano

Saccomanni firma il decreto La Tangenziale esterna trova i fondi

Non solo dubbi e perplessità. Tra tante opere programmate per Expo 2015 il cui destino, a poco più di un anno dalla manifestazione, è ancora incerto, ce n'è anche una per la quale la strada sembra finalmente spianata. È la nuova Tangenziale Est esterna di Milano (Tem), per la quale solo pochi giorni fa il governatore della Lombardia, Roberto Maroni, aveva fatto scattare l'allarme rosso. Invece, il tracciato di 32 chilometri che collegherà l'autostrada A4 alla A1 partendo da Agrate Brianza per arrivare a Melegnano, verrà consegnata nei tempi previsti. Ad annunciarlo è stato lo stesso Maroni, spiegando che il ministro all'Economia, Fabrizio Saccomanni, ha finalmente apposto la propria firma sul decreto che anticipava 70 milioni di euro di soldi pubblici per la realizzazione dell'opera, senza i quali si sarebbe corso il rischio di chiusura dei cantieri già avviati. «Fino a pochi giorni fa per sbloccare il finanziamento mancava la controfirma di Saccomanni al decreto già firmato dal ministro alle Infrastrutture Lupi», ha spiegato Maroni. «Questo, nonostante a fine dicembre avessimo chiuso il piano finanziario da 2,2 miliardi di euro necessario per la Tem in modo da non perdere 300 milioni di euro di contributo pubblico». Le pressioni esercitate da Maroni hanno però contribuito a superare l'im passe. «Ho sentito Lupi il quale mi ha assicurato che ha visto il ministro Saccomanni firmare il decreto», ha raccontato Maroni. «Adesso deve ancora essere registrato dalla Corte dei conti, ma vigileremo perché non ci voglia un anno per completare anche questa operazione». Un impegno importante non solo per l'opera, che garantirà un alleggerimento del traffico sulle tangenziali milanesi, ma anche per le tante imprese e lavoratori impegnati nei cantieri. Attualmente sono infatti 1.600 gli addetti che quotidianamente lavorano nei cantieri della Tem, e altri 3.000 quelli impiegati nell'indotto. D. B.

Foto: I LAVORI POSSONO PARTIRE Il tracciato di 32 chilometri che collegherà l'autostrada A4 alla A1.

STRADA LIBERA Rho-Monza al via ma la Brebemi è senza bretella

Il punto alla Mobility Conference: l'ok al raccordo bloccato al Cipe. Agnoloni (Serravalle): stop delle banche ai finanziamenti Pedemontana

DINO BONDAVALLI

Per la telenovela della Rho-Monza è stata finalmente scritta la parola fine. Ma per le altre opere strategiche in vista di Expo 2015, i pericoli sono tutt'altro che scongiurati. Mentre da un lato i lavori per la bretella di collegamento tra la Tangenziale Nord di Milano e la strada provinciale Rho-Monza sono pronti a cominciare, molte delle altre infrastrutture sembrano ancora viaggiare con il freno a mano tirato. Questo, almeno, è quanto emerso ieri nel corso della seconda giornata di Mobility Conference, evento andato in scena a Milano e dedicato alle novità a livello nazionale in tema di infrastrutture e servizi di mobilità. «Se nessuno si mette di traverso nei prossimi giorni partiremo con gli espropri dei terreni, in modo che i cantieri possano essere consegnati tra marzo e aprile», ha annunciato Marzio Agnoloni, presidente di Serravalle, società che ha il ruolo di alta sorveglianza per la RhoMonza. E l'opera, almeno nello stralcio funzionale essenziale per la viabilità di accesso al sito di Expo, verrà completata in tempo per l'inaugurazione dell'Esposizione universale fissata per il 1 maggio 2015, visto che «abbiamo un anno di tempo per fare pochissimi pezzi di strada», ha assicurato Agnoloni. Una notizia rassicurante, a fronte della quale il presidente di Serravalle ha però lanciato l'allarme per altre infrastrutture. Innanzitutto per quanto riguarda il tratto di autostrada che collegherà la nuova Brebemi, la "direttissima" BresciaMilano, alle tangenziali milanesi. Gli ostacoli arrivano, tanto per cambiare, da Roma. Per il via libera serve infatti che il Cipe, il Comitato interministeriale per la programmazione economica, approvi il Piano economico finanziario di Serravalle, così come quello delle altre concessionarie autostradali. Peccato che l'approvazione tardi ad arrivare, con la conseguenza che «il grande sforzo fatto da tutti per completare la Brebemi in tempo per Expo rischia di essere in qualche modo compromesso, con l'autostrada che a quel punto si fermerebbe a Pioltello», ha spiegato Agnoloni, senza connettersi alla Tangenziale Est. Non solo. Nel paniere delle opere per le quali si intravede più di una difficoltà c'è anche la Pedemontana Lombarda, l'autostrada che dovrebbe collegare le province di Bergamo, Monza, Milano, Como e Varese, passando nella fascia di territorio a Nord di Milano. In questo caso il problema è rappresentato dal fatto che le banche, «che si erano impegnate a mettere a punto un piano di finanziamento da 3,2 miliardi di euro per l'opera, hanno detto che non sono più in grado di farlo», ha denunciato Agnoloni. E anche se il cronoprogramma dell'infrastruttura è già stato notevolmente rivisto, prevedendo che per Expo saranno pronti solo il tratto A e il tratto B1 della Pedemontana, da Cassano Magnago (in provincia di Varese) fino alla Milano-Meda, svincolo di Lomazzo incluso, di incognite ne rimangono ancora parecchie. Tutto ciò nonostante l'opera, decongestionando il traffico e rendendo più diretti i collegamenti tra le zone pedemontane della Lombardia, garantisca un risparmio di 700 milioni di euro all'anno solo tra minor carburante utilizzato (35 milioni di litri) ed emissioni inquinanti prodotte (380 mila kg all'anno). D'altra parte, a guardare il Rapporto 2013 presentato dall'Oti Nordovest, l'Osservatorio territoriale infrastrutture promosso da Assolombarda, Unione industriale di Torino e Confindustria Genova, le opere programmate per Expo che verranno effettivamente realizzate secondo quanto progettato sono poche. Se per la Teem (Tangenziale Est esterna di Milano), sbloccata proprio nei giorni scorsi, e il collegamento ferroviario tra il Terminal 1 e il Terminal 2 di Malpensa, di problemi non ce ne saranno, per tutte le altre rimangono delle incognite. «Confidiamo che si riesca quantomeno a realizzare entro Expo l'estensione della Metropolitana 1 da Sesto a Monza Bettola, visto che l'idea di una linea metropolitana (la M4, Ndr) che collegasse lo scalo di Linate con 21 fermate non è ipotizzabile fino al 2020», ha commentato Rosario Bifulco, consigliere incaricato alla Competitività territoriale di Assolombarda. Proprio la M4 rappresenta una delle note più dolenti per Milano. Soprattutto dopo che anche il presidente di Metropolitana Milanese, Giovanni Valotti, ha ammesso che anche per la tratta Linate-Forlanini Fs, che avrebbe dovuto garantire il collegamento tra l'aeroporto e il nodo ferroviario durante i sei

mesi di Expo, «si sta valutando un piano B che prevede l'impiego di navette su strada, e che al momento rappresenta l'opzione più probabile». Per non esporsi a una figuraccia colossale durante l'Expo, appuntamento per il quale sono previsti a Milano venti milioni di visitatori, di cui almeno otto provenienti dall'estero, bisognerà quindi correre ai ripari. Non caso, il presidente della Regione Lombardia, Roberto Maroni, ha annunciato che «il 17 febbraio si terrà in Regione un nuovo Tavolo per le infrastrutture in vista di Expo. E lì si farà il punto in maniera definitiva su ciò che potrà essere realizzato entro l'aprile 2015 e cosa invece no».

LA METRO 4 RINVIATA A DOPO L'ESPOSIZIONE Per il Rapporto dell'Oti Nordovest, le opere per Expo che verranno realizzate secondo quanto progettato sono poche. La nota più dolente è la Metropolitana 4. Il presidente Valotti: «Pensiamo al piano B, le navette». Nella foto, Marzio Agnoloni (a sinistra) e Roberto Maroni [Fotogramma]

«AEROPORTO STRATEGICO»

Maroni prenota le quote Sea del Comune «Se le vende, la Regione è interessata»

La Sea? Se il Comune di Milano decidesse di vendere delle quote della società che gestisce gli scali aeroportuali di Linate e Malpensa, Regione Lombardia è pronta a comprarle. Questo quanto ribadito ieri dal governatore lombardo, Roberto Maroni, il quale ha spiegato: «La Regione è interessata, perché così possiamo giocare un ruolo fondamentale nella definizione di un sistema aeroportuale del Nord». Obiettivo del Pirellone è quello di salvaguardare e valorizzare lo scalo, che «è già stato sacrificato una volta per salvare Alitalia», ha spiegato Maroni. «Per noi Malpensa rappresenta l'aeroporto strategico di tutto il Nord-Ovest, sul quale investire, come ho detto anche all'ad di Fs Mauro Moretti parlando del ritorno dell'alta velocità».

ROMA

Ecco tutti i malati del Lazio che non pagheranno il ticket

La lista Patologia per patologia l'elenco completo degli esentati Oltre un milione e mezzo di tesserini avranno validità illimitata

Fabio Di Chio f.dichio@iltempo.it

Nel Lazio addio alle esenzioni sanitarie a tempo. Quasi 600 mila malati cronici potranno risparmiarsi le lunghe file alle Asl per rinnovare il tesserino che gli dà diritto a non pagare medicine ed esami legati alla loro patologia. Non dovranno più dimostrare, ad esempio, che il braccio che hanno perso non gli è ricresciuto o che il diabete non è passato. Il tesserino non avrà scadenza. Di Chio alle pagine 2 e 3 Nel Lazio addio alle esenzioni sanitarie a tempo. Oltre un milione e mezzo di casi ora saranno senza gratis scadenza. E chiaramente la Capitale fa la parte del leone, concentrando l'80% del totale. Chi è affetto da una patologia cronica non dovrà rinnovare il tesserino che gli dà diritto a non pagare medicine ed esami legati alla sua malattia. Potrà continuare a usufruire dell'assistenza sanitaria senza ricordarsi ogni volta quando scade il suo nulla osta e mettersi in fila alla Asl per mettere il nuovo timbro e passare la solita visita: per esempio, dimostrare che il braccio che ha perso non gli è ricresciuto, il diabete non lo ha mollato o il morbo di Parkinson non è sparito. La rivoluzione è partita ieri con l'approvazione del provvedimento regionale che taglia la strana burocrazia. Spiega soddisfatto il presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti: «Ho firmato un decreto che cancella parte del percorso burocratico. Da oggi per 142 patologie croniche, la stragrande maggioranza di quelle individuate nel decreto del ministero della Salute del 23.11.2012, il rinnovo sarà illimitato». I più diffusi problemi portano il nome di malattie cardiache, arteriosclerosi, colite ulcerosa, cirrosi, epilessie, immunodeficienze, insufficienze cardiache, renali, respiratorie, Alzheimer, ipertensione, diabete e Parkinson, schizofrenie, pancreatiti, malattie oncologiche, psicosi e autismo. Guai più meno gravi che colpiscono una fetta abbondante della popolazione. Le cifre spiegano meglio: 60.631 esenzione per cardiopatie, 24.812 per l'asma, 318.587 per diabete, più di 309 per ipertensione e oltre 280 mila dovute a tumori maligni. Ma c'è anche dell'altro e più insolito: 1.001 per dipendenza da droghe, 390 da alcol, 491 per bulimia e 360 per anoressia. Per altre sei patologie l'esenzione durerà cinque anni, per 13 due anni, mentre per i neonati prematuri con ricovero in terapia intensiva neonatale la validità sarà di tre anni. E infine per la tiroidite di Hashimoto di 18 mesi. Ma quali sono i numeri di questo nuovo corso? Le esenzioni riconosciute dalle Aziende sanitarie del Lazio sono un milione 657.797. Il presidente però parla di «almeno 600 mila cittadini» interessati dalla nuova legge. Vero? Il dato regionale è una stima, non spacca il capello in quattro. Ovvero, uno su tre affetto da una patologia di solito se ne tira dietro altre due connesse. Come a dire, chi ha avuto un tumore può soffrire di diabete causato dalle cure e di aritmia cardiaca. Quindi quel milione e 600 mila e più di esenzioni dal ticket può non corrispondere a singoli pazienti, ma di sicuro è il numero dei tesserini "in uscita" dalle Asl. Il calcolo però può essere una beffa, rischia di non fotografare l'esistente e di fermarsi a un dato statistico, per sua natura impreciso: giusto in teoria, sbagliato nei fatti. A dirlo è il presidente del Lazio della Federazione italiana dei medici di famiglia, Pierluigi Bartoletti. «Prima di tutto diamo merito al presidente Nicola Zingaretti, che ha messo fine a una demenza burocratica. Ma il calcolo che ha fatto è approssimativo - spiega - Lui dice che non tutte le esenzioni concesse corrispondono a pazienti. Ma non tutti quelli che sono malati chiedono l'esenzione. Per esempio - continua - chi è invalido al cento per cento non vuole il tesserino pure per il diabete, non gli importa. Inoltre ci sono alcune categorie professionali, come avvocati o imprenditori, che non ci pensano a presentare richiesta. Forse adesso non più, c'è la crisi economica. Ma il fenomeno va considerato. In che percentuale? Dal 20 al 30% degli aventi diritto. Per cui i 600 mila di Zingaretti sono destinati ad aumentare. Non solo prosegue il presidente Fimmg - Questo sistema genera delle inefficienze. A Roma e provincia si eseguono Tac e risonanze magnetiche come in tutta la Germania. Un numero che può sembrare mostruoso. Ma se non si sa quali sono le malattie di cui soffre la

popolazione non si può offrire il servizio giusto a chi ne ha bisogno e si possono avere sproporzioni come questa».

Le patologie 001.253.0 002.V42.2 002.V43.3 002.V43.4 002.V45.0 002.394 002.395 002.396 002.397 002.414 002.416 002.417 002.424 002.426 002.427 002.429.4 002.433 002.434 002.437 002.440 002.441.2 002.441.4 002.441.7 002.441.9 002.442 002.444 002.447.0 002.447.1 002.447.6 002.452 002.453 002.459.1 002.557.1 002.745 002.746 002.747 003.283.0 005.307.1 005.307.51 006.714.0 006.714.1 006.714.2 006.714.30 006.714.32 Acromegalia e gigantismo Valvola cardiaca sostituita da trapianto Valvola cardiaca sostituita con altri mezzi Vaso sanguigno sostituito con altri mezzi Dispositivo cardiaco postchirurgico in situ Malattie della valvola mitrale Malattie della valvola aortica Malattie delle valvole mitrale e aortica Malattie di altre strutture endocardiche Altre forme di cardiopatia ischemica cronica Malattia cardiopolmonare cronica Altre malattie del circolo polmonare Altre malattie dell'endocardio Disturbi della conduzione Aritmie cardiache Disturbi funzionali conseguenti a chirurgia cardiaca Occlusione e stenosi delle arterie precerebrali Occlusione delle arterie cerebrali Altre e mal definite vasculopatie cerebrali Aterosclerosi Aneurisma toracico senza menzione di rottura Aneurisma addominale senza menzione di rottura Aneurisma toracoaddominale senza menzione di rottura Aneurisma aortico di sede non specificata senza menzione di rottura Altri aneurismi Embolia e trombosi arteriose Fistola arterovenosa acquisita Stenosi di arteria Arterite non specificata Trombosi della vena porta Embolia e trombosi di altre vene Sindrome postflebitica Insufficienza vascolare cronica dell'intestino Anomalie del bulbo cardiaco e anomalie del setto cardiaco Altre malformazioni del cuore Altre anomalie congenite del sistema circolatorio Anemie emolitiche autoimmuni Anoressia nervosa Bulimia Artrite reumatoide Sindrome di felty Altre artriti reumatoidi con interessamento viscerale o sistemico Artrite reumatoide giovanile, cronica o non specificata, poliarticolare Artrite reumatoide giovanile pauciarticolare

CODICE ESENZIONE DESCRIZIONE

Artrite reumatoide giovanile monoarticolare Asma Cirrosi epatica alcolica Cirrosi epatica senza menzione di alcol Cirrosi biliare Enterite regionale Colite ulcerosa Demenza senile, non complicata Demenza presenile Demenza senile con aspetti deliranti o depressivi Demenza arteriosclerotica Sindrome amnesica da alcool Sindrome amnesica Diabete insipido Diabete mellito Sindrome da dipendenza da alcool Dipendenza da droghe Disturbi interessanti il sistema immunitario disturbi interessanti il sistema immunitario disturbi interessanti il sistema immunitario disturbi interessanti il sistema immunitario disturbi interessanti il sistema immunitario epatite virale b cronica, senza menzione di coma epatico, senza menzione di epatite delta Epatite virale b cronica, senza menzione di coma epatico, con epatite delta Epatite c cronica senza menzione di coma epatico Epatite virale non specificata senza menzione di coma epatico Epatite cronica Epilessie Fibrosi cistica Glaucoma ad angolo aperto Glaucoma da corticosteroidi Glaucoma associato ad anomalie congenite, distrofie e sindromi sistemiche Glaucoma associato ad alterazioni del cristallino Glaucoma associato ad altre affezioni oculari Altre forme specificate di glaucoma Stato infettivo asintomatico da virus della immunodeficienza umana (hiv) infezione da virus della immunodeficienza umana (hiv) infezione da virus della immunodeficienza umana, tipo 2 [hiv2] insufficienza cardiaca (scompenso cardiaco) insufficienza corticosurrenale cronica (morbo di addison) insufficienza renale cronica Insufficienza respiratoria (cronica) ipercolesterolemia pura 006.714.33 007.493 008.571.2 008.571.5 008.571.6 009.555 009.556 011.290.0 011.290.1 011.290.2 011.290.4 011.291.1 011.294.0 012.253.5 013.250 014.303 014.304 015.279.0 015.279.1 015.279.2 015.279.3 015.279.4 015.279.8 016.070.32 016.070.33 016.070.54 016.070.9 016.571.4 017.345 018.277.0 019.365.1 019.365.3 019.365.4 019.365.5 019.365.6 019.365.8 020.V08 020.042 020.079.53 021.428 022.255.4 023.585 024.518.81 025.272.0

CODICE ESENZIONE DESCRIZIONE

Iperlipidemia mista Altre e non specificate iperlipidemie Iperparatiroidismo Ipoparatiroidismo Ipotiroidismo congenito Ipotiroidismo acquisito Lupus eritematoso sistemico Malattia di alzheimer Malattia di sjogren Ipertensione essenziale con d. O. Cardiopatia ipertensiva Nefropatia ipertensiva Cardionefropatia ipertensiva Ipertensione secondaria Sindrome di cushing Miastenia grave Gozzo tossico diffuso Gozzo tossico

uninodulare Gozzo multinodulare tossico Gozzo nodulare tossico non specificato Tromboangiite obliterante (morbo di buerger) osteite deformante senza menzione di tumore delle ossa (malattia delle ossa di paget) morbo di parkinson Altre malattie degenerative dei nuclei della base Tremore essenziale ed altre forme specificate di tremore Altre forme di corea Nanismo ipofisario Neonati prematuri, immaturi, a termine con ricovero in terapia intensiva neonatale Neuromielite ottica Pancreatite cronica Psicosi schizofreniche tipo semplice Psicosi schizofreniche tipo disorganizzato Psicosi schizofreniche tipo catatonico Psicosi schizofreniche tipo paranoide Schizofrenia latente Schizofrenia residuale Psicosi schizofrenica tipo schizoaffettivo Altri tipi specificati di schizofrenia Mania, episodio singolo Mania, episodio ricorrente Depressione maggiore, episodio singolo Depressione maggiore, episodio ricorrente Sindrome affettiva bipolare, episodio maniaco Sindrome affettiva bipolare, episodio depressivo 025.272.2 025.272.4 026.252.0 026.252.1 027.243 027.244 028.710.0 029.331.0 030.710.2 031.401 031.402 031.403 031.404 031.405 032.255.0 034.358.0 035.242.0 035.242.1 035.242.2 035.242.3 036.443.1 037.731.0 038.332 038.333.0 038.333.1 038.333.5 039.253.3 040 041.341.0 042.577.1 044.295.0 044.295.1 044.295.2 044.295.3 044.295.5 044.295.6 044.295.7 044.295.8 044.296.0 044.296.1 044.296.2 044.296.3 044.296.4 044.296.5

CODICE ESENZIONE DESCRIZIONE

Sindrome affettiva bipolare, episodio misto Sindrome affettiva bipolare, non specificata Psicosi maniaco - depressiva, altra e non specificata Stato paranoide semplice Paranoia Parafrenia Sindrome paranoide a due Altri stati paranoide specificati Psicosi di tipo depressivo Psicosi, tipo agitato Confusione reattiva Psicosi paranoide psicogena Altre e non specificate psicosi reattive Autismo infantile Psicosi disintegrativa Altre psicosi specifiche della prima infanzia Artropatia psoriasica Altre psoriasi Sclerosi multipla Sclerosi sistemica Patologie neoplastiche maligne e tumori di comportamento incerto Pluripatologie che abbiano determinato grave ed irreversibile compromissione di In attesa di trapianto (rene, cuore, polmone, fegato, pancreas, cornea, midollo) Soggetti nati con condizioni di gravi deficit fisici, sensoriali e neuropsichici Rene sostituito da trapianto Cuore sostituito da trapianto Polmone sostituito da trapianto Fegato sostituito da trapianto Altro organo o tessuto specificato sostituito da trapianto: pancreas Organo o tessuto non specificato sostituito da trapianto Cornea sostituita da trapianto Spondilite anchilosante Infezione tubercolare primaria Tubercolosi polmonare Altre forme di tubercolosi dell'apparato respiratorio Tubercolosi delle meningi e del sistema nervoso centrale Tubercolosi dell'intestino, del peritoneo e delle ghiandole mesenteriche Tubercolosi delle ossa e delle articolazioni Tubercolosi dell'apparato genitourinario Tubercolosi degli altri organi Tubercolosi miliare Tiroidite linfocitaria cronica 044.296.6 044.296.7 044.296.8 044.297.0 044.297.1 044.297.2 044.297.3 044.297.8 044.298.0 044.298.1 044.298.2 044.298.4 044.298.8 044.299.0 044.299.1 044.299.8 045.696.0 045.696.1 046.340 047.710.1 048 049 050 051 052.V42.0 052.V42.1 052.V42.6 052.V42.7 052.V42.8 052.V42.9 053.V42.5 054.720.0 055.010 055.011 055.012 055.013 055.014 055.015 055.016 055.017 055.018 056.245.2 CODICE ESENZIONE DESCRIZIONE

Anche i disturbi alimentari rendono "invalidi". Nel Lazio i casi stanno crescendo sempre di più. Nell'elenco delle esenzioni riconosciute dalle Asl per patologia, ne figurano 360 per anoressia nervosa e 491 per bulimia. E queste sono solo le situazioni che si conoscono. Nei numeri forniti dal Sistema sanitario regionale non compaiono le situazioni personali che non sono state censite dal sistema e ancora meno quelle non sono esplosi in tutta la loro drammaticità, per cui rivolgersi al medico, finire in un centro di cura specializzato, e infine andare alla Asl sono passaggi ritenuti impensabili.

Circa duemila depressi, 917 affetti da sindrome affettiva bipolare, 945 schizofrenici. Le malattie, i disturbi dell'anima che mettono la mente in disordine sono una piaga dei nostri tempi. Le patologie sono in ascesa. Il campionario dei mali per i quali è prevista l'esenzione dal ticket sanitario è esteso e vario: mania, paranoia, parafrenia, psicosi di tipo depressiva, di tipo agitato, confusione reattiva e psicosi paranoide. A ogni voce corrisponde un numero. A ogni cifra la Regione sospetta che non coincida un singolo caso. Ma è probabile. Tra i giovani con il dilagare di droghe e alcol, il disagio mentale è solo all'inizio.

1.560: sono i trapianti di fegato nel Lazio, persone che sono tornati alla vita normale ma hanno bisogno di fare esami specialistici periodici e di assumere farmaci. Tutte prestazioni che il paziente non paga, per le quali si ottiene l'esenzione dal ticket. Ma il rene non è l'unico organo che viene impiantato, intervento chirurgico a seguito del quale si ha diritto alle coperture sanitarie. Ci sono il cuore (191 casi), il polmone (40), fegato (725), pancreas (72), cornea (619), e «altro organo o tessuto non specificato sostituito da trapianto (326)». Pazienti che hanno risolto non solo con l'uso del bisturi.

Roma

Il sindaco cerca paperoni per salvare i monumenti

Il centurione Ignazio «vende» Roma agli stranieri

Natalia Poggi n.poggi@iltempo.it

I monumenti di Roma cadono a pezzi ma nelle casse del Comune (e non solo) non ci sono soldi nè per interventi straordinari nè per programmare restauri tesi a preservarli alle future generazioni. a pagina 12 Il sindaco Ignazio Marino si gioca la carta dello sponsor miliardario, generoso, straniero che venga in soccorso della Città Eterna e «rattoppi» uno dei suoi tanti gioielli nella polvere e nell'oblio. Il caso Colosseo docet. Sebbene si sia cercato in tutte le maniere di mettere i bastoni fra le ruote al povero Della Valle i restauri da 25 milioni di euro (la cifra che il patron della Tod's mette a disposizione) sono finalmente decollati. E allora perché non provare a lanciare l'amo tra un viaggio e l'altro oppure durante una visita di cortesia nel suo studio con vista sui Fori per acchiappare un ambasciatore proveniente da un paese ricco? «Riteniamo come amministrazione che il patrimonio artistico e culturale di cui Roma dispone non deve essere considerato solo patrimonio dei romani o delle romane ma responsabilità di tutto il genere umano» ha detto ieri il sindaco intervenendo all'incontro per la «Proposta di un Tavolo permanente delle Istituzioni per le Relazioni Internazionali tra Roma e il Mondo» nella Sala della Protomoteca in Campidoglio. Con questa premessa Marino ritiene che si deve «cercare un sostegno economico di tipo filantropico e mecenatistico da parte di altri paesi». Anzi ha fatto molto di più. «In questo senso abbiamo già dei progetti che stiamo sottoponendo a dei mecenati e filantropi particolarmente benestanti degli Stati Uniti e progetti invece con i governi di alcuni paesi con l'Azerbaijan, il Kuwait e come la Corea del Sud». Con quest'ultimo paese ci sarebbe pure qualcosa di più. «Stiamo valutando l'ipotesi che ci possa fornire materiale tecnologico per illustrare i contenuti di un luogo come una passeggiata archeologica o musei». Durante l'incontro tra Marino e l'ambasciatore Bae Jae-Hyun si sono strette tra le due capitali Seul e Roma «forme di collaborazione in settori dove i rispettivi interessi sono maggiormente complementari». Perlomeno c'è scritto così sul sito di Roma Capitale. Il sindaco sempre ieri ha anche ribadito che con l'Arabia Saudita «c'è in piedi un progetto di scambio di conoscenza nel settore dell'archeologia. Utilizzeremo anche interventi filantropici per restaurare la nostra area archeologica, lo stesso tipo di intervento lo stiamo predisponendo con il Kuwait». Insomma ogni occasione è buona per dare «la caccia», in senso figurato, a personaggi che, bontà loro, possono dare un aiuto concreto al nostro patrimonio artistico malato. Lo stratega Marino l'ha capito e con pazienza tesse la sua tela. Non è una novità assoluta per il Campidoglio. Ma finora non andata tanto bene. Nella precedente amministrazione di centrodestra, ad esempio, si era cercato uno sponsor straniero privato che si accollasse una tranche del valore di 4 milioni euro per i lavori di un ambizioso progetto di restauro del Mausoleo di Augusto. Per l'occasione furono lanciati bandi sulle più prestigiose testate internazionali. Ma nessuno rispose all'appello. La tattica di Marino è completamente diversa. E sembra che stia raccogliendo i suoi primi frutti. «In questo momento stiamo dando seguito con proposte concrete a tutti gli incontri bilaterali avuti in questi mesi sperando di avere delle risposte importanti non solo per l'arte ma anche per l'economia della città - ha concluso il primo cittadino - Abbiamo una lista di diversi monumenti che stiamo sottoponendo a vari filantropi e a vari paesi e quindi finché non c'è una dimostrazione concreta di interesse vorremmo che resti confidenziale». Insomma se son rose fioriranno. Nell lista ci sono sicuramente, però, i monumenti del Foro Romano e dei Fori Imperiali. Quando a dicembre Marino volò a New York si vociferò che prese contatti con il miliardario conservatore David Koch, magnate di un gruppo petrolchimico da 115 miliardi di dollari di fatturato annuo. Siccome "pecunia non olet" nel caso si concretizzasse l'affare, Marino sorvolerebbe pure sul fatto che a risistemare il Foro Romano, che è da sempre il suo pallino fisso, ci sia grande finanziatore dei Tea Party, grande elettore dei Repubblicani. Nella zona potrebbero arrivare anche i soldi dall'Azerbaijan. «Stiamo

pensando all'ipotesi di un aiuto dell'Azerbaijan per la ripresa degli scavi nel foro di Augusto, Traiano e Nerva, con l'assistenza di studenti azeri che avrebbero così la possibilità di completare i loro studi in una città dove l'archeologia è così importante» annunciò poco tempo fa il sindaco Marino. Del resto gli azeri hanno già restaurato la Sala dei Filosofi dei Musei Capitolini ripulendo dalla polvere atavica i 79 ritratti di poeti, filosofi e retori dell'antica Grecia con un contributo di 110 mila euro per conto della Fondazione Heydar Aliyev. Durante l'inaugurazione l'ambasciatore dell' Azerbaijan in Italia Vaqif Sadiqov disse: «Queste bellezze non appartengono solo all'Italia, ma a tutta l'umanità» precisando di aver discusso con il sindaco sullo sviluppo di futuri progetti. Intanto la questua continua.

INFO Ignazio Marino Il sindaco lavora a un progetto ambizioso: coinvolgere miliardari stranieri in attività nella Capitale

25

nni È il tempo previsto per i lavori di restauro al Colosseo Milioni Sono gli euro che Della Valle sborsa per il Colosseo

Foto: Foro Romano I «filantropi» di Marino potrebbero rimettere a posto i suoi monumenti

ROMA

Stretta sull'occupazione abusiva di suolo

Tavoli in strada, a Roma è guerra

DARIO FERRARA

Tempi duri per l'aperitivo o il brunch nel quartiere della movida. Il locale resta chiuso per cinque giorni e comunque fi no a quando non rimuove a sue spese dalla strada dehor, tavolini, sedie e stufe a fungo fuorilegge. E ciò anche se un'autorizzazione all'occupazione del suolo pubblico ci sarebbe, ma risulta intestata a un altro esercizio pubblico attiguo, che non la utilizza. È quanto emerge dalla sentenza 1219/14, pubblicata dalla sezione seconda ter del Tar Lazio. Patrimonio dell'umanità. Niente da fare per il titolare dell'esercizio pubblico chiuso dopo il blitz dei vigili urbani nel rione Trastevere, gettonatissimo per le serate dei giovani. L'illecito «incriminato» si estende per 12 metri quadrati tavolini, sedie, ombrelloni, irradiator di calore e teli di plastica discendenti, a parziale chiusura dell'area. Esce confermata la lettura dell'amministrazione secondo Roma Capitale che si avvale del potere previsto dall'articolo 3, comma 16 della legge 94/2009, vale a dire il pacchetto sicurezza, «per sanzionare le occupazioni totalmente abusive di suolo pubblico, per fini di commercio, ricadenti nelle strade urbane del territorio capitolino delimitato dal perimetro del sito Unesco» (dal momento che il centro storico dell'Urbe è patrimonio protetto dalle istituzioni internazionali). Ma attenzione: la sanzione della chiusura del pubblico esercizio costituisce una misura accessoria alla violazione dell'articolo 20 del codice della strada che già prevede l'obbligo della rimozione delle opere: si tratta di un'attività che rientra nell'ordinaria attività di vigilanza e controllo da parte della polizia municipale e dei relativi uffici. Ricorso irrilevante. Di più. Non conta che i clienti all'esterno consumano solo snack e cocktail. Il titolare del locale non evita la chiusura dell'esercizio, nonostante abbia impugnato dinanzi al prefetto il verbale dei vigili urbani: il ricorso riguarda soltanto l'articolo 20 Cds e, dunque, non fa venire meno il presupposto di fatto della controversia su cui si pronunciano i giudici laddove il nocciolo della questione resta l'occupazione abusiva del suolo pubblico sanzionata a norma del pacchetto sicurezza. All'imprenditore non resta che pagare le spese di giudizio.

MILANO

Lo hanno ribadito Letta, Modiano (Sea) e Maroni (Lombardia)

Malpensa non si tocca

Dopo voci sul potenziamento di Linate

Nell'ambito della vicenda Alitalia, diventa sempre più compatto il fronte pro Malpensa. Dopo le parole pronunciate lunedì dal ministro delle infrastrutture, Maurizio Lupi, ieri è toccato al presidente di Sea, Pietro Modiano e al presidente del consiglio, Enrico Letta. «Sono convinto», ha detto il premier, che dopo il merger tra Alitalia ed Etihad «si troverà un giusto equilibrio» tra gli aeroporti di Linate e Malpensa. «Non ho dubbi che ci sarà lavoro per tutti». Riferendosi proprio al futuro ingresso della società emiratina nel capitale di Alitalia, Letta ha sottolineato che è «un'occasione di successo, un fatto positivo e sarà positivo anche per l'Expo 2015». Il tema Alitalia-Malpensa ha tenuto banco anche nella seconda giornata del Mobility conference 2014. A sostenere l'endorsement a Malpensa è stato Modiano, secondo cui lo scalo «è centrale, perché Milano è centrale. È l'unica porta intercontinentale di questa nostra comunità territoriale». Sul tema è intervenuto anche il presidente della giunta regionale della Lombardia, Roberto Maroni. «Io sto con il piano nazionale degli aeroporti fatto dal governo che vede Malpensa» come «l'unico aeroporto strategico di tutto il Nord Ovest. «Occorre investire su Malpensa e riportare lì l'alta velocità. Proprio di questo ho parlato con Moretti». Intanto, sulla trattativa tra Alitalia ed Etihad, Massimo Sarmi, presidente di Poste italiane, entrate come socio industriale del vettore nazionale, in un'audizione alla camera ha annunciato di aver avuto colloqui «con investitori internazionali e tutti mi hanno manifestato interesse per questa attesa privatizzazione».

PALERMO

Autostrada Siracusa-Gela, che lentezza "Rosolini-Modica entro maggio 2018"

Progetto spezzato a metà che sarà realizzato a cavallo tra le due programmazioni comunitarie

PALERMO - Nino Bartolotta, assessore regionale alle Infrastrutture, ha risposto con una nota alla richieste del deputato regionale Vincenzo Vinciullo in merito ai chiarimenti sul finanziamento comunitario della A18, la Siracusa-Gela, e sui tempi di realizzazione dell'infrastruttura. Tutto pronto entro maggio del 2018, ma si procederà a tappe. Allo stato dei fatti poco meno di un terzo dell'autostrada è operativo: si tratta dei 40 chilometri, su un totale di 130, nella tratta tra Siracusa e Rosolini che comprende cinque lotti su 16. Il 12 aprile del 2012 la Commissione europea ha approvato la Scheda Grande Progetto dell'intervento unificato dei lotti autostradali 6+7 e 8 da Rosolini a Modica per un importo complessivo che supera di poco i 262 milioni, stabilendo il completamento dell'intervento per il 30 giugno del 2017. Tuttavia da un'attività di monitoraggio, realizzata con la collaborazione del dipartimento della Programmazione e della task force del ministero della Coesione, è stato rilevato che "i tempi di attuazione si sono dilatati in maniera consistente - si legge nella risposta del gabinetto dell'assessorato delle Infrastrutture e della mobilità - tali da non poter assicurare la funzionalità delle opere relative ai lotti 6+7 e 8 nei tempi previsti". Risultato? Tutto rimandando e infatti la collaudazione e funzionalità dell'opera sono stati previsti per il maggio del 2018. Per non perdere parte dei fondi europei l'intervento sarà suddiviso in due fasi: la prima da chiudersi entro il 2015 con l'utilizzo di risorse del Po Fesr 2007.2013 e del piano di salvaguardia e una seconda fase da realizzare durante il periodo di programmazione 2014/2020, così da poter raggiungere l'obiettivo dell'intero intervento a cavallo tra le due programmazioni. Le due fasi saranno pertanto garantite da un unico appalto con una copertura finanziaria ottenuta dalle risorse comunitarie, del Piano di Salvaguardia e dal Cas. La Giunta regionale ha deliberato, nel giugno scorso, l'apprezzamento per la proposta di rimodulazione delle risorse del Po Fesr destinando all'intervento la somma di 121 milioni di euro e 45 milioni sui fondi del Pac "Piano di Salvaguardia". Successivamente anche l'assessorato alle Infrastrutture ha provveduto al cofinanziamento dei lavori per la realizzazione dei lotti 6+7 e 8 facenti parte del tronco autostradale che si estende da Rosolini a Modica per una lunghezza di circa 19 chilometri per un importo complessivo di poco più di 360 milioni di euro. Il cofinanziamento ammonta a circa 166 milioni di euro. Il resto sarebbe a carico del bilancio del Cas. Secondo il cronoprogramma aggiornato del Cas la prima fase si dovrebbe concludere entro il 2015, mentre l'intero progetto sarebbe pronto per il 31 maggio del 2018. R. B.